

I GIOVANI AGRICOLTORI ITALIANI OGGI

Consistenza, evoluzione, politiche

A cura di Domenico Cersosimo



Contributi di:

**Domenico Cersosimo, Gabriele Canali,
Antonella Rita Ferrara, Angelo Frascarelli**

GRUPPO



Quaderni

GRUPPO



I GIOVANI AGRICOLTORI ITALIANI OGGI

Consistenza, evoluzione, politiche

A cura di Domenico Cersosimo

Contributi di:

**Domenico Cersosimo, Gabriele Canali,
Antonella Rita Ferrara, Angelo Frascarelli**

Editing:

Maddalena Guerriero

EDIZIONI TELLUS

Foto di copertina Fotolia - Wolfgang Kraus®

Stampato nel mese di maggio 2013
Grafiche Delfi Italia s.r.l., Roma
Tutti i diritti riservati
© Edizioni Tellus

INDICE

Premessa

<i>Domenico Cersosimo e Fabrizio De Filippis</i>	pag.	5
--	------	---

Introduzione

I giovani, il problema delle classi dirigenti italiane

<i>Domenico Cersosimo</i>	pag.	9
Una generazione di precari	pag.	9
Una generazione sottile	pag.	12
Una generazione spiazzata	pag.	14
Politiche per l'autonomia	pag.	16
I giovani "servono"	pag.	20

I giovani agricoltori: profili quantitativi e tendenze di lungo periodo

<i>Domenico Cersosimo e Antonella Rita Ferrara</i>	pag.	23
Un profilo strutturale	pag.	25
<i>Numerosità</i>	pag.	25
<i>Localizzazione</i>	pag.	28
<i>Genere</i>	pag.	33
<i>Nazionalità</i>	pag.	35
<i>Scolarizzazione</i>	pag.	36
<i>Giornate di lavoro</i>	pag.	43
<i>Evoluzione</i>	pag.	46
Un profilo intersettoriale	pag.	47
<i>Tanti e pochi</i>	pag.	47
<i>Agricoli e non agricoli</i>	pag.	50
Un profilo internazionale	pag.	55
<i>Consistenza</i>	pag.	57
<i>Giovani e vecchi</i>	pag.	62
<i>Giovani e aziende</i>	pag.	64
<i>Trend</i>	pag.	66
Conclusioni	pag.	69

**La Pac e i giovani agricoltori tra novità,
continuità e inadeguatezze**

Gabriele Canali..... pag. 73

Le proposte per la nuova Pac e i giovani agricoltori pag. 73

Le misure per i giovani nel primo pilastro..... pag. 73

Le misure per i giovani nel secondo pilastro pag. 77

I possibili effetti della misura per i giovani del primo pilastro... pag. 79

Gli effetti diretti e indiretti della Pac sui giovani agricoltori pag. 80

Alcune considerazioni..... pag. 82

La terra e i giovani agricoltori: un’analisi delle politiche

Angelo Frascarelli..... pag. 85

La terra e i giovani nell’ordinamento giuridico
dei Paesi dell’Unione europea pag. 85

Un’analisi comparativa nei Paesi dell’Ue pag. 86

La situazione italiana..... pag. 88

Le agevolazioni fiscali pag. 90

Acquisto di terreni..... pag. 90

Affitto di terreni..... pag. 91

Successione e donazione pag. 92

Le agevolazioni creditizie pag. 93

La terra ai giovani nel “Decreto liberalizzazioni” pag. 95

Conclusioni pag. 96

Riferimenti bibliografici..... pag. 99

PREMESSA

Questo Quaderno nasce nell'ambito delle attività di ricerca e analisi economica del "Laboratorio giovani" del Gruppo 2013. Il Laboratorio, avviato lo scorso anno in stretta collaborazione con Coldiretti Giovani Impresa, ha finora promosso e realizzato un'originale ricognizione empirica sui giovani agricoltori italiani associati alla Coldiretti, sfociata nel volume *Tracce di futuro* di Domenico Cersosimo (Donzelli, 2012), e un primo *Rapporto sull'età delle classi dirigenti italiane*, presentato nel corso dell'Assemblea Nazionale Coldiretti Giovani Impresa (Roma, maggio 2012), che ha suscitato una vasta risonanza sui mass-media nazionali. A seguito dell'interesse pubblico per i dati e le analisi contenute nel Rapporto, nel Laboratorio giovani è stato attivato da qualche mese uno specifico "Osservatorio sulla qualità delle élite dirigenti italiane", con l'intenzione di avviare e realizzare ricerche e analisi periodiche su aspetti rilevanti e caratterizzanti la formazione, la riproduzione e il rendimento istituzionale delle leadership nel nostro Paese. L'obiettivo è di monitorare i cambiamenti emergenti che affiorano nei gruppi dirigenti nazionali in rapporto ai processi di ricambio generazionale e all'apertura di opportunità per le nuove generazioni.

Una nuova occasione di approfondimento e riflessione sui giovani è offerta da questo Quaderno, che raccoglie alcune analisi sui giovani agricoltori italiani oggi e su alcune politiche pubbliche, nazionali e comunitarie, per il sostegno e la diffusione di imprese agricole giovanili.

Nell'Introduzione, di Domenico Cersosimo, viene tracciata un'ampia panoramica della "questione giovanile" italiana, che fornisce lo sfondo tematico entro cui si collocano i successivi contributi specifici. I giovani italiani sono in sensibile ridimensionamento demografico da circa un trentennio a causa di un preoccupante "invecchiamento dal basso" alimentato dall'accentuato declino della natalità. Nonostante siano numericamente "pochi" e più istruiti, i giovani hanno grandi difficoltà nel mercato del lavoro, che si manifestano sotto forma di elevata e prolungata disoccupazione, precarietà occupazionale generalizzata e diffusione dei cosiddetti *Neet* (*Not in education, employment or training*), soggetti che non lavorano, non studiano e non sono in formazione. A differenza degli altri Paesi sviluppati dell'Europa, in Italia non esiste un sistema di welfare tarato sui bisogni delle nuove generazioni, in particolare sono praticamente assenti istituti a protezione dei rischi indotti dall'essere impiegati prevalentemente in lavori occasionali, saltuari, a scarsa tutela e a basso reddito. Accade così che le esigenze di flessibilità di sistema vengano scaricate soprattutto sui giovani, accentuando l'inequità intergenerazionale.

Lo scarso interesse delle classi dirigenti nei confronti delle nuove generazioni produce evidenti svantaggi per i giovani in termini di minori opportunità di realizzazione individuale ma implica una penalizzazione ancor più evidente per l'intero Paese, in quanto lo priva del formidabile potenziale innovativo dei giovani. Dunque, attive politiche pubbliche per la valorizzazione delle nuove generazioni rappresentano allo stesso tempo un'occasione per riequilibrare *chances* di lavoro e di vita tra le generazioni e una spinta allo sviluppo economico e sociale italiano.

Domenico Cersosimo e Antonella Rita Ferrara nel loro contributo provano a delineare i profili del giovane agricoltore italiano oggi. In particolare, in base a fonti differenti di dati, ricostruiscono tre identikit quanti-qualitative (strutturale, intersettoriale e internazionale) di giovani imprenditori agricoli in riferimento all'età, alle dimensioni aziendali, all'imprenditoria giovanile non agricola e alle dinamiche evolutive degli ultimi decenni. Un'enfasi speciale è riservata alla comparazione del fenomeno a livello interregionale e a livello internazionale, sottolineando convergenze e dissonanze tra le agricolture giovanili delle diverse regioni italiane e dei diversi Paesi europei. I giovani agricoltori italiani sono un universo composito e ampio: numericamente consistenti in riferimento ai loro coetanei delle agricolture dei Paesi europei sviluppati ma alquanto contenuti rispetto alla storica ridondanza di figure agricole che animano l'agricoltura italiana. Tuttavia, i giovani agricoltori italiani sono relativamente più presenti nelle imprese di maggiori dimensioni e in quelle più strutturate, in ragione di una loro più spiccata propensione imprenditoriale e manageriale, un maggior orientamento al mercato e della diversificazione produttiva e funzionale delle loro aziende. Inoltre, i giovani presidiano comparativamente in misura maggiore le aziende che consentono, per organizzazione e specializzazione, un più intenso e prolungato uso della funzione imprenditoriale, testimoniata dalla più alta incidenza di imprese agricole giovani con conduttori a pieno tempo. Persistono tutt'oggi tra i giovani imprenditori agricoli carenze di scolarizzazione, anche se in misura molto contenuta rispetto agli agricoltori più maturi, in particolare di formazione specialistica e terziaria. Queste sono in buona parte addebitabili, da un lato, alla caratteristica distanza della formazione scolastica italiana dal mondo delle imprese, soprattutto agricole, e dall'altro all'ancora prevalente connotazione "pratica", "concreta" del lavoro agricolo, compreso quello imprenditoriale e gestionale.

Con il contributo di Gabriele Canali l'attenzione analitica del Quaderno si sposta sulle politiche a sostegno dell'imprenditorialità agricola e del ricambio generazionale. Il saggio, in particolare, discute e valuta le proposte di riforma della Politica agricola comune (Pac) dell'Ue, relative ai giovani agricoltori, per il nuovo periodo di programmazione comunitaria 2014-2020, anche alla luce dei risultati conseguiti nel passato. La disamina di dettaglio delle proposte in di-

scussione configura uno scenario di sostanziale continuità delle agevolazioni e degli strumenti di intervento utilizzati nel ciclo di programmazione che sta per concludersi. In riferimento al primo pilastro, infatti, la nuova Pac prevede un rafforzamento dell'accesso preferenziale ai titoli di riserva per i giovani che si insediano in azienda per la prima volta e una misura aggiuntiva di intervento di agevolazione complementare per una durata massima di cinque anni. Più interessanti sembrano le proposte per le politiche di sviluppo rurale, che prevedono l'identificazione nei singoli Piani di sviluppo rurale (Psr) di specifici sottoprogrammi finalizzati al sostegno dei giovani agricoltori, potenzialmente composti da un insieme di misure tra loro integrate: premi di primo insediamento, agevolazioni per investimenti in immobilizzazioni tecniche, servizi di consulenza e di assistenza tecnica aziendale, trasferimento di conoscenze e di informazioni, incentivi per investimenti in attività extra-agricole.

Di un certo interesse è la previsione di sostegni alla cooperazione tra imprese sotto forma di filiere di produzione, che potrebbero essere utilmente utilizzate dai giovani agricoltori per affrontare con un più ampio respiro organizzativo diverse funzioni strategiche della gestione aziendale, ben oltre i limitati benefici insiti nel premio di primo insediamento. Tuttavia, Canali conclude la sua analisi sottolineando come, di fronte ad una vecchia Pac assai poco mirata a favorire i giovani, la nuova Pac non fa molto per invertire questa tendenza. In particolare, l'autore segnala la parzialità degli interventi di sostegno finanziario al primo insediamento dei giovani previsto dalla riforma nel primo pilastro, mentre apprezza l'importanza di pervenire all'identificazione di veri e propri "pacchetti giovani" nell'ambito delle politiche per lo sviluppo rurale. Pacchetti dove l'incentivo finanziario è soltanto uno strumento di un mix di misure coordinate rivolte al sostegno e allo sviluppo dell'azienda agricola giovanile nelle sue diverse sfaccettature.

Il Quaderno si conclude con il contributo di Angelo Frascarelli su un problema cruciale dell'agricoltura italiana e, in special modo, per i giovani imprenditori agricoli, quello della rigidità fondiaria. La situazione, normativa e di fatto, vigente in Italia è confrontata sistematicamente con quella degli altri Paesi europei, soprattutto in riferimento al principio giuridico di "uguaglianza", che stabilisce che alla successione tutti gli eredi hanno un medesimo trattamento per la divisione dell'azienda, e quello della "integrità aziendale", che invece fa riferimento alla possibilità o meno di dividere l'azienda al momento della successione. Il nostro Paese, unitamente a Francia, Danimarca e Belgio, è caratterizzato dalla compresenza dei due principi, il che si traduce nel fatto che il beneficiario della successione è un solo erede che tuttavia è tenuto a compensare gli altri eredi, a volte affrontando notevoli indebitamenti. Al contrario, in altri Stati, come Germania, Regno Unito, Irlanda, Paesi Bassi, il principio dell'integrità aziendale è agevolato dall'assenza del principio di

uguaglianza. Nonostante in Italia sia stato rafforzato negli ultimi tempi il principio dell'integrità aziendale, i risultati sono stati modesti, tanto per la scarsa informazione e conoscenza da parte degli eredi (e dei notai) quanto per ragioni culturali che portano a considerare la terra come un valore irrinunciabile.

La conseguenza di tutto ciò è che i giovani agricoltori subiscono uno svantaggio strutturale rispetto ai loro colleghi del Nord-Europa, perché la terra "liberata" dalle successioni è sistematicamente parcellizzata tra gli eredi, in lotti aziendali potenzialmente asfittici per un'adeguata valorizzazione economica. Inoltre, da noi la terra è un bene rifugio e dunque poco mobile e, nei rari casi in cui è disponibile, raggiunge quotazioni economiche insostenibili, soprattutto quella più fertile. Né questa rigidità è seriamente scalfita dalle agevolazioni fiscali e creditizie a favore dell'acquisto o dell'affitto di terra agricola da parte di giovani agricoltori. In conclusione, solo una riconsiderazione giuridica e culturale della terra come un bene pubblico trasferibile e utilizzabile ai fini degli interessi di sviluppo generali del Paese, potrebbe rappresentare una leva determinante per una nuova mobilitazione di imprenditorialità agricola, giovanile e non.

La realizzazione del Quaderno ha beneficiato dei generosi suggerimenti e delle osservazioni critiche di tutti i componenti del Gruppo 2013, che qui si ringraziano. Ringraziamenti sentiti vanno a Vittorio Sangiorgio e Carmelo Troccoli, rispettivamente presidente e segretario nazionali di Coldiretti Giovani Impresa, per i continui stimoli ad osservare i giovani agricoltori italiani in un'ottica di imprenditori emergenti, con elevata propensione all'innovazione. Un grazie caloroso infine a Maddalena Guerriero per l'accurato e puntuale lavoro editoriale.

Roma, maggio 2013

Fabrizio De Filippis
Coordinatore del Gruppo 2013

Domenico Cersosimo
Responsabile del Laboratorio Giovani

INTRODUZIONE

I GIOVANI, IL PROBLEMA DELLE CLASSI DIRIGENTI ITALIANE

Domenico Cersosimo*

UNA GENERAZIONE DI PRECARI

Giovani. Un problema strutturale, soprattutto italiano. Un problema delle classi dirigenti: l'incapacità a mettere i giovani nelle condizioni di contribuire a pieno titolo allo sviluppo valorizzando al meglio il loro potenziale innovativo e creativo, le loro capacità e competenze.

Da diversi decenni la nostra società è alle prese con una acuta questione giovanile che si manifesta nelle forme di elevata e prolungata disoccupazione, lento e difficoltoso ingresso nel mercato del lavoro, età elevata di uscita dal nucleo familiare di origine, asimmetria crescente tra livelli di scolarizzazione e qualità degli impieghi, difficoltà a conseguire l'autonomia esistenziale e avviare una propria famiglia. Esiti di un lungo disinteresse e disinvestimento pubblico sulle nuove generazioni, con conseguenze negative sulla sfera individuale (frustrazione, disagio psicologico, deterioramento di capacità) e sulla crescita dell'intero Paese. Da noi più che altrove. Le nostre *élite* non sembrano interessate ai giovani. Sembrano più preoccupate delle sorti dei *rentier*, dell'inossidabile continuità del loro potere piuttosto che delle potenzialità dei giovani.

La carenza di occupazione è l'aspetto più critico, il carattere che di più permea il resto. Degli odierni 8 milioni circa di giovani tra 18 e 29 anni quelli con un'occupazione stabile sono appena 2,2 milioni e soltanto un altro milione quelli che lavorano con contratti di collaborazione temporanea. Sono 2,5 milioni gli studenti mentre i rimanenti, più di 2 milioni, alimentano il vasto e crescente bacino dei cosiddetti *Neet* (*Not in education, employment or training*), coloro che non studiano, non lavorano e non sono in formazione: un limbo sociale che consuma competenze, motivazioni e opportunità future.

La disoccupazione ha raggiunto picchi scandalosamente elevati. A marzo 2013 risultano disoccupati 4 ragazzi su 10 tra 15 e 24 anni, un numero quasi quattro volte superiore al tasso di disoccupazione medio generale e all'incirca il doppio di quello registrato nel 2007, l'anno che precede la grande crisi.

Ai pochi fortunati che trovano un lavoro fisso si affianca un esercito crescente di giovani costretto in impieghi instabili, di breve periodo, con scarsissime chances di stabilizzazione, quando non in palesemente illegali false collaborazioni, false "partite Iva", falsi stage, prestazioni in nero. Tra il 2000 e

* Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria.

il 2011 la probabilità per un giovane di trovare un'occupazione duratura dopo un anno si è contratta dal 40 al 20 per cento. Se un decennio fa erano necessari 2 anni per ottenere un lavoro stabile, oggi il tempo medio si è raddoppiato, confinando ancor più i giovani nella “trappola della precarietà” dei lavori a tempo parziale (Anastasia, 2011; Cnel, 2012).

Molto dipende dai processi generali di precarizzazione del mercato del lavoro degli ultimi decenni, ma largamente influenti sono anche fattori specifici, aggravanti. La precarietà infatti non interessa in egual misura le diverse coorti generazionali di lavoratori. È precario un lavoratore su due con meno di 25 anni, uno su quattro tra 25 e 34 anni e solo uno su dieci tra gli *over 45*. In un certo senso è giusto così: i lavoratori adulti hanno di norma esigenze ben più pressanti dei lavoratori giovani. Tuttavia, asimmetrie di precarietà occupazionale inter-generazionale così marcate finiscono per scaricare le esigenze di flessibilità del mercato del lavoro soprattutto sulle spalle dei giovani lavoratori, in particolare sui neo-entranti. Una dimensione che accentua il tradizionale carattere duale del nostro mercato del lavoro: ai giovani minori protezioni durante il lavoro rispetto alle generazioni precedenti e nessuna protezione una volta disoccupati. È questa la differenza sostanziale con gli altri Paesi europei sviluppati.

Nel primo decennio di questo secolo la situazione si è aggravata, soprattutto in Italia e nelle altre economie dell'Europa mediterranea¹. L'occupazione dei giovani italiani nella fascia d'età 15-34 anni si è contratta in media di 150 mila unità all'anno, pari ad una perdita relativa di un quinto. La grande recessione dell'ultimo quinquennio ha peggiorato le cose, dilatando ulteriormente l'area dei giovani vulnerabili alla congiuntura avversa. A dimostrazione che la crisi, lungi dall'essere un processo lineare che penalizza indistintamente, pro quota, tutte le componenti sociali, colpisce più duramente soprattutto i giovani in quanto destinatari principali di contratti di lavoro temporaneo, più esposti al licenziamento². Tra il 2008 e il 2010 il tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 29 anni si è ridotto di oltre 5 punti in Italia (-4 nella media dell'Ue a 15), mentre il tasso di disoccupazione è cresciuto di quasi 5 punti. La contrazione degli occupati più giovani è di gran lunga più elevata dei lavoratori più anziani, a ragione della precarietà spinta dei loro contratti di lavoro e del più basso potere contrattuale (Dell'Aringa e Treu, 2011).

La crisi penalizza i giovani anche sotto il profilo della ricchezza finanziaria e reale. Tra il 2008 e il 2010 la propensione al risparmio dei nuclei familiari con capofamiglia di età inferiore a 35 anni si è ridotta in misura molto più marcata

¹ Non è forse un caso che l'*Economist* dedica un suo recente numero (27 aprile-3 maggio) alla “Generation jobless. The global rise of youth unemployment”.

² Nelle fasi di crisi, è noto, le imprese tendono ad applicare il cosiddetto principio *lifo* (*last-in-first-out*) nelle decisioni di licenziamento: quando si deve rinunciare a un lavoratore si parte dagli ultimi arrivati, ossia dai giovani.

rispetto ai nuclei con capofamiglia adulto. Nel 2010 il saggio di risparmio dei giovani risulta inferiore a quello degli ultrasessantacinquenni, in contraddizione con il modello del ciclo vitale secondo cui i giovani dovrebbero risparmiare di più degli anziani per finanziare livelli di consumo stabile al momento del pensionamento. Nello stesso anno la ricchezza netta (attività finanziarie e reali al netto delle passività) detenuta dalle famiglie giovani è pari ad appena il 4 per cento della ricchezza nazionale, meno di un quarto di quella del 1991, mentre le famiglie povere, in termini di reddito e di ricchezza, arrivano alla soglia del 14 per cento circa (dal 9,2 del 2008) (Bartiloro e Rampazzi, 2013).

La crisi acutizza le difficoltà per la latitanza di efficaci politiche pubbliche di contrasto, ma anche per scelte di politica economica troppo rigidamente improntate al risanamento dei conti pubblici e all'*austerità*. Non è ovunque così. Non tutte le economie usano la crisi come pretesto per stare fermi e aspettare passivamente l'inversione del ciclo. Alcuni Paesi, europei e non (Germania, Francia, Stati Uniti), hanno contrastato la crisi accrescendo gli investimenti in istruzione, ricerca, università, cioè nei settori che più di tutti garantiscono, a medio e lungo termine, innovazione, produttività, competitività. In Italia, al contrario, si è "approfittato" della crisi per tagliare risorse e attenzioni pubbliche destinate a questi settori strategici per il futuro. Si è ridotta la semina anziché accrescerla.

I giovani non sono svantaggiati soltanto perché non trovano lavoro o perché ottengono impieghi precari temporanei. Sono anche sfavoriti da salari mediamente più bassi sia nei confronti dei loro coetanei europei sia in riferimento alle retribuzioni degli adulti italiani. Oggi un occupato *under 30* percepisce un salario netto mensile inferiore di oltre un terzo di quello degli occupati italiani *over 30* (il divario era del 20 per cento nel 1990). Paradossalmente dunque un ragazzo più istruito e potenzialmente più produttivo di un adulto percepisce una retribuzione più bassa. Stesso svantaggio si nota per la ricchezza. Un giovane può oggi fare riferimento ad una ricchezza pro capite del 40 per cento inferiore a quella di un adulto (-17 per cento alla fine degli anni Ottanta) (Pianta, 2012; Rosina e Torrini, 2007).

I giovani italiani soffrono anche per le vistose carenze del *welfare* pubblico, che li costringe ad allungare i tempi di permanenza in famiglia, rischiando sempre più, come Florentino Aziza ne "L'amore ai tempi del colera" di Gabriel García Márquez (Mondadori, 1986), di arrivare alla vita piena e compiuta non prima di "cinquantatré anni, sette mesi e undici giorni, notti comprese" (per coronare il suo sogno d'amore con Fermina Daza). Circa un giovane su due tra 25 e 34 anni vive oggi con i genitori; molti vorrebbero farsi una vita autonoma e indipendente ma non possono. Per ragioni diverse, ma con evidenti svantaggi economici: più tardi si va a vivere autonomamente più bassi saranno i guadagni in età adulta (Billari e Tabellini, 2008). A differenza degli altri grandi Paesi europei, l'Italia è tuttora priva di servizi attivi di *welfare* nei confronti delle giovani

generazioni, indispensabili per anticipare il distacco dalla famiglia di origine. Si consideri che per ogni euro di spesa pubblica a protezione dai rischi della disoccupazione se ne spendono ben 32 a difesa dei rischi della vecchiaia (1:9 è l'identico rapporto nella media dell'Ue-27). L'Italia è tra i Paesi europei con la più bassa spesa sociale per i giovani: all'incirca un terzo dei Paesi scandinavi ma anche di Germania, Francia, Gran Bretagna. L'effetto sull'autosufficienza economica è catastrofico: la maggior parte dei giovani italiani attivi sotto i 30 anni non raggiunge l'autonomia economica mentre la conseguono tre su quattro nel resto d'Europa. Il risvolto è un inesorabile sovraccarico di costi sulle famiglie italiane e, ancor più grave, un indebolimento dell'autonomia dei propri figli.

È la famiglia, dunque, il vero *welfare* per i giovani italiani, il salvagente principale se non esclusivo della loro sicurezza sociale. Ma è ovvio che si tratta di un pessimo *welfare* perché di natura passiva, meramente assistenziale, e perché discriminante tra famiglie ricche, con più risorse economiche, culturali e affettive per mantenere e promuovere i propri figli, e famiglie povere, con meno risorse per la loro valorizzazione³. Un *welfare* all'italiana che non favorisce l'inserimento attivo dei giovani nel sistema produttivo e appesantisce il carico delle famiglie, peraltro già sature di compiti di supplenza di servizi pubblici deficitari e inadeguati, in particolar modo nei confronti dell'infanzia e degli anziani non autosufficienti⁴. Un *welfare* che inchioda le performance di reddito e di successo sociale dei giovani non al loro talento, alle loro capacità e meriti, bensì soprattutto alla posizione sociale ed economica dei genitori.

UNA GENERAZIONE SOTTILE

Oggi, paradossalmente, i giovani italiani sono contemporaneamente “pochi” e “troppi”. Sono pochi rispetto al passato, sia in valore assoluto che in termini di incidenza sulla popolazione totale. Nel 1950 gli italiani con 20-39 anni erano 14 milioni su 40 milioni di abitanti; saranno, si stima, un milione in meno nel 2020 su oltre 60 milioni. Agli inizi degli anni Sessanta gli *under 25* erano più del 40 per cento della popolazione mentre oggi sono meno di un quarto. Al contrario, gli *over 65* sono balzati da meno di un decimo a più di un quinto. Nel 1993,

³ Secondo un recente studio dell'Ocse (2010) nel nostro Paese circa la metà del livello salariale dei figli è determinato dal livello dei salari dei padri. Un giovane con un padre laureato guadagna in media più della metà di un suo coetaneo con un padre diplomato: un intollerabile “premio” al puro caso di nascere in una famiglia piuttosto che in un'altra. Un'altra ricerca (Checchi e Flabbi, 2006) mostra come le scelte dell'indirizzo scolastico dei giovani quindicenni, nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado, siano più fortemente condizionate dall'ambiente familiare in Italia che non in Germania, il che si traduce di norma che i figli delle classi dirigenti scelgano i licei, i figli del ceto medio gli istituti tecnici e i figli dei ceti meno abbienti le scuole professionali, riproducendo così la stratificazione sociale esistente.

⁴ Per un'analisi valutativa delle carenze del *welfare* italiano in rapporto ai sistemi di *welfare* negli altri Paesi europei, si vedano i contributi contenuti in Ascoli (2011).

primo Paese al mondo, in Italia gli ultrasessantacinquenni hanno superato il numero dei ragazzi con meno di 15 anni. I giovani tra 15 e 24 anni erano più del 15 per cento della popolazione italiana agli inizi degli anni Novanta mentre oggi sono appena il 10 per cento (da circa 9 a 6 milioni, il 32 per cento in meno), la più bassa incidenza in Europa (12 per cento in media) nonostante l'arrivo di flussi significativi di giovani immigrati. Un impoverimento demografico impressionante per rapidità e intensità che implica un preoccupante "degiovanimento" della società italiana sotto il profilo sociale, politico, economico, oltre che demografico (Rosina, 2008 e 2013; Balduzzi e Rosina, 2010; Livi Bacci, 2008). Ciò nonostante i giovani sono poco considerati dalle *élite* politiche ed economiche italiane, in contrasto peraltro con un assioma della teoria economica che assegna un valore tanto più alto ad un bene quanto più è esso scarso. E neppure sembra valere, per le nostre classi dirigenti, la considerazione di buon senso che la valorizzazione di una risorsa scarsa assorbirebbe contenute risorse finanziarie.

All'origine di questa riconfigurazione demografica c'è sicuramente l'allungamento della durata media della vita, il cosiddetto invecchiamento "dall'alto" (Dalla Zuanna e Weber G., 2011). Gli italiani vivendo, fortunatamente, più a lungo e meglio del passato finiscono ovviamente per dilatare il peso demografico degli anziani a scapito delle fasce di popolazione più giovane. Ma non è questo il problema. Non si tratta di inseguire macabre utopie malthusiane per frenare l'aumento della vita media o per eliminare i vecchi come nel "Viaggio agli inferi del secolo" di Dino Buzzati (*Il Colombre*, Mondadori, 1992). Il problema è l'invecchiamento "dal basso", la denatalità, ossia il drastico e persistente abbassamento della fecondità che induce l'erosione della base della piramide demografica.

Un abisso rispetto a 50 anni fa. Nei primi anni Sessanta, nell'apice del boom economico, nascevano in Italia più di un milione di bambini all'anno e convolarono a nozze oltre 400 mila coppie. Cifre mai più raggiunte in seguito, anche se natalità e matrimoni si sono mantenuti su livelli elevati fino a metà del decennio successivo. L'Italia è cresciuta in fretta in quegli anni. Le aspettative erano al rialzo per tutti, per giovani e adulti, i cambiamenti rapidi e sovente radicali. I giovani – la generazione degli anni Venti – furono il motore della crescita e della trasformazione. Giovani che, per troppo tempo compressi dal fascismo e dall'autorità familiare, sprigionarono un sovrappiù di energie vitali, alimentando miracolo economico e *baby boom*⁵. La prima generazione dell'abbondanza relativa, dopo secoli di privazioni materiali e di mero soddisfacimento

⁵ Sulla generazione degli anni Venti, si veda l'importante recente ricerca basata su racconti orali di Rosina e Micheli (2011). Una ricostruzione storica minuziosa del miracolo economico è contenuta in Craiz (2005). Per un'analisi delle differenze tra i giovani di diverse generazioni e sul deterioramento progressivo della posizione relativa delle nuove coorti di nuovi entranti nel mercato del lavoro, si vedano i contributi in Sartor N., Schizzerotto A. e Trivellato A. (2011).

di bisogni elementari come mangiare e vestirsi. I figli di quella generazione, i cosiddetti *baby boomers*, nati tra l'immediato secondo dopoguerra e la prima metà degli anni Sessanta, sono i primi a loro volta a godere di una vera attenzione qualitativa da parte dei loro genitori e dell'intera società. Attenzione alla loro formazione scolastica innanzitutto, alla loro salute, ai loro consumi. Figli che

“*crescono* in un'Italia che *cresce*, ma che nonostante ciò gli va stretta. È la generazione che contesterà i padri, che dichiarerà superati e inadeguati coloro che l'Italia l'hanno rimessa in piedi su basi democratiche e avviata su binari di progresso e prosperità. [...] quella dei loro genitori era una generazione nata per mettersi al servizio e farsi superare. Precocemente adulta, è stata presto percepita come vecchia”. (Rosina, 2013, p. 6, corsivi nel testo)

Sono figli destinati a diventare una generazione di giovani “lunga”, predestinata sì a rinnovare nel profondo costumi e stili di vita della società italiana e a dilatare gli spazi di autonomia individuale in tutti i campi sociali, ma una generazione anche piuttosto refrattaria all'assunzione di responsabilità e di scelte vincolanti. Una generazione cronologicamente dilatata, resistente al tempo, pervasiva, ostinatamente vocata a restare sulla scena a vita. Un *evergreen* permanente. Una longevità che inevitabilmente finisce per oscurare le generazioni successive e che ossifica la classe dirigente italiana.

Tutto ciò si associa ad una forte riduzione della mobilità ascendente, cioè la minore opportunità dei figli di raggiungere collocazioni occupazionali più elevate di quelle dei loro genitori. Oggi, gli italiani con un'età compresa tra 25 e 40 anni, nati cioè negli anni Settanta e in buona parte degli anni Ottanta, rappresentano la prima generazione del Novecento che non è in grado di migliorare la propria condizione occupazionale rispetto a quella della famiglia di origine: circa un terzo al loro primo impiego si sono trovati in una classe sociale più bassa di quella del padre e solo un sesto in una classe più alta. Al contrario delle coorti anagrafiche più anziane, i cui tassi di mobilità ascendente presentavano valori doppi rispetto a quelli della mobilità discendente (Checchi, 2010; Istat, 2012; Schizzerotto, 2012). Cosicché, per i giovani sono disponibili attualmente soprattutto postazioni lavorative socialmente e retributivamente meno appetibili, essendo le postazioni intermedie ed elevate occupate per lo più da adulti e anziani.

UNA GENERAZIONE SPIAZZATA

I giovani italiani sono “troppi” rispetto alla capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Incredibilmente, più le giovani generazioni diventano sottili, senza voce, più difficile diventa il loro inserimento nei circuiti centrali del mondo del lavoro, delle carriere professionali e retributive (Ambrosi e Rosina, 2009). Nonostante siano meno numerosi di prima ma ben più istruiti, i giovani oggi pe-

nano molto più del passato a trovare un'occupazione qualificata e adeguatamente retribuita. La domanda di lavoro dunque non solo è insufficiente per assorbirli ma è anche di qualità inadeguata per valorizzare appieno i nuovi livelli formali di scolarizzazione conseguiti dai giovani (Rosolia e Torrini, 2007).

Esistono in letteratura svariate spiegazioni sul perché i sempre più rari e più istruiti giovani hanno crescenti difficoltà a trovare un lavoro. Una spiegazione è connessa ai cambiamenti nella struttura dell'occupazione che, a partire dagli anni Novanta, hanno interessato dapprima gli Stati Uniti e poi il nostro Paese e le altre economie sviluppate europee. La caduta dell'occupazione giovanile si concentra soprattutto nelle professioni intermedie, sia tra gli operai che tra gli impiegati, mentre rimane stabile o cresce debolmente nelle professioni di rango superiore e inferiore. Da una recente ricerca della Banca d'Italia (Olivieri, 2012) emerge che nel quindicennio 1993-2009 il calo della quota di ore lavorate nelle mansioni a bassa e media qualifica dipende unicamente dal dato relativo ai giovani con meno di 35 anni, di contro la crescita della quota di ore lavorate nelle professioni più qualificate interessa esclusivamente gli occupati con almeno 35 anni. Declinano, da un lato, impiegati, artigiani e operai qualificati e le mansioni più routinarie, dall'altro crescono le professioni manageriali e intellettuali più qualificate dei servizi nonché le posizioni lavorative meno qualificate e manuali non routinarie⁶. Si profila così un processo di "polarizzazione" delle opportunità di occupazione giovanile, che tuttavia non riguarda loro soltanto, e che implica un preoccupante aumento del numero dei *working poors* e un indebolimento del ceto medio. In particolare, vengono progressivamente a mancare proprio le posizioni lavorative intermedie più vicine al livello di qualificazione reale di molti giovani, che hanno costituito il fulcro dell'attività economica post bellica consentendo l'assorbimento massiccio delle prime ondate di scolarizzazione dagli anni Settanta in poi; di contro, l'espansione delle postazioni più qualificate sono scarsamente catturabili dai giovani, in quanto carenti di esperienza e formazione adeguata, mentre la crescita delle posizioni lavorative meno qualificate sconta la dissonanza con le aspettative alimentate dalla scolarizzazione di massa.

Nel nostro Paese dunque non sembra aver funzionato il premio qualificazione/vantaggio dell'alta scolarizzazione in termini di nuove opportunità di lavoro e di retribuzioni. Al contrario, nei Paesi anglosassoni, grazie soprattutto all'evoluzione delle specializzazioni settoriali e produttive nonché ai cambiamenti tecnologici e organizzativi nelle imprese e nella società, si è determinata una crescita robusta della domanda di lavoratori con elevata scolarizzazione,

⁶ Le cause di questa trasformazione sono state individuate sia nel progresso tecnologico, che ha consentito un aumento della produttività dei lavoratori più qualificati e indotto la sostituzione di lavoratori a media qualifica con computer acquistabili a prezzi via via decrescenti, sia nella delocalizzazione nei Paesi in via di sviluppo delle fasi routinarie dei processi produttivi (*data entry*, assemblaggio di manufatti scomponibili in fasi), che ha svuotato il bacino occupazionale nelle attività a media qualifica.

spesso ad un ritmo superiore all'offerta, il che ha comportato un correlato aumento delle retribuzioni. In Italia, invece, a ragione di una più lenta e meno pervasiva innovazione nei processi produttivi e sociali (Bugamelli, *et al.* 2012), l'incremento dell'offerta di giovani con livelli elevati di scolarizzazione è stato sistematicamente superiore all'incremento della domanda, il che non solo non ha comportato il "premio" atteso ma ha indotto un decremento reale delle retribuzioni. Tutto ciò ha alimentato una competizione al "ribasso", con laureati che si accontentano di lavori adeguati ai diplomati, e questi ultimi si sono adattati a lavori per i non diplomati, mentre nel contempo si è accentuata la concorrenza dei giovani lavoratori immigrati nel segmento dei lavori meno qualificati e usuranti.

Un'altra spiegazione ricorrente delle particolari difficoltà dell'inserimento dei giovani italiani nei circuiti lavorativi è legata al modello che si è affermato nel nostro Paese di rigida separazione tra studio e lavoro ("*first study, then work*"), che implica che i nostri ragazzi raramente fanno un'esperienza lavorativa durante l'apprendimento scolastico, a differenza dei Paesi del Nord Europa e di tradizione anglosassone, dove l'alternanza scuola lavoro è molto diffusa. Si è stimato che solo poco più del 5 per cento degli studenti italiani sono coinvolti in esperienze di lavoro, sia pure di breve periodo, a fronte di un quarto nella media europea e del 30 per cento in quella dei Paesi Ocse (Oecd, 2010; Pastore, 2011).

La carenza di formazione scolastica "professionalizzante" e lontana dai profili operativi richiesti dalle imprese e dalle competenze intrinseche delle attività autonome accentuerebbero le difficoltà nella ricerca di lavoro da parte dei giovani italiani, più che nelle economie dove le connessioni scuola-lavoro sono più intense. Ciò giustificherebbe l'evidenza che i nostri giovani finiscano gli studi a un'età inferiore ma impieghino molto più tempo per inserirsi in percorsi che portano al lavoro stabile⁷.

POLITICHE PER L'AUTONOMIA

In Italia le politiche giovanili hanno avuto un ruolo istituzionale molto limitato, a differenza dei principali Paesi europei che da molti decenni hanno attivato complessi e articolati programmi di intervento nel campo scolastico, della transizione scuola-lavoro e del post-scuola (Borioni, 2011; Samek Ludovici e Semenza, 2011). Solo nel 2006 è stato attivato un Ministero ad hoc e un an-

⁷ Un ulteriore aspetto, seppure di minore peso, che penalizza gli sbocchi occupazionali giovanili è individuato nel prolungamento dell'età lavorativa di larghe fasce di popolazione "pensionabile", anche per effetto dei provvedimenti normativi recenti di allungamento formale dell'età per andare in pensione. L'accresciuta offerta di lavoro nelle classi di età più matura, riducendo il tasso di uscita dalla condizione attiva, implicherebbe una minore esigenza di sostituzioni di giovani con anziani. Tuttavia, va ricordato che la disoccupazione giovanile è aumentata quando in Italia imperavano i baby-pensionati ed è stata sempre più alta anche rispetto ai Paesi dove storicamente si va in pensione più tardi.

nesso Fondo nazionale per le politiche giovanili, con una dotazione triennale di 130 milioni di euro, ma “senza alcun risultato, neanche simbolico, degno di ricordo” (Simone, 2012, p. 595). Per di più, i due governi più recenti – presieduti da Monti e Letta – hanno eliminato il Ministero per le politiche giovanili, accorpando le sue funzioni in altri ministeri, mentre il complesso delle competenze riguardanti i giovani hanno continuato ad essere frammentate in svariati ministeri senza alcun coordinamento. I pochi e disorganici provvedimenti nazionali nei confronti dei giovani sono stati indirizzati quasi esclusivamente ad affrontare emergenze sociali (criminalità, emarginazione, droga, disagio), in una logica assistenziale, riparativa, piuttosto che promozionale (Campagnoli, 2010). Più attivi sono stati e in parte sono tuttora i comuni, le province e le regioni, con molteplici interventi, azioni e progetti, alcuni eccellenti, seppure assai limitati sotto il profilo finanziario.

L'inconsistenza di adeguate e durature politiche pubbliche svantaggia notevolmente i giovani italiani. Li rende più vulnerabili, più dipendenti dalle loro famiglie, più sfiduciati e meno intraprendenti. Uno svantaggio per i giovani e uno svantaggio per il Paese che non può capitalizzare il potenziale di trasformazione e di innovazione delle nuove generazioni.

Per accrescere l'autonomia e l'indipendenza dei giovani sarebbero necessarie innanzitutto efficaci politiche abitative. Ci vorrebbero provvedimenti e incentivi mirati per favorire l'accesso alla casa da parte di giovani singoli e in coppia, di studenti universitari fuori sede, favorendo l'emersione dell'offerta di abitazioni a canoni sostenibili e l'accesso al credito immobiliare a giovani lavoratori precari. L'opposto di ciò che accade in Italia e in altri Paesi del Sud Europa, dove la disponibilità di abitazioni in affitto è bassissima e per di più a costi mediamente inaccessibili, l'edilizia popolare è marginale e la possibilità di accedere al credito bancario per l'acquisto della casa è difficile e riservata solo agli occupati permanenti con retribuzioni medio-alte.

Ai giovani non può essere addossata tutta la flessibilità e la precarietà domandata dalle nuove configurazioni degli assetti produttivi e organizzativi delle imprese in epoca di globalizzazione. Precarietà e flessibilità sono socialmente sostenibili soltanto se accompagnate con complementari interventi di sicurezza per i più esposti alle conseguenze dei lavori saltuari, evanescenti. Ad eccezione di Italia, Grecia e Ungheria è quello che fanno tutti i Paesi europei: attive politiche pubbliche di sostegno al reddito, nelle varie forme di “reddito minimo” o “di cittadinanza”, formazione per l'aggiornamento delle competenze e azioni di potenziamento delle capacità di reinserimento nel mondo del lavoro. Politiche denominate di “flessicurezza” (*flexsecurity*), per indicare che la flessibilità d'uso dei lavoratori deve essere attentamente integrata e bilanciata con interventi di sostegno della sicurezza sociale, altrimenti precarietà e flessibilità si traducono inesorabilmente in povertà economica e marginalità sociale per i lavoratori coin-

volti e, nel lungo periodo, in deperimento della produttività e competitività dell'intero sistema. La precarietà lavorativa di un giovane se non è associata ad adeguate misure di protezione, accompagnamento e responsabilizzazione finisce per essere uno mero svantaggio generazionale, in quanto implica di norma un abbassamento delle qualità delle competenze e delle capacità del capitale umano e, come una spirale che si autoalimenta, a creare le condizioni per, al più, nuovi impieghi precari, flessibili, scadenti.

Precarietà e flessibilità richiamano un altro tema rilevante per il futuro dei giovani e dell'Italia, ossia quello della formazione, scolastica e durante il lavoro. La formazione *on the job* è praticamente impossibile nella situazione di contratti di lavoro temporanei e di elevato *turnover*. Le imprese non hanno alcun interesse a investire nella formazione di lavoratori, per quanto giovani, destinati ad essere rimpiazzati rapidamente e anche i giovani lavoratori hanno scarsi incentivi a investire per rafforzare le proprie competenze specifiche data l'aleatorietà delle prestazioni. È un classico esempio di sottoproduzione privata di beni pubblici: non potendo appropriarsi interamente dei vantaggi insiti nella formazione dei propri dipendenti, le imprese tendono a non impegnarsi in investimenti per accrescere il capitale umano, il che implica evidenti svantaggi per la produttività delle imprese e per la qualità professionale dei lavoratori. Sono dunque necessarie politiche pubbliche. Tuttavia, nel nostro Paese non esiste un sistema formativo efficace, né per i giovani che aspirano ad entrare nel mondo del lavoro né per i giovani e non, già occupati. Esiste una miriade di enti e istituti formativi, pubblici e privati, polverizzati e di modesta qualità, distanti sia dalle esigenze di formazione professionale dei lavoratori sia dalle necessità di produttività delle imprese. Niente di paragonabile ai sistemi di formazione professionale operanti nei Paesi dell'Europa del Centro-nord. E carente nel nostro Paese è pure l'apprendistato, uno strumento contrattuale molto diffuso in Germania, Austria e Svizzera e utilissimo per migliorare la transizione dalla scuola al lavoro dei giovani, ma che da noi è spesso utilizzato unicamente per comprimere i costi salariali e poco e male per accrescere la dotazione di esperienza lavorativa dei giovani. Uno strumento contrattuale che potrebbe favorire anche la rivalutazione culturale del lavoro manuale di qualità, da tempo in oblio nella nostra società.

Altrettanto importante – e carente – è la formazione scolastica. La scuola italiana, a differenza di Germania e Paesi nordici, si caratterizza per l'elevata autoreferenzialità e per le scarse e disorganiche connessioni con il contesto esterno. Ai giovani viene data una formazione scolastica, anche di buona qualità, ma poco "professionalizzante" e distante dal clima degli ambienti lavorativi, che accentua i problemi degli sbocchi occupazionali. Accrescere i contatti con il mondo delle imprese e del lavoro durante gli anni scolastici, evidentemente non a detrimento dell'apprendimento cognitivo e critico, consentirebbe agli studenti di acquisire già sui banchi di scuola abilità concrete e alle imprese di guardare

ai giovani diplomati come potenziali lavoratori già in possesso di competenze operative e di elementi di socializzazione al lavoro (Sestito, 2011). Altrettanto utili sarebbero la valorizzazione delle scuole tecniche e anche l'istituzione di corsi di laurea strettamente professionalizzanti, ricalcando l'esperienza tedesca delle *Fachhochschulen*, istituti di istruzione e formazione tecnica superiore che erogano titoli di studio equiparati alla nostra laurea triennale (Cappellari e Leonardi, 2011). La qualificazione reale dei giovani scolarizzati tuttavia non è sufficiente se nel contempo non cresce la domanda di lavoro più adatta ad essi. A causa infatti di un deficit di domanda qualificata, di frequente i giovani scolarizzati al primo impiego sono "costretti" ad accettare mansioni lavorative al di sotto del loro livello di istruzione, con conseguenze non solo sull'allocazione subottimale delle risorse umane ma anche sui segnali di un presunto "eccesso di istruzione" (*overeducation*) e sullo scoraggiamento di accumulazione di capitale umano, sebbene la nostra società sia caratterizzata dai livelli medi di scolarizzazione delle forze di lavoro inferiori rispetto agli altri Paesi.

Più complesso ma altrettanto importante è il rapporto tra giovani laureati, masterizzati e dottorati con il lavoro. Non è soltanto un problema di incomunicabilità tra università e imprese, come nel resto della scuola italiana. Esiste in Italia più che altrove un peggiore *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro: abbiamo sovrabbondanza di laureati in discipline che hanno elevate difficoltà di sbocco occupazionale e un deficit relativo in materie più promettenti sul mercato del lavoro, come mostrano con sistematicità le indagini condotte da Almalaurea. L'assorbimento lavorativo di giovani altamente formati presuppone un "salto" tecnologico e organizzativo della nostra struttura produttiva. E una politica di sviluppo favorevole a questa trasformazione. Imprese poco innovative e poche esposte ai mercati internazionali non hanno bisogno di laureati e ancor meno di dottori di ricerca. Sono le imprese *high-tech*, quelle internazionalizzate e quelle alla ricerca sistematica di vantaggi competitivi organizzativi, di processo e di prodotto che alimentano la domanda di lavoratori qualificati e la promozione di percorsi scolastici e formativi motivanti. Purtroppo nel nostro Paese questo tipo di imprese è poco presente, anche perché da molti anni latitano proattive politiche pubbliche nazionali rivolte a farle nascere e a rafforzarle (Cersosimo e Viesti, 2012). Sono necessari più investimenti in ricerca e innovazione, come fanno i principali Paesi sviluppati, e non tagli finanziari indiscriminati, come ha fatto l'Italia negli ultimi anni. Altrimenti il nostro apparato produttivo nazionale diventerà sempre meno competitivo nella divisione internazionale del lavoro e i nostri giovani migliori dovranno emigrare in economie più dinamiche e innovative. Senza trascurare che una modesta spesa pubblica in ricerca e innovazione e un apparato produttivo non in grado di assorbire e valorizzare i giovani laureati implicano un abbassamento del rendimento della formazione scolastica, in particolare di quella terziaria (Visco, 2009).

L'assorbimento di giovani nei processi lavorativi potrebbe essere altresì utilmente perseguito attraverso la forte riduzione del cuneo fiscale tra costo sostenuto dalle imprese e retribuzione effettiva dei lavoratori, che in Italia è al livello record di oltre il 45 per cento. Oppure attraverso l'erogazione di sussidi selettivi per categorie specifiche di giovani disoccupati (*Neet*, disoccupati di lungo periodo, giovani con bassissima qualificazione scolastica, giovani svantaggi meridionali) in modo da limitare comportamenti opportunistici da parte delle imprese.

Nuovi, chiari e fermi orientamenti di lungo periodo delle politiche pubbliche per lo sviluppo sono determinanti anche per lo *star up* di nuove imprese nei settori emergenti dell'economia verde, delle *smartcity* e dei servizi moderni alle imprese e alle persone. Un Paese che vuole crescere deve favorire la nascita di nuove imprese – micro, piccole e medie – in tutti i settori di attività economica, in particolare nelle produzioni e nei servizi di punta, ad elevato assorbimento di conoscenza codificata, ad alto valore aggiunto. I giovani sono i soggetti più adatti per l'avvio di imprese siffatte, perché hanno più alti livelli di scolarizzazione, perché più sensibili e facilitati nell'uso delle nuove tecnologie, perché più creativi e aperti all'interazione con altri mondi, altri modi di produrre, altre immaginazioni.

I GIOVANI “SERVONO”

I giovani servono. Servono molto a un Paese che vuole crescere e innovare. Servono poco se si vuole perpetuare lo *status quo* e impedire il cambiamento insito nel ricambio generazionale. E servono poco anche quando servono soltanto a dare soddisfazione ai genitori. Una società che disinveste sui giovani rinuncia implicitamente alla risorsa più importante per affrontare le grandi trasformazioni contemporanee. Senza una buona semina non ci saranno buoni frutti futuri. D'altro canto, quando un Paese come l'Italia non cresce da circa di un ventennio, le prospettive diventano poco entusiasmanti e si tende a mantenere le posizioni acquisite, le rendite, a rischiare il meno possibile e a non vedere la carica innovativa dei giovani. Il costo della non-crescita è pagato soprattutto da chi deve ancora costruirsi una carriera professionale e lavorativa, ossia dai più giovani. Accrescere la competitività e l'innovazione delle imprese, migliorare i contesti concorrenziali e i sistemi educativi sono le azioni generali, di sistema, indispensabili per riavviare lo sviluppo del Paese e allo stesso tempo per aumentare le *chance* di realizzazione nel lavoro e nell'impresa da parte dei giovani. Ma anche per i meno giovani.

Le politiche pubbliche possono fare molto. Per allentare l'ancoraggio dei giovani alle famiglie di origine e aiutarli a costruire un proprio progetto di vita, ma anche ad accontentarsi meno di lavori e retribuzioni indegni. Servono poli-

tiche e riforme che avvicinino scuola e produzione; che l'alternanza tra studio e lavoro sia la norma per l'intero ciclo scolastico; che diventi tendenzialmente universale la partecipazione degli studenti ad esperienze Erasmus. Servono politiche macroeconomiche per lo sviluppo e per accrescere la domanda di lavoro e innovare il sistema produttivo, ma servono altrettanto interventi pubblici rivolti a mobilitare il potenziale imprenditoriale dei giovani. Servono politiche che incoraggino le banche a rischiare sui progetti e sui talenti e meno sul consolidato e provvedimenti per rendere più accessibili le professioni.

Serve moltissimo una politica degli affitti a prezzi accessibili per singoli e per giovani coppie e, ancor più, l'introduzione di un reddito di cittadinanza per tutti i giovani e fino ad una certa età per compensare il mancato reddito nei periodi di inattività tra un lavoro a termine e l'altro, per consentire l'aggiornamento professionale attraverso la frequenza a corsi, stage e apprendistato, per cercare attivamente un primo lavoro, per rendere sostenibile precarietà e flessibilità d'uso delle loro prestazioni lavorative. Tutto ciò dovrebbe accompagnarsi con una revisione profonda del nostro modello di *welfare* e la sua torsione dominante sugli *insider*, su coloro che sono inseriti stabilmente nel mondo del lavoro, e sui pensionati. Ci vorrebbe un *welfare*, nazionale e regionale, ricentrato sugli *outsider*, su chi è fuori dalla produzione e dal lavoro, sui tanti giovani che dovrebbero essere sostenuti e incentivati ad intraprendere e migliorarsi. Politiche attivanti, strutturali, non provvedimenti disorganici, parziali, *ad hoc*. Politiche intenzionali rivolte a promuovere l'innovazione istituzionale, economica e sociale, oltre le convenienze di breve periodo dell'attuale gerontocrazia. Ci vorrebbe una contabilità intergenerazionale in grado di identificare e valutare i trasferimenti di spesa pubblica che si registrano tra le diverse coorti di età.

Buone politiche pubbliche per la promozione e la valorizzazione delle nuove generazioni sono altresì decisive per accrescere la fiducia dei giovani nei confronti delle istituzioni della democrazia rappresentativa. Attualmente la fiducia dei giovani nei partiti e nel Parlamento è al lumicino: attorno al 4 per cento per i primi e solo un punto in più per il secondo, mentre era circa quattro/cinque volte maggiore nel 2006. Riponendo così poca fiducia nelle istituzioni del loro Paese, troppi giovani vanno via o sperano di andare all'estero per fare carriera. Ben 8 su 10 giovani tra 15 e 34 anni sono oggi infatti convinti che per affermarsi nel lavoro e nella vita bisogna andarsene dall'Italia, inseguire il futuro "altrove", all'estero (Diamanti, 2013). La stessa dilatazione del bacino dei *Neet* può essere letta, oltre che come una conseguenza diretta delle condizioni di mercato, come una tendenza di strati crescenti di giovani ad autoescludersi, ad inabissarsi in una intenzionale rinuncia al lavoro e all'inserimento sociale per mancanza di fiducia istituzionale (Zoja, 2012).

Nei primi dieci anni di questo secolo hanno abbandonato ufficialmente l'Italia più di 316 mila giovani tra 20 e 40 anni; in 500-600 mila sono stimati gli

espatri effettivi, mediamente 50-60 mila all'anno, in larga prevalenza giovani altamente istruiti. In parte è un fenomeno naturale, fisiologico di questa fase storica di globalizzazione: partono all'incirca 6 laureati italiani su 100, così come in Germania e Francia (ma il doppio in Gran Bretagna e meno dell'1 per cento negli Usa). Preoccupa piuttosto il saldo negativo tra i flussi in uscita e quelli in entrata: sistematicamente negativo in Italia e largamente positivo in Francia, Germania, Gran Bretagna e, soprattutto negli Stati Uniti, dove per ogni giovane che esce ne entrano 20 (Beltrame, 2007). E preoccupa molto anche il fatto che perdiamo lavoratori potenziali qualificati e attraiamo dall'estero lavoratori con qualifiche basse. L'Italia è diventata dunque una società che perde molti giovani dinamici e preparati, indebolendo così le sue capacità innovative, e che non è in grado di attrarre giovani istruiti da altre società, a ulteriore testimonianza del fatto che non siamo percepiti come un luogo dove vale la pena lavorare e vivere.

La fiducia è un ingrediente importantissimo per lo sviluppo economico e per la democrazia. La fiducia nelle istituzioni da parte delle nuove generazioni lo è ancor di più: perché i giovani sono più interessati al futuro e, dunque, più preoccupati degli adulti delle conseguenze delle decisioni che si prendono oggi. Il futuro dunque si prepara oggi. E si prepara soprattutto dando più peso e più spazio qualitativo ad una generazione in ridimensionamento quantitativo, investendo sull'esuberanza dei giovani e sulla loro "naturale" apertura verso il nuovo e l'innovazione. A partire dall'abolizione degli anacronistici vincoli anagrafici per votare i propri rappresentanti e per essere eletti nel Parlamento, mettendo limiti stringenti per il numero di mandati in tutte le assemblee elettive, scrivendo norme che fissino l'età massima per ricoprire cariche pubbliche, stabilendo quote obbligatorie di giovani in tutte le funzioni pubbliche, approvando norme con criteri rigidi di incompatibilità in modo da impedire cumuli di cariche e di mandati pubblici. Insieme a tanti altri provvedimenti rivolti a favorire e sostenere il ricambio generazionale, almeno fino a quando la distribuzione di risorse e di cariche diventi meno monogenerazionale. Provvedimenti particolarmente difficili perché dovrebbero essere presi da coloro, le attuali classi dirigenti, che pagherebbero direttamente le conseguenze dell'affermazione di *élites* capaci di guardare lontano, di rompere il totalitarismo generazionale, per il futuro dei giovani e dell'Italia. Ma difficili anche perché non è auto-evidente la garanzia che il ricambio generazionale porti di per sé più innovazione e miglioramenti. Ma non è questo il punto. Il ricambio non si giustifica sulle presunte caratteristiche intrinseche dei giovani. Non conta la qualità di chi entra. Ciò che conta è che chi entra è diverso, non migliore, da chi lo ha preceduto. Una diversità che produce di per sé revisione del presente, desideri non ancora realizzati, esplorazioni di futuro. Innovazione e cambiamento, per l'appunto. Oltre che equità sociale intergenerazionale.

I GIOVANI AGRICOLTORI ITALIANI: PROFILI QUANTITATIVI E TENDENZE DI LUNGO PERIODO*

*Domenico Cersosimo***, *Antonella Rita Ferrara****

Non esiste una modalità univoca per definire i giovani. Non c'è un'età soglia che separa in modo netto i giovani dagli adulti. Il limite inferiore è oggi certo: 15 anni, assunti convenzionalmente come l'età di passaggio dall'adolescenza alla giovinezza e coincidenti, in Italia, con la conclusione del ciclo scolastico obbligatorio e, dal 2005, con l'età minima legale per iniziare a lavorare. Ma è incerto il limite superiore, ovvero l'età che segna il passaggio di un giovane alla condizione di adulto. Questa transizione tende a mutare nel corso del tempo, in particolare all'aumentare della speranza di vita della popolazione. È comprensibile. Una cosa è l'età di un "giovane" in una società con una vita media degli individui di 55 anni, un'altra in una società, come quella odierna, con aspettative di vita media oltre gli 80 anni. Allo stesso modo essere giovani in una società con un obbligo scolastico fissato per legge a 11 anni è diverso dall'essere giovane in una società con lo stesso obbligo fissato a 14 anni.

Per questo è difficile definire univocamente i giovani soprattutto quando si fa riferimento ad indicatori tipicamente sociologici come il completamento della formazione scolastica, l'uscita dalla famiglia di origine, l'avvio di una nuova famiglia autonoma, l'ingresso nel mondo del lavoro. A causa del progressivo allungamento dei tempi di attraversamento di questi passaggi, nel corso del tempo sono stati adottati diversi intervalli di età per circoscrivere i giovani: dapprima 15-19 anni, poi 15-24, successivamente 15-34 e recentemente, sempre più, 15-40¹. Naturalmente, al crescere dei confini anagrafici della coorte cresce pure la differenziazione delle caratteristiche, dei bisogni e delle domande dell'universo giovanile; un "giovane" di 15 anni è evidentemente assai diverso da un "giovane" di 40 anni e, di norma, meno dissimile da un altro "giovane" di 19 o di 24 anni.

* Desideriamo ringraziare Francesca Alfano e Fabrizio De Filippis per gli utili commenti ad una versione precedente del nostro lavoro.

** Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria.

*** Dipartimento di Scienze Economiche, Statistiche e Finanziarie, Università della Calabria.

¹ Non è un caso se lo IARD, l'istituto di ricerca che da diversi decenni si occupa della condizione giovanile in Italia, con il passare del tempo ha sistematicamente ampliato la fascia di età dei cittadini giovani: da 15-24 anni nelle prime indagini degli anni ottanta a 15-34 in quelle più recenti, cfr. Buzzi, Cavalli, De Lillo (2007). Il sistematico slittamento verso l'alto del limite anagrafico superiore per qualificare i giovani è associato da alcuni studiosi al procrastinamento delle scelte di vita personale (il lavoro, il matrimonio/la convivenza, i figli), che rafforza una "sindrome del ritardo" per i giovani italiani e degli altri Paesi del Sud d'Europa, si veda (Furlong, 2009; Livi Bacci, 2008).

L'identificazione precisa della fascia d'età dei giovani è molto importante sotto il profilo normativo, in quanto consente di delimitare la platea dei potenziali beneficiari di eventuali politiche di sostegno e agevolazione di iniziative imprenditoriali nonché di altre forme di incentivazione a favore dei giovani. Anche in questo caso però sovente la coorte di popolazione considerata giovane varia da un provvedimento legislativo ad un altro, talvolta anche in ambiti tematici simili (Barella *et al.*, 2012). La legislazione nazionale, comunitaria e regionale più recente tende a considerare giovani le persone con al più 35-40 anni, sia per la costituzione di nuove imprese che per l'accesso a sussidi e facilitazioni. Di contro, l'Istat continua a classificare i giovani perlopiù nella fascia d'età 15-24 anni e altre fonti statistiche ad adottare altri intervalli. Alcuni studiosi dei fenomeni giovanili tendono inoltre a distinguere i "giovani più giovani", quelli di età compresa tra 15 e 24 anni, dai "giovani adulti" tra 25 e 34 anni.

In questo contributo adottiamo un criterio "aperto" di età giovanile. L'intento di queste pagine non è infatti quello di individuare con rigore analitico-econometrico l'intervallo anagrafico preciso dei giovani rispetto all'età adolescenziale e a quella adulta. Più semplicemente, ricorrendo alle fonti ufficiali di dati sui titolari di aziende agricole per classi di età proviamo a costruire dei sintetici profili quantitativi dei "giovani" imprenditori agricoli e, quando i dati lo consentono, anche alcune traiettorie di evoluzione diacronica della loro presenza nell'agricoltura italiana e in quella degli altri Paesi europei. È la disomogenea offerta di dati che determina di volta in volta la dimensione anagrafica dei "giovani" che prendiamo in considerazione. Di conseguenza, per evitare di sovrapporre dati non omogenei e raccolti con finalità diverse, presentiamo tre profili descrittivi differenti di giovane agricoltore italiano ricavati da tre fonti statistiche diverse. Proviamo cioè a scattare, nello stesso anno, il 2010, tre istantanee su tre diversi universi di giovani imprenditori agricoli e quando è possibile proviamo anche a confrontare istantanee di anni diversi.

In particolare, nel primo paragrafo approfondiamo la dimensione imprenditoriale giovanile che emerge dai dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura del 2010, assumendo la soglia anagrafica dei 40 anni per separare i giovani dagli adulti. I dati censuari, seppure quelli resi disponibili dall'Istat per classi di età coprono pochi campi informativi sull'agricoltore e sull'azienda, sono molto importanti perché consentono di tracciare un identikit strutturale del giovane imprenditore, dell'intensità e della distribuzione territoriale del fenomeno, dell'evoluzione intercensuaria.

Nel secondo paragrafo ricorriamo ai dati dell'Anagrafe delle imprese "formali" di Movimprese² per analizzare le connotazioni salienti degli agricoltori

² Movimprese è la banca dati InfoCamere-Unioncamere che raccoglie e classifica, con cadenza trimestrale, iscrizioni e cessazioni di imprese negli archivi della totalità delle Camere di commercio italiane.

più giovani, cioè sotto i 30 anni d'età, in relazione ai loro coetanei imprenditori negli altri settori di attività economica, comparazione non possibile con i dati censuari e neppure con i dati Eurostat. Utilizziamo i dati del 2010 anche se sono pubblicati dati più recenti per uniformare l'osservazione all'ultimo anno di disponibilità sia dei dati censuari sia di quelli Eurostat. Il profilo emergente in questo caso è importante per gli elementi di confronto con il resto del mondo imprenditoriale giovanile italiano e per individuare convergenze e dissonanze intersettoriali tra mondi imprenditoriali.

Nel terzo paragrafo, utilizzando intensamente i dati Eurostat, proviamo a costruire una dimensione di giovane agricoltore italiano, con meno di 35 anni, in relazione ai suoi coetanei degli altri Paesi Ue. In questo profilo l'attenzione analitica è focalizzata sulla comparazione della dimensione giovanile italiana con quelle emergenti nelle altre agricolture europee.

In sintesi, il primo profilo è rivolto a identificare prioritariamente i caratteri di fondo, strutturali, dei giovani agricoltori italiani nel quadro della persistente senilizzazione imprenditoriale e delle segmentazioni territoriali dell'agricoltura nazionale. Il secondo vuole delineare soprattutto le connotazioni specifiche dei giovani titolari di imprese agricole in rapporto all'intero universo imprenditoriale giovanile italiano. Il terzo profilo infine prova a collocare il fenomeno dei giovani agricoltori nel variegato scenario delle agricolture europee.

Nelle conclusioni, sulla base delle conoscenze conseguite nella costruzione dei tre distinti profili, si sintetizzano i tratti rilevanti del giovane imprenditore agricolo italiano d'oggi.

UN PROFILO STRUTTURALE

Numerosità

Sono 161.716 gli agricoltori con meno di 40 anni titolari di aziende censiti dall'Istat in occasione del 6° Censimento dell'agricoltura del 2010 (tabella 1.1). Si tratta di una cifra ragguardevole, anche se minoritaria nel disperso e frammentato panorama imprenditoriale agricolo nazionale. I "capi azienda" totali, alla stessa data, risultano infatti ben 1.620.884, per cui soltanto un imprenditore su dieci ha meno di 40 anni³. Leggermente sottodimensionati risultano i giovani agricoltori anche in termini di densità sociale: 8,8 ogni 1.000 italiani con meno di 40 anni.

³ Nella definizione Istat (2010, p. 196), il "capo azienda" è "la persona fisica che assicura la gestione corrente e quotidiana dell'azienda". Nel caso delle aziende familiari, "il capo azienda è in genere il conduttore stesso". Per una classificazione e misurazione delle differenziazioni in termini di obiettivi e condizioni di esercizio dell'attività agricola delle diverse figure di capo azienda sulla base dei dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura, si veda Arzeni e Sotte (2013). Per semplicità espositiva, in questo lavoro i termini capo azienda, conduttore, titolare e imprenditore vengono usati come sinonimi.

Tabella 1.1 - Agricoli italiani, per regione e classe d'età (2010)

	<40 anni	40-54 anni	>54 anni	Totale
Piemonte	8.813	21.986	36.349	67.148
Valle d'Aosta	496	1.030	2.028	3.554
Liguria	2.283	6.064	11.861	20.208
Lombardia	7.894	17.514	28.925	54.333
Trentino Alto Adige	5.290	14.005	17.398	36.693
Veneto	8.557	31.501	79.326	119.384
Friuli-Venezia Giulia	1.710	5.366	15.240	22.316
Emilia-Romagna	5.844	19.498	48.124	73.466
Toscana	6.691	18.305	47.690	72.686
Umbria	3.003	8.530	24.711	36.244
Marche	3.103	10.435	31.328	44.866
Lazio	8.831	27.176	62.209	98.216
Abruzzo	4.784	18.580	43.473	66.837
Molise	2.559	8.213	15.500	26.272
Campania	14.062	43.927	78.883	136.872
Puglia	23.988	78.536	169.230	271.754
Basilicata	5.201	15.857	30.698	51.756
Calabria	14.146	38.438	85.206	137.790
Sicilia	26.395	58.851	134.431	219.677
Sardegna	8.066	18.110	34.636	60.812
Italia	161.716	461.922	997.246	1.620.884

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

Come è noto, l'arena della nostra agricoltura è storicamente dominata da agricoltori maturi, in questo lavoro discrezionalmente associati a quelli con più di 54 anni, e soprattutto anziani. Sono infatti poco meno di un milione gli agricoltori con almeno 55 anni, ossia più di sei su dieci, mentre quelli con 75 anni e più sono ben 271 mila, cioè 110 mila in più degli imprenditori giovani⁴. Relativamente sottodimensionato è il segmento imprenditoriale centrale (quello compreso tra i "giovani" e i "maturi"), costituito dai 462 mila circa capo azienda tra 40 e 54 anni, che copre meno del 30 per cento degli agricoltori complessivi. L'insieme dei conduttori "pensionabili", ossia quelli con più di 64 anni, è pari a oltre 603 mila, vale a dire al 37 per cento del totale nazionale. Cioè, ogni giovane imprenditore è in compagnia di quattro agricoltori "pensionabili": uno squilibrio acuto e strutturale della nostra agricoltura, non risolvibile con il semplice ricambio generazionale.

La ridondanza di conduttori molto anziani si associa con l'inconsistenza numerica di agricoltori molto giovani, cioè con meno di 25 anni. Neppure 11 mila, di cui appena 765 con meno di 20 anni. Modesta è pure la consistenza degli agricoltori tra 25 e 29 anni (poco più di 24 mila), mentre di un qualche

⁴ Nel complesso i conduttori con 70 anni e più risultano pari a circa 441 mila, vale a dire il 27 per cento del totale e a poco meno dei conduttori tra 40 e 54 anni (460 mila).

rilievo sono i conduttori tra 35 e 39 anni: circa 80 mila, pari a quasi la metà dei giovani totali e al 5 per cento degli agricoltori italiani.

Tra le figure convenzionali con le quali l'Istat classifica il "capo azienda" (conduttore, coniuge, altro familiare, altro parente, altra manodopera), prevale in maniera schiacciante quella del giovane capo azienda "conduttore", che interessa 152.367 aziende, pari a più del 94 per cento delle aziende totali facenti capo a giovani con meno di 40 anni. Pochissime sono le aziende con a capo il coniuge dell'agricoltore, solo 984 (0,6 per cento), o altri parenti, appena 1.453 (0,9 per cento). Un po' più consistenti le figure imprenditoriali "altri familiari" dell'agricoltore principale, poco più di 3.330 (2 per cento) (tabelle 1.2 e 1.3).

Tabella 1.2 - Giovani agricoltori (<40 anni), per figure di capo azienda e regione (2010)

	Tutte le voci	Conduttore	Coniuge	Altro familiare	Altro parente	Altra manodopera
Piemonte	8.813	8.560	13	71	15	154
Valle d'Aosta	496	490	0	2	0	4
Liguria	2.283	2.222	7	21	7	26
Lombardia	7.894	7.430	24	153	59	228
Trentino Alto Adige	5.290	4.754	33	239	82	182
Veneto	8.557	7.953	35	249	87	233
Friuli-Venezia Giulia	1.710	1.580	5	58	24	43
Emilia-Romagna	5.844	5.440	18	127	50	209
Toscana	6.691	6.149	16	96	50	380
Umbria	3.003	2.779	9	63	22	130
Marche	3.103	2.899	12	43	15	134
Lazio	8.831	8.389	33	137	39	233
Abruzzo	4.784	4.591	14	85	26	68
Molise	2.559	2.470	13	29	18	29
Campania	14.062	13.458	51	226	68	259
Puglia	23.988	22.291	351	607	365	374
Basilicata	5.201	4.959	40	81	49	72
Calabria	14.146	13.654	62	203	71	156
Sicilia	26.395	24.642	201	633	330	589
Sardegna	8.066	7.657	47	185	76	101
Italia	161.716	152.367	984	3.308	1.453	3.604

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

Tabella 1.3 - Distribuzione percentuale dei giovani agricoltori (<40 anni), per figure di capo azienda e regione (regione=100) (2010)

	Conduttore	Coniuge	Altro familiare	Altro parente	Altra manodopera	Tutte le voci
Piemonte	97,13	0,15	0,81	0,17	1,75	100
Valle d'Aosta	98,79	0,00	0,40	0,00	0,81	100
Liguria	97,33	0,31	0,92	0,31	1,14	100
Lombardia	94,12	0,30	1,94	0,75	2,89	100
Trentino Alto Adige	89,87	0,62	4,52	1,55	3,44	100
Veneto	92,94	0,41	2,91	1,02	2,72	100
Friuli-Venezia Giulia	92,40	0,29	3,39	1,40	2,51	100
Emilia-Romagna	93,09	0,31	2,17	0,86	3,58	100
Toscana	91,90	0,24	1,43	0,75	5,68	100
Umbria	92,54	0,30	2,10	0,73	4,33	100
Marche	93,43	0,39	1,39	0,48	4,32	100
Lazio	94,99	0,37	1,55	0,44	2,64	100
Abruzzo	95,97	0,29	1,78	0,54	1,42	100
Molise	96,52	0,51	1,13	0,70	1,13	100
Campania	95,70	0,36	1,61	0,48	1,84	100
Puglia	92,93	1,46	2,53	1,52	1,56	100
Basilicata	95,35	0,77	1,56	0,94	1,38	100
Calabria	96,52	0,44	1,44	0,50	1,10	100
Sicilia	93,36	0,76	2,40	1,25	2,23	100
Sardegna	94,93	0,58	2,29	0,94	1,25	100
Italia	94,22	0,61	2,05	0,90	2,23	100

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

Localizzazione

A livello territoriale, la Sicilia è la regione con il maggior numero di giovani agricoltori: oltre 26 mila, pari ad un'incidenza sul complesso nazionale del 16,3 per cento (tabella 1.4). Seguono la Puglia con circa 24 mila, Calabria e Campania rispettivamente con poco più di 14 mila capo azienda giovani. Nell'insieme le quattro regioni "convergenza" assorbono circa la metà degli agricoltori italiani con meno di 40 anni. Queste regioni sono anche quelle con le più spiccate propensioni all'imprenditorialità agricola: insieme coprono più del 47 per cento degli agricoltori italiani, con punte del 17 e del 14 per cento in Puglia e Sicilia. Si nota dunque una stretta correlazione tra consistenza della platea imprenditoriale generale e quella giovanile.

Particolarmente modesta è l'incidenza nazionale dei giovani agricoltori nelle regioni demograficamente più piccole (Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Molise, Umbria, Marche, Basilicata, Trentino), anche se un valore molto basso (3,6 per cento) caratterizza anche l'Emilia Romagna, una regione grande sia sotto il profilo demografico che su quello agricolo. Puglia e Sicilia sono le regioni con il peso più elevato di agricoltori italiani in età avanzata: coprono insieme il 30 per cento nazionale dei conduttori con più di 54 anni e più

del 31 per cento degli agricoltori con 75 e più anni. Se si aggiungono le altre due regioni “convergenza” l’incidenza degli agricoltori maturi arriva al 47 per cento. Dunque, le quattro regioni meridionali “meno sviluppate” polarizzano al loro interno pressappoco sia la metà dei giovani agricoltori italiani che la metà degli agricoltori maturi e più anziani. La spiegazione di questa specializzazione sembra tuttavia legata soprattutto al fatto che in queste regioni, a causa della limitata consistenza dei settori extragricoli, segnatamente di quelli manifatturieri e dei servizi complementari, l’agricoltura ricopre un peso “sociale” comparativamente più alto rispetto alle economie regionali più sviluppate. In queste regioni sovente l’attività agricola rappresenta, più che nel resto del Paese, un terreno di “riserva” per un’imprenditorialità minuta, di “necessità”, spesso priva di un’effettiva razionalità economico-aziendale, oppure un’attività “rifugio” per quote non piccole di popolazione rurale, in particolare per i più giovani e i più anziani, ossia per i segmenti più deboli del mercato del lavoro italiano, agricolo e non.

Tabella 1.4 - Distribuzione percentuale degli agricoltori italiani per regione e classe d’età (Italia=100) (2010)

	<40 anni	40-54 anni	>54 anni	Totale
Piemonte	5,45	4,76	3,64	4,14
Valle d’Aosta	0,31	0,22	0,20	0,22
Liguria	1,41	1,31	1,19	1,25
Lombardia	4,88	3,79	2,90	3,35
Trentino Alto Adige	3,27	3,03	1,74	2,26
Veneto	5,29	6,82	7,95	7,37
Friuli-Venezia Giulia	1,06	1,16	1,53	1,38
Emilia-Romagna	3,61	4,22	4,83	4,53
Toscana	4,14	3,96	4,78	4,48
Umbria	1,86	1,85	2,48	2,24
Marche	1,92	2,26	3,14	2,77
Lazio	5,46	5,88	6,24	6,06
Abruzzo	2,96	4,02	4,36	4,12
Molise	1,58	1,78	1,55	1,62
Campania	8,70	9,51	7,91	8,44
Puglia	14,83	17,00	16,97	16,77
Basilicata	3,22	3,43	3,08	3,19
Calabria	8,75	8,32	8,54	8,50
Sicilia	16,32	12,74	13,48	13,55
Sardegna	4,99	3,92	3,47	3,75
Italia	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

L’importanza “sociale” dell’agricoltura nelle regioni meridionali è chiaramente testimoniata dai dati relativi alla consistenza degli agricoltori rispetto alla popolazione complessiva: in Basilicata si contano più di 105 titolari di

aziende agricole ogni 1.000 residenti, un valore più che triplo rispetto a quello medio nazionale (32,1); nel Molise circa 98, in Calabria 82 e in Puglia 80. La Campania è l'unica regione del Sud a registrare una presenza sociale inferiore alla media nazionale (29 contro 32). Nel resto d'Italia, solo Umbria (48) e Trentino Alto Adige (43) presentano un valore dell'indice superiore a quello medio italiano; al contrario, la consistenza sociale degli imprenditori agricoli rispetto alla popolazione è minima in Lombardia con soli 6,6 agricoltori ogni 1.000 lombardi, seguita da Liguria (16), Piemonte (18), Friuli Venezia Giulia (19), Emilia Romagna (20), Lazio (20) e Toscana (23) (tabella 1.5). Meno polarizzata è la situazione territoriale in riferimento ai giovani agricoltori. La presenza sociale più pronunciata di capi azienda continua a verificarsi in diverse regioni del Mezzogiorno, con punte in Basilicata (28 giovani agricoltori ogni 1.000 giovani lucani), Molise (26) e Calabria (21), ma valori significativamente superiori alla media nazionale si riscontrano anche in Trentino Alto Adige (17), Valle d'Aosta (14) e Umbria (11); viceversa, anche per i giovani la regione con l'incidenza minore è la Lombardia: solo 2,7 agricoltori con meno di 40 anni ogni 1.000 giovani lombardi della stessa età, seguita da Liguria e Emilia Romagna con circa 4 giovani agricoltori ogni 1.000 giovani.

Tabella 1.5 - Densità sociale dei giovani agricoltori italiani, (numero di giovani agricoltori ogni 1.000 abitanti), per classi d'età e regioni (2010)

	Incidenza sociale (*1000)			totale
	<40	40-54	>54	
Piemonte	7,09	21,31	24,67	17,91
Valle d'Aosta	13,69	33,54	50,88	33,28
Liguria	2,69	7,46	9,71	6,58
Lombardia	16,73	57,67	60,97	43,46
Trentino Alto Adige	5,86	26,69	54,35	29,12
Veneto	6,81	20,99	28,79	19,50
Friuli-Venezia Giulia	4,21	14,30	26,10	16,34
Emilia-Romagna	4,61	18,83	34,72	19,92
Toscana	6,37	21,26	38,81	23,15
Umbria	11,40	42,25	84,69	47,87
Marche	6,76	29,64	63,77	34,45
Lazio	5,06	20,34	36,61	20,54
Abruzzo	11,66	61,30	105,53	59,40
Molise	26,13	115,89	154,51	97,63
Campania	7,06	34,44	52,52	28,70
Puglia	17,96	88,08	145,32	80,12
Basilicata	27,94	120,49	175,49	105,05
Calabria	21,23	88,15	148,94	82,28
Sicilia	15,87	54,48	94,68	52,77
Sardegna	15,33	45,64	68,34	42,53
Italia	8,79	33,31	54,85	32,13

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

Altrettanto differenziata è la distribuzione delle aziende agricole per fascia d'età dei conduttori all'interno delle singole regioni italiane. La Lombardia è la regione che mostra la più alta incidenza di giovani sul totale agricoltori – il 14,5 per cento – seguita immediatamente dal Trentino Alto Adige (14,4) e dalla Valle d'Aosta (14). Sopra la media nazionale, che come abbiamo visto è pari al 10 per cento circa, si collocano Sardegna (13,3), Piemonte (13,1), Sicilia (12) e Liguria (11,3). Campania, Calabria, Basilicata e Molise si attestano sul valore medio nazionale. Al di sotto della soglia italiana si colloca il gruppo delle regioni dell'Italia centrale, Veneto e Friuli Venezia Giulia nel Nord-est e Abruzzo e Puglia nel Mezzogiorno (tabella 1.6).

Tabella 1.6 - Distribuzione percentuale degli imprenditori agricoli nelle singole regioni, per classi d'età (regione=100) (2010)

	<40 anni	40-54 anni	>54 anni	
Piemonte	13,12	32,74	54,13	100,00
Valle d'Aosta	13,96	28,98	57,06	100,00
Liguria	11,30	30,01	58,69	100,00
Lombardia	14,53	32,23	53,24	100,00
Trentino Alto Adige	14,42	38,17	47,42	100,00
Veneto	7,17	26,39	66,45	100,00
Friuli-Venezia Giulia	7,66	24,05	68,29	100,00
Emilia-Romagna	7,95	26,54	65,51	100,00
Toscana	9,21	25,18	65,61	100,00
Umbria	8,29	23,53	68,18	100,00
Marche	6,92	23,26	69,83	100,00
Lazio	8,99	27,67	63,34	100,00
Abruzzo	7,16	27,80	65,04	100,00
Molise	9,74	31,26	59,00	100,00
Campania	10,27	32,09	57,63	100,00
Puglia	8,83	28,90	62,27	100,00
Basilicata	10,05	30,64	59,31	100,00
Calabria	10,27	27,90	61,84	100,00
Sicilia	12,02	26,79	61,19	100,00
Sardegna	13,26	29,78	56,96	100,00
Italia	9,98	28,50	61,52	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

Le punte più basse si registrano nelle Marche, con solo 6,9 giovani imprenditori agricoli ogni 100, e nel Veneto, con 7,2. Il Trentino Alto Adige è l'area con l'anagrafica imprenditoriale più promettente, essendo l'unica dove gli agricoltori con meno di 54 anni superano quelli con 55 anni e oltre (53 contro 47 per cento). Strutture imprenditoriali demograficamente piuttosto equilibrate si notano in Lombardia e Piemonte, dove agricoltori giovani e maturi grosso modo equivalgono quelli più anziani, seppure con una certa prevalenza dei secondi. Tutte le altre regioni presentano situazioni squilibrate più

o meno forti a svantaggio dei ceti imprenditoriali più giovani. Le distribuzioni più penalizzanti si notano nelle regioni Marche, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Veneto nelle quali il rapporto tra agricoltori con più di 54 anni e quelli con meno di 54 si avvicina a 7 contro 3. In riferimento alla tradizionale tripartizione territoriale dell'Italia si nota una discreta “specializzazione” giovanile delle agricolture delle regioni del Nord, con la significativa eccezione del Veneto (-2,8 punti inferiore alla media); una “despecializzazione” delle regioni del Centro e un sostanziale allineamento alla media nazionale delle regioni meridionali, fatta eccezione dell'Abruzzo che segnala un valore di circa tre punti percentuali sotto al media.

In riferimento alle figure imprenditoriali specifiche, le agricolture meridionali, sebbene in uno quadro di schiacciante dominio nazionale della figura del conduttore, mostrano una più spiccata “chiusura” della funzione imprenditoriale nella ristretta cerchia familiare; di contro, nelle aziende del Centro-Nord, si nota una maggiore “apertura”, seppure in una dimensione assoluta esilissima, della funzione imprenditoriale verso figure non familiari, come dimostra la maggiore incidenza sul totale nazionale dei capi azienda costituiti da “altra manodopera” rispetto all'analoga incidenza sul totale dei capi azienda (tabella 1.7).

Tabella 1.7 - Incidenza percentuale dei giovani agricoltori per figure di capo azienda e regioni (Italia=100) (2010)

	Conduttore	Coniuge	Altro familiare	Altro parente	Altra manodopera	Tutte le voci
Piemonte	5,62	1,32	2,15	1,03	4,27	5,45
Valle d'Aosta	0,32	0,00	0,06	0,00	0,11	0,31
Liguria	1,46	0,71	0,63	0,48	0,72	1,41
Lombardia	4,88	2,44	4,63	4,06	6,33	4,88
Trentino Alto Adige	3,12	3,35	7,22	5,64	5,05	3,27
Veneto	5,22	3,56	7,53	5,99	6,47	5,29
Friuli-Venezia Giulia	1,04	0,51	1,75	1,65	1,19	1,06
Emilia-Romagna	3,57	1,83	3,84	3,44	5,80	3,61
Toscana	4,04	1,63	2,90	3,44	10,54	4,14
Umbria	1,82	0,91	1,90	1,51	3,61	1,86
Marche	1,90	1,22	1,30	1,03	3,72	1,92
Lazio	5,51	3,35	4,14	2,68	6,47	5,46
Abruzzo	3,01	1,42	2,57	1,79	1,89	2,96
Molise	1,62	1,32	0,88	1,24	0,80	1,58
Campania	8,83	5,18	6,83	4,68	7,19	8,70
Puglia	14,63	35,67	18,35	25,12	10,38	14,83
Basilicata	3,25	4,07	2,45	3,37	2,00	3,22
Calabria	8,96	6,30	6,14	4,89	4,33	8,75
Sicilia	16,17	20,43	19,14	22,71	16,34	16,32
Sardegna	5,03	4,78	5,59	5,23	2,80	4,99
Italia	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

Genere

L'imprenditoria giovanile agricola è largamente dominata dai maschi. Nel 2010, sono oltre 117 mila i giovani agricoltori maschi, mentre le giovani imprenditrici risultano poco più di 44 mila, ossia 27 ogni 100 giovani agricoltori del nostro Paese. Tuttavia, considerando la schiacciante prevalenza nel modello imprenditoriale italiano delle figure maschili e la particolarità del lavoro imprenditoriale agricolo, la presenza di giovani imprenditrici – più di una ogni quattro agricoltori con meno di 40 anni – è certamente apprezzabile. L'incidenza delle giovani donne imprenditrici sul totale è leggermente più bassa dell'analoga incidenza riferita al complesso dei giovani agricoltori (8,9 contro circa 10 per cento). I dati segnalano anche che le imprenditrici agricole sono leggermente sottodimensionate soltanto nella fascia d'età sotto i 40 anni, mentre sono allineati all'incidenza maschile nel caso dei conduttori maturi e relativamente sovrarappresentate nella fascia d'età intermedia 40-54 anni (29,9 a fronte del 27,9 per cento dei maschi) (tabella 1.8).

Dal punto di vista delle singole regioni, Sicilia e Puglia assorbono l'ammontare assoluto più alto sia di giovani agricoltori che di giovani agricoltrici, rispettivamente 18.795 e 17.088 e 7.600 e 6.900. L'agricoltura della Valle d'Aosta è invece quella con il peso relativo più alto di giovani agricoltori maschi (circa 17 su 100 contro i 10 della media nazionale), seguita dal Trentino Alto Adige (14,8 per cento) e dalla Lombardia (14,6). L'agricoltura lombarda è anche quella più connotata dalle giovani imprenditrici (14,2 ogni 100 contro la media italiana dell'8,9), seguita dal Trentino Alto Adige (11,9 per cento) e dalla Sicilia (11,3). L'agricoltura lombarda è dunque quella che presenta le migliori performance in termini di incidenza di giovani imprenditori sia maschi che donne in rapporto ai valori medi nazionali. Situazione altrettanto positiva si riscontra nel Trentino Alto Adige, con valori relativi a livello locale ben più pronunciati tanto con riferimento ai giovani imprenditori che alle giovani imprenditrici, mentre, come si è visto, la Valle d'Aosta mostra una pronunciata specializzazione relativa nelle imprese condotte da giovani maschi (circa il 17 per cento, 6 punti in più della media nazionale), che si associa tuttavia con una lieve sottorappresentazione in termini di giovani imprenditrici (8,4 contro 8,9). Anche in Sardegna, Sicilia, Liguria, Campania e Molise la composizione anagrafica è relativamente più favorevole ai giovani agricoltori maschi rispetto all'insieme del settore a livello nazionale, sebbene con scarti assai più contenuti. Fortemente penalizzate risultano, al contrario, le regioni dell'Italia centrale, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia tanto in termini di incidenza di giovani agricoltori quanto di giovani imprenditrici. In queste ultime due aree, il peso relativo delle giovani agricoltrici tocca il picco negativo, con meno di 5 donne su 100 imprenditrici con un'età inferiore a 40 anni; viceversa, segnano il primato delle donne imprenditrici più avanti negli anni: più di 70 su 100 hanno oltre 54 anni. Umbria e Marche sono invece le regioni con i conduttori maschi più anziani.

Tabella 1.8 - Incidenza percentuale degli agricoltori per classe di età, genere e regione (regioni=100) (2010)

	Maschi				Femmine				Totale			
	40-54 anni		>54anni		40-54 anni		>54anni		40-54 anni		>54anni	
	<40 anni	Totale	<40 anni	Totale	<40 anni	Totale	<40 anni	Totale	<40 anni	Totale	<40 anni	Totale
Piemonte	14,05	32,09	53,86	100,00	10,74	34,43	54,83	100,00	13,12	32,74	54,13	100,00
Valle d'Aosta	16,56	29,52	53,92	100,00	8,39	27,83	63,78	100,00	13,96	28,98	57,06	100,00
Liguria	12,04	29,68	58,28	100,00	10,08	30,55	59,37	100,00	11,30	30,01	58,69	100,00
Lombardia	14,61	32,21	53,18	100,00	14,18	32,34	53,48	100,00	14,53	32,23	53,24	100,00
Trentino Alto Adige	14,81	38,49	46,70	100,00	11,88	36,08	52,04	100,00	14,42	38,17	47,42	100,00
Veneto	7,93	27,10	64,97	100,00	4,91	24,29	70,80	100,00	7,17	26,39	66,45	100,00
Friuli-Venezia Giulia	9,03	26,80	64,18	100,00	4,87	18,41	76,73	100,00	7,66	24,05	68,29	100,00
Emilia-Romagna	8,27	26,66	65,07	100,00	6,78	26,11	67,11	100,00	7,95	26,54	65,51	100,00
Toscana	9,26	24,01	66,73	100,00	9,07	27,84	63,09	100,00	9,21	25,18	65,61	100,00
Umbria	7,87	22,02	70,12	100,00	9,26	27,05	63,69	100,00	8,29	23,53	68,18	100,00
Marche	7,11	22,30	70,59	100,00	6,43	25,65	67,91	100,00	6,92	23,26	69,83	100,00
Lazio	9,37	26,02	64,61	100,00	8,28	30,76	60,96	100,00	8,99	27,67	63,34	100,00
Abruzzo	7,54	25,72	66,74	100,00	6,43	31,77	61,81	100,00	7,16	27,80	65,04	100,00
Molise	10,73	29,67	59,60	100,00	8,22	33,71	58,07	100,00	9,74	31,26	59,00	100,00
Campania	10,73	30,28	58,99	100,00	9,52	35,10	55,38	100,00	10,27	32,09	57,63	100,00
Puglia	9,22	28,01	62,77	100,00	7,99	30,81	61,20	100,00	8,83	28,90	62,27	100,00
Basilicata	11,00	29,78	59,22	100,00	8,42	32,11	59,47	100,00	10,05	30,64	59,31	100,00
Calabria	10,78	27,63	61,59	100,00	9,36	28,37	62,27	100,00	10,27	27,90	61,84	100,00
Sicilia	12,31	26,06	61,63	100,00	11,35	28,46	60,19	100,00	12,02	26,79	61,19	100,00
Sardegna	14,01	30,12	55,87	100,00	10,88	28,68	60,44	100,00	13,26	29,78	56,96	100,00
Italia	10,47	27,87	61,66	100,00	8,86	29,92	61,22	100,00	9,98	28,50	61,52	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

In termini di specializzazione relativa, come si è già sottolineato, è la Sicilia la regione italiana a mostrare una più pronunciata propensione all'imprenditoria giovanile sia maschile che femminile: l'incidenza dei giovani imprenditori maschi su quelli italiani è superiore di 2,4 punti percentuali rispetto all'analoga incidenza riferita all'universo degli imprenditori maschi e di ben 3,7 punti con riferimento alle giovani imprenditrici (tabella 1.9). Leggermente specializzate in imprenditoria giovanile, tanto maschile che femminile, sono anche la Lombardia, il Piemonte e la Sardegna. Al contrario, scarti negativi sia per i giovani agricoltori che per le giovani agricoltrici si verificano nelle agricolture del Veneto, dell'Abruzzo, della Puglia e dell'Emilia Romagna.

Tabella 1.9 - Distribuzione percentuale degli imprenditori agricoli per regione, classe d'età e genere (Italia=100) (2010)

	Maschi				Femmine			
	<40 anni	40-54 anni	>54anni	Totale	<40 anni	40-54 anni	>54anni	Totale
Piemonte	5,78	4,96	3,76	4,31	4,57	4,34	3,38	3,77
Valle d'Aosta	0,34	0,23	0,19	0,22	0,22	0,21	0,24	0,23
Liguria	1,29	1,19	1,06	1,12	1,75	1,57	1,49	1,54
Lombardia	5,42	4,48	3,35	3,88	3,46	2,34	1,89	2,16
Trentino Alto Adige	4,00	3,91	2,15	2,83	1,32	1,18	0,83	0,98
Veneto	6,01	7,72	8,37	7,94	3,37	4,93	7,02	6,07
Friuli-Venezia Giulia	1,15	1,28	1,39	1,34	0,81	0,90	1,84	1,47
Emilia-Romagna	4,07	4,93	5,43	5,15	2,40	2,74	3,44	3,14
Toscana	3,97	3,86	4,85	4,48	4,59	4,17	4,62	4,49
Umbria	1,69	1,78	2,56	2,25	2,29	1,99	2,28	2,20
Marche	1,94	2,29	3,27	2,86	1,87	2,20	2,85	2,57
Lazio	5,10	5,32	5,97	5,70	6,43	7,07	6,85	6,88
Abruzzo	2,81	3,60	4,22	3,90	3,35	4,91	4,67	4,62
Molise	1,45	1,51	1,37	1,42	1,93	2,34	1,97	2,08
Campania	7,79	8,26	7,27	7,60	11,10	12,13	9,35	10,34
Puglia	14,53	16,60	16,81	16,51	15,64	17,85	17,33	17,34
Basilicata	3,06	3,11	2,80	2,91	3,64	4,11	3,72	3,83
Calabria	8,09	7,79	7,85	7,86	10,50	9,44	10,12	9,95
Sicilia	15,98	12,71	13,59	13,60	17,22	12,79	13,23	13,45
Sardegna	5,52	4,46	3,74	4,13	3,56	2,78	2,86	2,90
Italia	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

Nazionalità

Del tutto esigui sono i giovani imprenditori agricoli non italiani. Appena 694, pari all'impercettibile 0,4 per cento dei capi azienda complessivi censiti dall'Istat nel 2010, di cui solo lo 0,1 provenienti da Paesi extra-Ue. Modestissima è anche la presenza di agricoltori stranieri nelle altre classi d'età. Nell'insieme dell'agricoltura nazionale sono soltanto 3.784 gli agricoltori nati in

altri Paesi, pari allo 0,2 per cento del totale. I giovani agricoltori stranieri rappresentano poco più del 18 per cento degli agricoltori stranieri totali, un valore circa doppio dell'analogia incidenza riferita al complesso degli agricoltori. Viceversa, i conduttori stranieri *over 54* coprono soltanto il 45 per cento di quelli totali, un livello cioè molto più basso di quello visto per l'insieme dei conduttori agricoli nazionali (61,5 per cento). Sono più del 36 per cento gli agricoltori stranieri nella fascia d'età centrale 40-54 anni, circa il 10 per cento in più dell'incidenza degli agricoltori di questa età sul totale. Dunque, seppure in valore assoluto molto scarsa, la presenza di giovani agricoltori stranieri è relativamente più incidente di quella che si registra negli agricoltori adulti, spiegabile con l'arrivo in Italia, e nel resto d'Europa, di flussi di immigrati prevalentemente costituiti da giovani.

A livello regionale non si notano scarti significativi. In tutte le regioni e le province autonome gli imprenditori di origine italiana rappresentano più del 99 per cento degli imprenditori agricoli complessivi, ad eccezione della Liguria che risulta la regione con la più alta incidenza di giovani agricoltori stranieri: l'1,1 per cento di quelli complessivi, pari a ben tre volte circa l'incidenza media nazionale (tabella 1.10). La Valle d'Aosta si segnala per l'assenza completa di giovani imprenditori agricoli di provenienza estera, mentre sono appena quattro rispettivamente in Friuli Venezia Giulia, Molise e Basilicata. La Toscana è la regione con il più alto numero di giovani conduttori stranieri (120), il 17,3 per cento di quelli nazionali. Emilia Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte, regioni grandi e a crescente presenza di imprenditoria straniera in diversi comparti del terziario e dell'artigianato, sono invece alquanto refrattarie alla conduzione di imprese agricole condotte da parte di giovani stranieri. Praticamente assenti i giovani agricoltori stranieri nel Mezzogiorno, come d'altronde nel resto degli altri settori economici locali.

Scolarizzazione

Nel 2010, sono ancora circa 69 mila gli agricoltori italiani con meno di 40 anni in possesso al più della licenza media, vale a dire 42 ogni 100. Quasi 4.700 (il 3 per cento circa) hanno conseguito la sola licenza elementare, per due terzi concentrati nella fascia d'età 35-39 anni, e 392 addirittura non hanno alcun titolo scolastico, di cui incredibilmente 13 sotto i 20 anni e 35 con meno di 25 anni. I diplomati sono poco più di 62 mila e 500, pari a poco meno del 40 per cento del totale, mentre coloro che hanno conseguito la qualifica professionale (2-3 anni post scuola media) quasi 13 mila, il 7,8 per cento. Dunque, oltre la metà dei giovani agricoltori ha conseguito al più la qualifica professionale triennale, pari alla frequenza di 10-11 anni di scuola. I giovani conduttori laureati sono 17 mila e 500 circa, corrispondenti a poco meno dell'11 per cento del totale (tabella 1.11 e figura 1.1).

Tabella 1.10 - Agricoltori italiani e non, per classi d'età e regione

	Italiano-a (A)			Totale (B)			A/B %					
	<40 anni	40-54 anni	>54 anni	<40 anni	40-54 anni	>54 anni	<40 anni	40-54 anni	>54 anni			
	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale			
Piemonte	8.744	21.864	36.262	66.870	8.813	21.986	36.349	67.148	99,22	99,45	99,76	99,59
Valle d'Aosta	496	1.028	2.025	3.549	496	1.030	2.028	3.554	100,00	99,81	99,85	99,86
Liguria	2.257	6.016	11.808	20.081	2.283	6.064	11.861	20.208	98,86	99,21	99,55	99,37
Lombardia	7.837	17.449	28.871	54.157	7.894	17.514	28.925	54.333	99,28	99,63	99,81	99,68
Trentino Alto Adige	5.278	13.981	17.365	36.624	5.290	14.005	17.398	36.693	99,77	99,83	99,81	99,81
Veneto	8.529	31.457	79.265	119.251	8.557	31.501	79.326	119.384	99,67	99,86	99,92	99,89
Friuli-Venezia Giulia	1.706	5.347	15.226	22.279	1.710	5.366	15.240	22.316	99,77	99,65	99,91	99,83
Emilia-Romagna	5.799	19.416	48.040	73.255	5.844	19.498	48.124	73.466	99,23	99,58	99,83	99,71
Toscana	6.571	18.005	47.217	71.793	6.691	18.305	47.690	72.686	98,21	98,36	99,01	98,77
Umbria	2.979	8.442	24.573	35.994	3.003	8.530	24.711	36.244	99,20	98,97	99,44	99,31
Marche	3.076	10.377	31.255	44.708	3.103	10.435	31.328	44.866	99,13	99,44	99,77	99,65
Lazio	8.773	27.081	62.113	97.967	8.831	27.176	62.209	98.216	99,34	99,65	99,85	99,75
Abruzzo	4.759	18.547	43.440	66.746	4.784	18.580	43.473	66.837	99,48	99,82	99,92	99,86
Molise	2.555	8.205	15.479	26.239	2.559	8.213	15.500	26.272	99,84	99,90	99,86	99,87
Campania	14.023	43.890	78.838	136.751	14.062	43.927	78.883	136.872	99,72	99,92	99,94	99,91
Puglia	23.935	78.378	168.974	271.287	23.988	78.536	169.230	271.754	99,78	99,80	99,85	99,83
Basilicata	5.197	15.840	30.678	51.715	5.201	15.857	30.698	51.756	99,92	99,89	99,93	99,92
Calabria	14.118	38.405	85.169	137.692	14.146	38.438	85.206	137.790	99,80	99,91	99,96	99,93
Sicilia	26.335	58.751	134.318	219.404	26.395	58.851	134.431	219.677	99,77	99,83	99,92	99,88
Sardegna	8.055	18.074	34.609	60.738	8.066	18.110	34.636	60.812	99,86	99,80	99,92	99,88
Italia	161.022	460.553	995.525	1.617.100	161.716	461.922	997.246	1.620.884	99,57	99,70	99,83	99,77

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

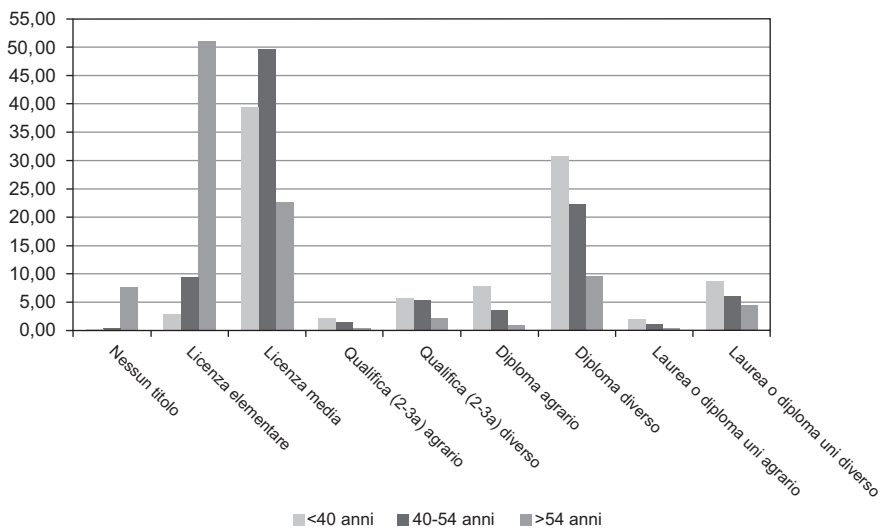
Tabella 1.11 - Giovani agricoltori per titolo di studio e regione (2010)

	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza media	Qualifica (2-3a) agrario	Qualifica (2-3a) diverso	Diploma agrario	Diploma diverso	Laurea o diploma agrario	Laurea o diploma uni diverso	Totale
Piemonte	3	76	3.733	204	682	1.029	2.281	213	592	8.813
Valle d'Aosta	0	1	218	15	34	66	121	15	26	496
Liguria	2	11	746	29	147	180	978	29	161	2.283
Lombardia	6	50	2.780	296	654	1.151	2.035	251	671	7.894
Trentino Alto Adige	1	88	1.235	1.158	1.136	571	800	81	220	5.290
Veneto	27	409	3.294	329	780	1.120	1.890	206	502	8.557
Friuli-Venezia Giulia	0	16	368	102	148	388	483	64	141	1.710
Emilia-Romagna	3	44	1.853	223	341	1.055	1.596	177	552	5.844
Toscana	17	253	2.543	48	277	484	2.091	182	796	6.691
Umbria	0	11	639	31	149	198	1.395	109	471	3.003
Marche	19	138	1.131	32	175	240	988	55	325	3.103
Lazio	8	153	3.136	93	493	431	3.538	127	852	8.831
Abruzzo	4	67	1.624	80	297	333	1.819	56	504	4.784
Molise	5	92	1.118	21	97	174	802	39	211	2.559
Campania	26	318	5.981	91	809	526	5.018	151	1.142	14.062
Puglia	165	1.427	11.015	149	851	1.205	6.813	271	2.092	23.988
Basilicata	2	94	1.929	59	286	379	1.858	125	469	5.201
Calabria	54	476	5.292	160	723	810	5.092	214	1.325	14.146
Sicilia	44	628	10.546	268	995	1.601	8.841	720	2.752	26.395
Sardegna	6	319	4.565	167	257	644	1.513	187	408	8.066
Italia	392	4.671	63.746	3.555	9.331	12.585	49.952	3.272	14.212	161.716

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

È da sottolineare la scarsa propensione dei giovani agricoltori verso i processi di scolarizzazione secondari e terziari di specializzazione agraria. Dei circa 12.900 giovani qualificati, solo 3.555 (poco più di 1 su 4) hanno scelto e conseguito una qualificazione agraria. Dei 62.537 diplomati soltanto 12.585 è in possesso di un diploma di maturità in agraria, corrispondente a 1 ogni 5. Infine, dei 17.484 laureati solo 3.272 hanno una laurea in agraria, pari a meno del 20 per cento. Nel complesso dunque solo 12 giovani agricoltori italiani su 100 (2 qualificati, 8 diplomati e 2 laureati) hanno studiato materie affini alla loro professione di agricoltori, che potrebbe spiegarsi anche con la tendenza crescente alla multifunzionalità delle aziende condotte da giovani, caratterizzate da assetti economico-produttivi meno dipendenti dalla stretta componente agricola (Cersosimo, 2012; Alfano e Cersosimo, 2009).

Figura 1.1 - Agricoltori italiani per età e titolo di studio (valori percentuali) (2010)



Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

Nonostante l'ancora modesto livello generale di scolarizzazione dei giovani agricoltori italiani d'oggi, in comparazione al grado di scolarità degli agricoltori più anziani la situazione dei giovani è abissalmente migliore, soprattutto in riferimento alle fasce intermedie di scolarizzazione. Circa il 60 per cento dei conduttori con più di 54 anni ha conseguito al più la licenza elementare, contro il 3,1 per cento dei giovani. Poco più di un quinto degli agricoltori più maturi è in possesso del diploma di scuola media, mentre come abbiamo visto

sono circa il 40 per cento i giovani con la licenza di scuola media. Paradossalmente solo 1 agricoltore su 10 *over 54* ha conseguito un diploma di scuola secondaria, mentre sono all'incirca 4 su 10 i giovani diplomati. Solo il 5 per cento dei conduttori anziani è laureato, un'incidenza inferiore alla metà di quella registrata dai giovani agricoltori (tabella 1.12). Così come per i giovani, anche gli imprenditori adulti e maturi mostrano una scarsissima propensione verso qualifiche professionali, diplomi e lauree a specifico contenuto agrario: un laureato, due diplomati e un qualificato in materie agrarie ogni 200 imprenditori con oltre 54 anni e rispettivamente 2, 7 e 3 per gli imprenditori tra 40 e 54 anni.

Dal punto di vista delle singole agricolture regionali, risalta innanzitutto il picco di giovani capo azienda laureati in Umbria: circa un quinto degli agricoltori totali con meno di 40 anni, quasi il doppio dell'analoga incidenza a livello nazionale. Significativo il peso dei laureati anche tra i giovani agricoltori in Toscana (14,6 per cento), Sicilia (13,2) e Friuli Venezia Giulia (11,0). Un po' superiori alla media italiana anche le incidenze dei giovani laureati in Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Marche e nelle altre regioni del Sud continentale. Picchi negativi in quanto a giovani laureati si registrano invece in Trentino Alto Adige, solo 220, pari al 6,6 per cento del totale e Sardegna, appena 408 (7,4 per cento), 61 in meno della Basilicata nonostante quest'ultima abbia un numero di residenti meno della metà della Sardegna (tabella 1.13). Le agricolture di Umbria, Toscana e Sicilia si caratterizzano anche per una più spiccata incidenza, rispetto alle altre regioni e alla media nazionale, di capo azienda laureati nelle altre classi d'età. Piemonte, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto e Friuli Venezia Giulia si connotano invece per la più bassa densità di conduttori agricoli giovani in possesso di laurea.

Sotto il profilo della tipologia degli studi, pur in un quadro di elevata despecializzazione, si nota la pronunciata propensione dei giovani agricoltori trentini per lo studio di materie agrarie: più di un quinto sono in possesso di una qualificazione agraria e oltre un decimo di un diploma quinquennale in agraria, per cui circa un terzo risulta avere studiato materie attinenti al loro mestiere. Anche i giovani agricoltori friulani mostrano una buona qualificazione scolastica agricola dal momento che più di un quinto ha conseguito un diploma agrario e il 6 per cento una qualifica in agraria. Attorno ad un quinto del totale si attestano i giovani agricoltori con una qualificazione scolastica agraria nelle tradizionali e grandi regioni italiane agricole: Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Diversamente, fortemente despecializzati sono i giovani agricoltori meridionali, soprattutto in riferimento alle qualifiche professionali, il che rimanda alla grave penuria di offerta di istituti scolastici meridionali dediti alla qualificazione professionale agricola.

Tabella 1.12 - Incidenza percentuale dei giovani agricoltori per titolo di studio e regione (regione=100) (2010)

	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza media	Qualifica (2-3a) agrario	Qualifica (2-3a) diverso	Diploma agrario	Diploma diverso	Laurea o diploma uni agrario	Laurea o diploma uni diverso	Totale
Piemonte	0,03	0,86	42,36	2,31	7,74	11,68	25,88	2,42	6,72	100,00
Valle d'Aosta	0,00	0,20	43,95	3,02	6,85	13,31	24,40	3,02	5,24	100,00
Liguria	0,09	0,48	32,68	1,27	6,44	7,88	42,84	1,27	7,05	100,00
Lombardia	0,08	0,63	35,22	3,75	8,28	14,58	25,78	3,18	8,50	100,00
Trentino Alto Adige	0,02	1,66	23,35	21,89	21,47	10,79	15,12	1,53	4,16	100,00
Veneto	0,32	4,78	38,49	3,84	9,12	13,09	22,09	2,41	5,87	100,00
Friuli-Venezia Giulia	0,00	0,94	21,52	5,96	8,65	22,69	28,25	3,74	8,25	100,00
Emilia-Romagna	0,05	0,75	31,71	3,82	5,84	18,05	27,31	3,03	9,45	100,00
Toscana	0,25	3,78	38,01	0,72	4,14	7,23	31,25	2,72	11,90	100,00
Umbria	0,00	0,37	21,28	1,03	4,96	6,59	46,45	3,63	15,68	100,00
Marche	0,61	4,45	36,45	1,03	5,64	7,73	31,84	1,77	10,47	100,00
Lazio	0,09	1,73	35,51	1,05	5,58	4,88	40,06	1,44	9,65	100,00
Abruzzo	0,08	1,40	33,95	1,67	6,21	6,96	38,02	1,17	10,54	100,00
Molise	0,20	3,60	43,69	0,82	3,79	6,80	31,34	1,52	8,25	100,00
Campania	0,18	2,26	42,53	0,65	5,75	3,74	35,68	1,07	8,12	100,00
Puglia	0,69	5,95	45,92	0,62	3,55	5,02	28,40	1,13	8,72	100,00
Basilicata	0,04	1,81	37,09	1,13	5,50	7,29	35,72	2,40	9,02	100,00
Calabria	0,38	3,36	37,41	1,13	5,11	5,73	36,00	1,51	9,37	100,00
Sicilia	0,17	2,38	39,95	1,02	3,77	6,07	33,49	2,73	10,43	100,00
Sardegna	0,07	3,95	56,60	2,07	3,19	7,98	18,76	2,32	5,06	100,00
Italia	0,24	2,89	39,42	2,20	5,77	7,78	30,89	2,02	8,79	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

Tabella 1.13 - Distribuzione percentuale dei giovani agricoltori per regione e titolo di studio (Italia=100) (2010)

	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza media	Qualifica (2-3a) agrario	Qualifica (2-3a) diverso	Diploma agrario	Diploma diverso	Laurea o diploma uni agrario	Laurea o diploma uni diverso
Piemonte	0,77	1,63	5,86	5,74	7,31	8,18	4,57	6,51	4,17
Valle d'Aosta	0,00	0,02	0,34	0,42	0,36	0,52	0,24	0,46	0,18
Liguria	0,51	0,24	1,17	0,82	1,58	1,43	1,96	0,89	1,13
Lombardia	1,53	1,07	4,36	8,33	7,01	9,15	4,07	7,67	4,72
Trentino Alto Adige	0,26	1,88	1,94	32,57	12,17	4,54	1,60	2,48	1,55
Veneto	6,89	8,76	5,17	9,25	8,36	8,90	3,78	6,30	3,53
Friuli-Venezia Giulia	0,00	0,34	0,58	2,87	1,59	3,08	0,97	1,96	0,99
Emilia-Romagna	0,77	0,94	2,91	6,27	3,65	8,38	3,20	5,41	3,88
Toscana	4,34	5,42	3,99	1,35	2,97	3,85	4,19	5,56	5,60
Umbria	0,00	0,24	1,00	0,87	1,60	1,57	2,79	3,33	3,31
Marche	4,85	2,95	1,77	0,90	1,88	1,91	1,98	1,68	2,29
Lazio	2,04	3,28	4,92	2,62	5,28	3,42	7,08	3,88	5,99
Abruzzo	1,02	1,43	2,55	2,25	3,18	2,65	3,64	1,71	3,55
Molise	1,28	1,97	1,75	0,59	1,04	1,38	1,61	1,19	1,48
Campania	6,63	6,81	9,38	2,56	8,67	4,18	10,05	4,61	8,04
Puglia	42,09	30,55	17,28	4,19	9,12	9,57	13,64	8,28	14,72
Basilicata	0,51	2,01	3,03	1,66	3,07	3,01	3,72	3,82	3,30
Calabria	13,78	10,19	8,30	4,50	7,75	6,44	10,19	6,54	9,32
Sicilia	11,22	13,44	16,54	7,54	10,66	12,72	17,70	22,00	19,36
Sardegna	1,53	6,83	7,16	4,70	2,75	5,12	3,03	5,72	2,87
Italia	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

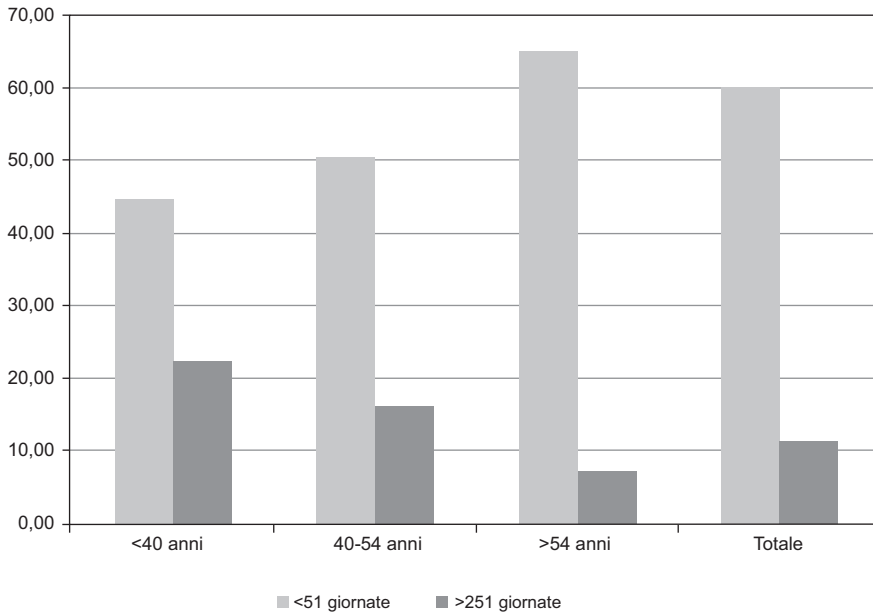
L'Umbria è di gran lunga la regione con i giovani agricoltori più scolarizzati, non solo per ciò che concerne i laureati. Solo 11 hanno conseguito la sola licenza elementare e nessuno è privo di titolo di studio, unico caso regionale insieme alla Valle d'Aosta. All'opposto, la Sardegna è la regione con i giovani agricoltori meno scolarizzati. Le regioni del Sud, ad eccezione dell'Abruzzo, si caratterizzano per la forte incidenza di agricoltori maturi senza titolo di studio, con punte del 15 e del 13 per cento rispettivamente in Calabria e Basilicata. Diversamente, in tutte le regioni del Centro-nord, con l'eccezione delle Marche, gli agricoltori maturi con nessun titolo scolastico hanno un peso estremamente ridotto, a testimonianza della più antica e più intensa penetrazione della formazione scolastica nelle società regionali centrosettentrionali.

Giornate di lavoro

Oltre un quinto dei giovani agricoltori, pari a poco meno di 36 mila in valore assoluto, lavora nella propria azienda più di 251 giornate all'anno. Moltilissimi sono occupati in azienda praticamente tutti i giorni dell'anno: ben 22 mila, vale a dire il 14 per cento del totale, lavorano come conduttori più di 300 giornate all'anno. La maggior parte però, più di 72 mila, ossia il 44 per cento, è occupato come imprenditore meno di 51 giornate all'anno, mentre il rimanente terzo è impegnato nell'attività di capo azienda tra 51 e 250 giornate annue. Dunque a fronte di 4 giovani agricoltori su 10 che conducono la propria azienda per un limitato numero di giornate all'anno, e che probabilmente sono costretti a ricorrere ad altre attività extra-aziendali per conseguire un reddito annuo adeguato, altri 6 lavorano nella propria azienda per un quantità di giornate annue apprezzabili se non a pieno tempo.

Molto più bassa è, ovviamente, l'incidenza dei conduttori a "tempo pieno" tra gli agricoltori adulti (16 per cento) e, comprensibilmente, ancora più ridotta quella dei conduttori con più di 54 anni (appena il 7,2 per cento) (figura 1.2). La propensione dei giovani agricoltori a praticare il tempo pieno aziendale è dunque ben più forte (e pressante) di quella dei loro colleghi maturi e ancor più di quelli più avanti negli anni: per i giovani è assai probabile che la scelta imprenditoriale sia netta e con maggiori aspettative rispetto alla possibilità di realizzare in azienda un reddito soddisfacente.

Figura 1.2 - Incidenza percentuale degli agricoltori italiani “precari” (meno di 51 giornate/anno) e a “tempo pieno” (oltre 251 giornate/anno) (2010)



Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

Al contrario, è molto meno diffusa nei giovani la “precarità” imprenditoriale che negli agricoltori ultra-quarantenni. Infatti, esattamente la metà dei capi azienda tra 40 e 54 anni è impegnato nell’attività imprenditoriale per meno di 51 giornate all’anno mentre sono circa due su tre gli agricoltori “precari” con oltre 54 anni (tabella 1.14). I giovani sono pertanto meno esposti dei conduttori adulti al fenomeno della “precarità” imprenditoriale, a conferma forse di un loro orientamento a un più intenso assorbimento nella gestione aziendale. Non a caso i giovani agricoltori occupati in azienda per meno di 51 giornate all’anno rappresentano poco più del 7 per cento del totale agricoltori italiani che ricadono in questa fascia di giornate lavorative, mentre, come si è visto, l’incidenza complessiva dei giovani imprenditori nel nostro Paese è pari al 10 per cento. Al contrario, i giovani agricoltori impegnati in azienda per più di 251 giornate all’anno risultano un quinto del totale nazionale, ossia il doppio del loro peso generale. Gli imprenditori più avanti negli anni (oltre 54 anni), invece, pur rappresentando più del 60 per cento totale nazionale coprono solo il 39 per cento di quelli che lavorano in azienda più di 251 giornate all’anno.

Tabella 1.14 - Distribuzione degli agricoltori italiani per età, classe di giornate di lavoro e regioni (Italia=100) (2010)

	<40 anni		40-54 anni		>54 anni		Totale	
	<51giornate	>251 giornate	<51giornate	>251 giornate	<51giornate	>251 giornate	<51giornate	>251 giornate
Piemonte	2,37	11,35	2,09	12,48	2,04	11,19	2,03	11,75
Valle d'Aosta	0,16	0,63	0,16	0,45	0,14	0,43	0,14	0,48
Liguria	0,54	2,48	0,63	2,64	0,62	2,31	0,60	2,48
Lombardia	1,99	10,29	1,74	10,33	1,62	9,93	1,64	10,16
Trentino Alto Adige	1,57	5,97	1,68	6,86	0,94	5,84	1,14	6,28
Veneto	4,25	7,28	6,60	9,21	7,49	9,97	6,86	9,13
Friuli-Venezia Giulia	0,72	2,06	1,01	2,14	1,59	1,78	1,35	1,98
Emilia-Romagna	2,08	6,28	2,56	8,87	3,39	10,69	3,02	9,07
Toscana	2,89	4,90	3,42	4,86	3,72	5,97	3,50	5,30
Umbria	2,11	1,22	2,32	1,14	2,68	1,35	2,49	1,24
Marche	1,95	1,77	2,52	2,05	2,96	3,37	2,71	2,51
Lazio	5,26	5,73	6,68	5,04	6,15	5,37	6,07	5,31
Abruzzo	3,22	1,88	4,74	1,99	4,70	1,91	4,49	1,94
Molise	1,87	1,15	2,08	1,43	1,64	1,28	1,72	1,31
Campania	8,64	6,69	10,30	6,58	7,97	5,25	8,39	6,08
Puglia	21,47	5,09	24,65	5,09	20,05	5,72	20,79	5,34
Basilicata	3,99	2,12	4,36	2,20	3,44	2,20	3,62	2,18
Calabria	11,84	2,74	11,52	1,77	9,75	2,17	10,10	2,12
Sicilia	20,50	8,92	17,77	5,72	16,29	5,33	16,58	6,20
Sardegna	2,57	11,45	2,89	9,16	2,81	7,94	2,75	9,13
Italia	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Istat (2010)

La Sardegna è l'unica regione italiana dove più della metà dei giovani imprenditori agricoltori è occupato pressoché a tempo pieno in azienda. Incidenze molto alte di giovani saturati dal lavoro aziendale si riscontrano anche in Lombardia (47 per cento), Piemonte (46,3 per cento), Valle d'Aosta (45,4) e Friuli Venezia Giulia (43,4). All'opposto, pesi assai modesti di giovani imprenditori agricoli a tempo pieno caratterizzano Calabria (solo il 7 per cento), Puglia (7,6), Sicilia (12,2) e Basilicata (14,6). In riferimento alle classi di età superiori, solo in Piemonte si nota un'elevata presenza relativa di agricoltori a tempo pieno tra 40 e 54 anni (42 per cento), mentre tra i più maturi solo in Lombardia, Trentino Alto Adige e Piemonte i conduttori a tempo pieno superano di poco un quinto del totale.

Puglia e Calabria sono le regioni che denunciano la precarietà più pronunciata dell'attività imprenditoriale dei giovani agricoltori: sono impegnati in attività aziendali per meno di 51 giornate all'anno circa 2 su 3 giovani nella prima e 6 su 10 nella seconda. Puglia, Sicilia e Calabria coprono più della metà dei giovani imprenditori "precari" italiani a fronte del 10 per cento appena dell'insieme Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna. Livelli del tutto fisiologici di precarietà, meno di 2 su 10, si riscontrano in Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia al Nord, nella Marche al Centro e in Molise al Sud.

Evoluzione

L'evoluzione intercensuaria 2000-2010 è alquanto preoccupante. Nel decennio i giovani agricoltori subiscono una flessione del 41 per cento, passando da oltre 273 mila a 161 mila, pari ad una perdita secca di oltre 111 mila unità. L'intero universo di imprenditori agricoli italiani si riduce ad un tasso più contenuto (37,5 per cento) per cui, paradossalmente, gli agricoltori più anziani si contraggono meno dei giovani (intorno al 38 per cento), pur essendo congenitamente sovradimensionati.

Gli agricoltori under 19 praticamente scompaiono: da poco più di 4.000 scendono a soli 767, subendo una perdita dell'81 per cento. È probabile che questo vistoso arretramento sia legato ad un progressivo allungamento degli anni medi di scolarizzazione e dunque ad una posticipazione dell'ingresso nel mondo aziendale⁵. Rilevantissimo è tuttavia anche il ridimensionamento dei giovani imprenditori della fascia d'età 30-39 (-43 per cento circa), mentre meno rilevante risulta la contrazione degli agricoltori tra 20 e 29 anni (-29 per cento). Per effetto di questi difforni andamenti, nel decennio intercensuario sia i giovani sia i maturi subiscono un leggero ridimensionamento (da 10,5 al 10 per

⁵ Una recente indagine esplorativa su un gruppo di giovani agricoltori italiani (Cersosimo, 2012) sembra avvalorare questa ipotesi, in particolare per i più giovani.

cento i primi e dal 37,7 al 37,3 i secondi) del loro peso nella distribuzione anagrafica degli agricoltori a vantaggio degli imprenditori adulti.

Ancor più preoccupante, per le potenziali implicazioni sul ricambio generazionale, è ciò che si è verificato nel decennio nella mobilità interclassi di età. È stato di recente stimato (Albani *et al.*, 2013) che dei 161.716 giovani agricoltori registrati dall'Istat in occasione dell'ultimo censimento, i “nuovi entranti” netti, cioè coloro che nel 2010 non erano classificati tra i giovani perché minori di 15 anni, risultano circa 108 mila (i rimanenti erano già giovani agricoltori nel 2000). Nello stesso periodo sono usciti dalla fascia giovanile oltre 220 mila unità, ossia più del doppio degli entranti, per cui il tasso di rimpiazzo sfiora appena il 50 per cento. Un dato preoccupante per le sorti dell'imprenditoria agricola giovanile e ancor più per l'intero settore agricolo nazionale.

UN PROFILO INTERSETTORIALE

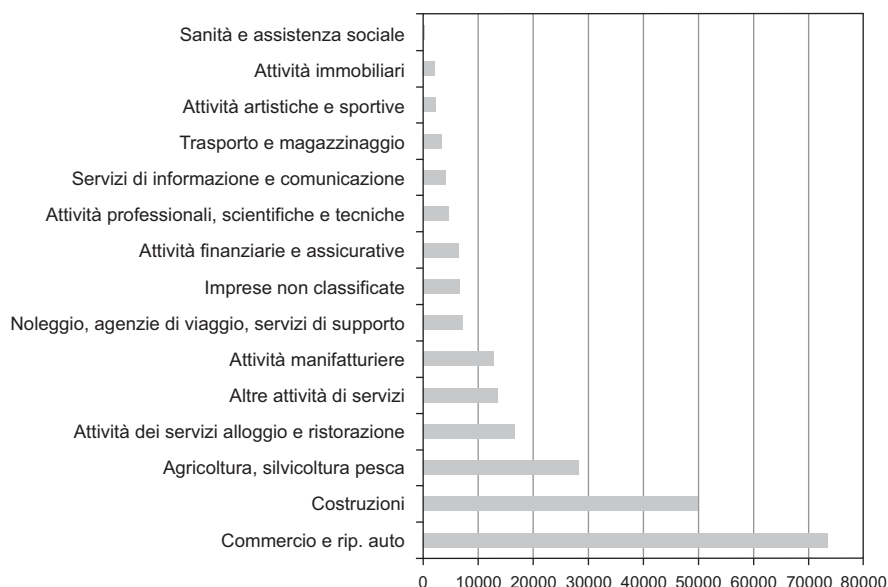
Tanti e pochi

Gli imprenditori con meno di 30 anni titolari di imprese agricole registrate nell'archivio Movimprese nel 2010 risultano poco più di 28 mila, la quasi totalità operanti nel comparto delle coltivazioni agricole e dell'allevamento (26.932). Del tutto trascurabile la presenza di imprese appartenenti a giovanissimi negli altri due comparti di attività agricola: soltanto 675 nella silvicoltura e ancor meno – 638 – nella pesca e acquacoltura.

Per numerosità settoriale, i giovani titolari agricoli sono terzi in Italia dopo il commercio e officine di riparazione auto (oltre 73 mila, di cui più di 50 mila nel solo commercio al dettaglio) e le costruzioni (circa 50 mila) (figura 2.1). Commercio, officine meccaniche ed edilizia sono tuttavia, come è noto, attività caratterizzate dalla presenza di una miriade di microimprese disperse, di norma con bassissime barriere all'ingresso in termini di capitale investito e di know-how, nonché attività protette dalla concorrenza in quanto connotate da forti vincoli localizzativi da domanda. Per di più, la loro numerosità è influenzata da fenomeni congiunturali di imprese “di necessità”, ossia dallo start-up di imprese “rifugio”, soprattutto nei periodi e nelle aree connotate da asfissia prolungata della domanda di lavoro, che finiscono spesso per alimentare una patologica turbolenza dei processi di natalità-mortalità imprenditoriale. Diversamente, anche ciò è noto, l'accesso all'imprenditorialità agricola nel nostro Paese presenta un'alta barriera rappresentata dalla rigidità del mercato fondiario che inibisce, per l'appunto, la possibilità di accedere al fattore di produzione essenziale dell'attività agricola. D'altro canto, le imprese agricole italiane, anche per l'inelasticità della terra, sono caratterizzate da cicli di vita molto lunghi, sovente oltre il ciclo fisiologico e la stessa sostenibilità econo-

mico-finanziaria. Accade così che un giovane italiano con modeste dotazioni finanziarie e limitate competenze e capacità professionali, ma animato da intraprendenza e propensione al rischio, può abbastanza agevolmente avviare un'impresa commerciale piuttosto che di tinteggiatura ma non un'impresa di produzione di arance perché non trova la terra, se non a condizioni contrattuali e finanziarie proibitive.

Figura 2.1 - Giovani titolari italiani di aziende agricole per comparti con almeno 300 titolari giovani (2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Movimprese (2010)

Ciò nonostante, i giovani titolari di aziende agricole con meno di 30 anni sono oltre il doppio dei loro colleghi manifatturieri (meno di 13 mila), più di una volta e mezzo dei giovani titolari di esercizi di servizi di alloggio e di ristorazione (16.655) e circa il quadruplo dei giovani titolari di attività finanziarie, assicurative e di noleggio e agenzie di viaggio.

In termini relativi, i giovani agricoltori coprono il 12 per cento del totale giovani titolari di imprese in Italia (pari a 232.717), un valore quasi doppio dell'identica incidenza riferita all'insieme dei giovani imprenditori under 30 nell'intera economia nazionale. Il peso dei giovani imprenditori agricoli è decisamente più alto di quello dei loro coetanei titolari di attività manifatturiere (5,5 per cento) e finanche superiore al loro peso nell'insieme dei comparti del

cosiddetto terziario “avanzato” di informazione-comunicazione, finanziario-assicurativo, immobiliare, professionale-scientifico-tecnico e servizi alle imprese (in tutto 24.777 titolari pari al 10,6 per dei giovani titolari complessivi).

Sempre nel 2010 risultano coinvolti nella gestione o proprietà di aziende agricole 12.370 giovani con meno di 30 anni che ricoprono i ruoli di soci (4.431), amministratori (7.394) o altre cariche (545). Oltre ai 28 mila titolari sono dunque impegnati in attività gestionali agricole diverse altre migliaia di giovani, anche se non tutti i 12 mila appena visti dal momento che un titolare può ricoprire anche il ruolo di socio, amministratore o altro⁶.

In riferimento all'intero settore agricolo, i giovani imprenditori rappresentano solo il 3,6 per cento degli oltre 773 mila titolari di aziende agricole italiane registrati in Movimprese. Più robusta è l'incidenza dei giovani titolari nei comparti della silvicoltura (8,7 per cento) e della pesca-acquacoltura (7,7) che, tuttavia, come si è visto, sono numericamente poco consistenti (in tutto 1.313 titolari sotto i 30 anni, pari al 4,6 per cento dei giovani titolari). Più alta, rispetto alla media, è l'incidenza dei giovani tra i soci (5,4 ogni 100) e gli amministratori (4,7 ogni 100) mentre significativamente più bassa è quella delle “altre cariche” (1,3 ogni 100).

Gli agricoltori under 30 sono pertanto comparativamente molti se rapportati alla presenza, assai modesta tanto in valore assoluto quanto in termini relativi, di imprenditori giovani nella stragrande maggioranza degli altri settori extra-agricoli; al contrario, risultano pochi, in termini numerici e d'incidenza relativa, se rapportati all'universo dei titolari di aziende agricole nazionali. Per avere un'idea del sottodimensionamento quantitativo dei giovani imprenditori in agricoltura basta notare che mentre i titolari di imprese agricole complessivi rappresentano circa un quarto dei titolari di imprese in Italia, i titolari agricoli under 30 coprono il 12 per cento della totalità dei giovani imprenditori italiani (tabella 2.1). Il deficit italiano di imprenditorialità agricola è dunque riconducibile a due diverse cause: la prima, di natura strutturale, è relativa alla penuria assoluta di giovani imprenditori, legata alla modesta attenzione pubblica e, in particolare, dei policy maker al mondo giovanile e alla sua valorizzazione sociale ed economica; la seconda, di natura settoriale, è legata all'eccesso nel nostro Paese di aziende agricole bonsai gestite da agricoltori anziani e tenute in vita il più delle volte da ragioni extraeconomiche⁷.

Anche con riferimento ai dati Movimprese, il panorama demografico dell'agricoltura italiana è infatti dominato dai titolari maturi e anziani: gli agricol-

⁶ Naturalmente la quota più rilevante di giovani in agricoltura è rappresentata dalla manodopera salariata. Negli ultimi anni i giovani salariati sul totale dei salariati agricoli è infatti pari al 70 per cento circa, con una forte e generalizzata tendenza alla crescita dal 2000 in poi (Rete rurale nazionale 2010).

⁷ Sulla rilevanza dell'età degli agricoltori nel continuum tra “imprese” e “non-imprese” identificabile sulla base del 6° Censimento dell'agricoltura, si cfr. Arzeni e Sotte (2013).

Tabella 2.1 - Giovani imprenditori italiani (<30 anni): distribuzione assoluta e percentuale per comparti (2010)

Descrizione	Tot Tit	Tit<30	%tot	%<30
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	990.386	73.349	29,35	31,52
Costruzioni	557.515	49.967	16,52	21,47
Agricoltura, silvicoltura pesca	773.271	28.245	22,91	12,14
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	169.274	16.655	5,02	7,16
Altre attività di servizi	172.734	13.525	5,12	5,81
Attività manifatturiere	263.126	12.844	7,80	5,52
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto	70.703	7.154	2,10	3,07
Imprese non classificate	26.440	6.788	0,78	2,92
Attività finanziarie e assicurative	77.934	6.487	2,31	2,79
Attività professionali, scientifiche e tecniche	60.362	4.780	1,79	2,05
Servizi di informazione e comunicazione	38.741	4.175	1,15	1,79
Trasporto e magazzinaggio	109.203	3.367	3,24	1,45
Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	23.298	2.402	0,69	1,03
Attività immobiliari	28.632	2.181	0,85	0,94
Sanità e assistenza sociale	3.268	361	0,10	0,16
Istruzione	6.001	268	0,18	0,12
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	2.443	122	0,07	0,05
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	496	38	0,01	0,02
Estrazione di minerali da cave e miniere	895	9	0,03	0,00
Totale	3.374.722	232.717	100,00	100,00

Fonte: Elaborazioni su dati Movimprese (2010)

tori con 50 anni e più sono oltre 492 mila, pari al 64 per cento circa degli imprenditori agricoli totali. Decisamente più contenuta è la loro presenza come soci e amministratori aziendali (poco più della metà del totale), il che segnalerebbe una certa difficoltà degli agricoltori più avanti negli anni a dedicarsi a funzioni aziendali terziarie o, viceversa, una loro maggiore propensione verso la titolarità del ruolo strettamente agricolo-produttivo. Un indizio in questa direzione è rappresentato dal fatto che nei comparti pesca-acquacoltura e silvicoltura, produzioni meno caratterizzate in senso agricolo, l'incidenza dei titolari maturi (con almeno 50 anni) è inferiore a quella dei titolari di età intermedia (30-49 anni) (rispettivamente 44,5 e 42,7 per cento contro 47,8 e 48,6).

Agricoli e non agricoli

Nel nostro Paese le attività a più spiccata presenza di imprenditorialità giovanile, al netto del raggruppamento delle "imprese non classificate", sono quelle dell'assistenza sociale non residenziale, con 17 titolari under 30 su 100, delle telecomunicazioni con 16, delle lotterie e scommesse con 15 e dei servizi postali e attività di corriere con 14. Si tratta di attività caratterizzate da un lato da bassissimi investimenti iniziali e dall'altro da una domanda, dispersa e atomizzata, di servizi "moderni", soprattutto urbani: assistenza domiciliare, ser-

vizi di telefonia e di comunicazione, micro-agenzie di scommesse e ritrovi di giochi, *pony express*. Si tratta inoltre di comparti con un numero assoluto di titolari, totale e giovani, mediamente molto basso: le imprese italiane di assistenza sociale non residenziale, a più alta intensità “giovanile”, sono in tutto 1.463, di cui 254 condotte da giovani con meno di 30 anni, mentre i titolari di imprese nel comparto delle telecomunicazioni, al secondo posto per intensità “giovanile”, risultano 6.902, di cui 1.113 giovani. Con incidenze attorno al 10 per cento del totale, si posiziona un piccolo nucleo di comparti anch’essi focalizzati sulle domande di nicchia e tendenzialmente personalizzate emerse negli ultimi anni, come la produzione di software e la consulenza informatica, le attività di noleggio e di leasing, i servizi di informazione, le agenzie di viaggio, i ristoranti, le attività di supporto agli uffici.

Il primo comparto agricolo nel *ranking* dei 38 comparti nazionali, con almeno 400 titolari giovani, ordinati in senso decrescente per intensità di giovani titolari under 30 anni è quello della selvicoltura che occupa la tredicesima posizione con 8,7 giovani ogni 100 titolari ma che è costituito, come si è visto, da meno di 700 titolari giovani. Alla diciannovesima posizione si colloca la pesca-acquacoltura con 7,7 giovani ogni 100 titolari, al di sopra di tutti i comparti manifatturieri e di fatto allo stesso livello del comparto delle costruzioni, anche se con un numero di titolari, totali e giovani, assai contenuto rispetto all’edilizia. Le coltivazioni agricole sono in fondo alla classifica, alla trentaseiesima posizione con 3,6 giovani ogni 100, all’identico livello di importanti produzioni industriali come la produzione di mobili e di altri prodotti in legno. Al ventinovesimo posto si posiziona invece l’industria alimentare (5,2 giovani ogni 100 titolari), in compagnia di diversi comparti manifatturieri a medio e alto valore aggiunto come la produzione di prodotti in metalli e stampa (tabella 2.2).

La curvatura nell’agricoltura nazionale verso titolari d’azienda maturi si è accentuata negli ultimi anni, anche se in un quadro di contrazione generalizzata dei titolari agricoli di tutte le classi di età. Tra il 1998 e il 2010, infatti, sono scomparsi oltre 255 mila titolari, pari ad una riduzione relativa di un quarto, di cui più del 60 per cento proprio nella classe di titolari con più di 49 anni (-159 mila) (figura 2.2). Tuttavia, la contrazione relativa più marcata interessa i giovani under 30, che nel dodicennio in considerazione si riducono del 36,5 per cento, corrispondente ad una perdita assoluta di oltre 16 mila titolari⁸.

⁸ Anche l’Atlante dei giovani agricoltori della Rete rurale nazionale (2010) segnala un ridimensionamento assoluto e relativo della presenza giovanile nella conduzione di imprese agricole nei primi sette anni del duemila, anche se, in questo caso, i giovani sono assimilati ai conduttori con meno di 40 anni. Secondo i dati riportati nell’Atlante, tra il 2000 e il 2007 i conduttori agricoli con meno di 40 anni si sarebbero ridotti di oltre 130 mila unità, passando da 263 mila a 129 mila, mentre la loro incidenza sui conduttori totali sarebbe scesa da poco più di un decimo a poco più di un quindicesimo. Sotto il profilo territoriale il declino dei conduttori giovani avrebbe interessato, ad eccezione della Valle d’Aosta (+0,2 per cento), l’insieme delle regioni italiane e delle quattro aree di specializzazione (poli urbani; aree rurali con agricoltura intensiva specializzata; aree rurali intermedie; aree rurali con problemi complessivi di sviluppo), sebbene in modo differenziato.

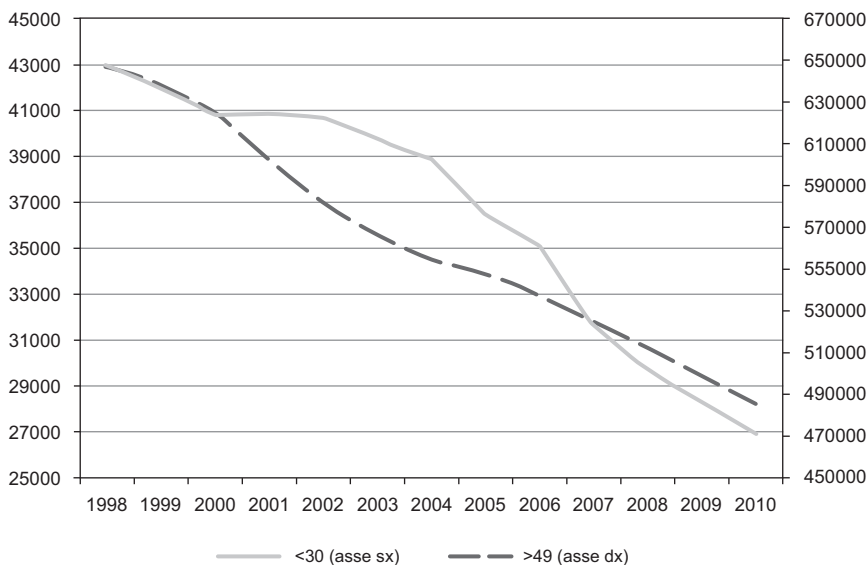
Tabella 2.2 - Giovani titolari di imprese e ranking decrescente per comparti con almeno 400 titolari giovani (2010)

Descrizione	Totale Tit	Tit< 30	Tit<30/ Tot Tit	Rank
Telecomunicazioni	6.902	1.113	16,13	1
Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	14.059	1.623	11,54	2
Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour o...	4.736	518	10,94	3
Attività dei servizi d'informazione e altri servizi infor...	11.656	1.248	10,71	4
Attività di noleggio e leasing operativo	8.192	859	10,49	5
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	21.296	2.223	10,44	6
Produzione di software, consulenza informatica e attività...	13.131	1.367	10,41	7
Attività dei servizi di ristorazione	153.621	15.876	10,33	8
Attività di servizi per edifici e paesaggio	35.135	3.513	10,00	9
Lavori di costruzione specializzati	428.901	40.005	9,33	10
Pubblicità e ricerche di mercato	17.531	1.602	9,14	11
Attività di direzione aziendale e di consulenza gestional...	7.213	659	9,14	12
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	7.784	675	8,67	13
Altre attività di servizi per la persona	137.579	11.833	8,60	14
Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attivi...	77.450	6.482	8,37	15
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	611.655	50.493	8,26	16
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	13.868	1.093	7,88	17
Costruzione di edifici	124.795	9.665	7,74	18
Pesca e acquacoltura	8.287	638	7,70	19
Attività immobiliari	28.632	2.181	7,62	20
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	31.034	2.341	7,54	21
Attività creative, artistiche e di intrattenimento	7.583	543	7,16	22
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	6.593	468	7,10	23
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	32.347	2.023	6,25	24
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	287.507	17.579	6,11	25
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di au...	91.224	5.277	5,78	26
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	11.521	643	5,58	27
Stampa e riproduzione di supporti registrati	8.608	468	5,44	28
Industrie alimentari	27.941	1.458	5,22	29
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	52.117	2.679	5,14	30
Alloggio	15.653	779	4,98	31
Riparazione di computer e di beni per uso personale e per...	35.153	1.692	4,81	32
Attività editoriali	3.080	146	4,74	33
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	12.632	578	4,58	34
Altre industrie manifatturiere	28.403	1.013	3,57	35
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...	757.200	26.932	3,56	36
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	27.721	882	3,18	37
Trasporto terrestre e mediante condotte	99.488	2.481	2,49	38
Totale (tutti i comparti)	3.374.722	232.717	6,90	

* Al netto di imprese non classificate.

Fonte: Elaborazioni su dati Movimprese (2010)

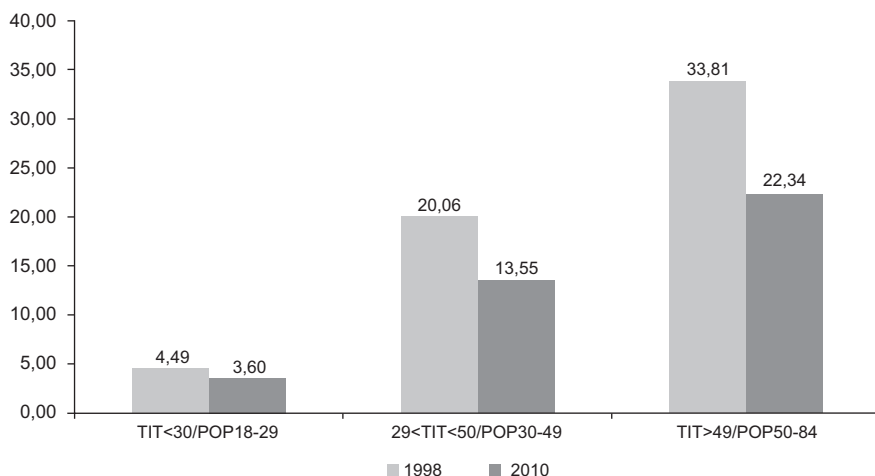
Figura 2.2 - Titolari giovani (<30 anni) e maturi (almeno 50 anni) di aziende agricole (1998-2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Movimprese (2010)

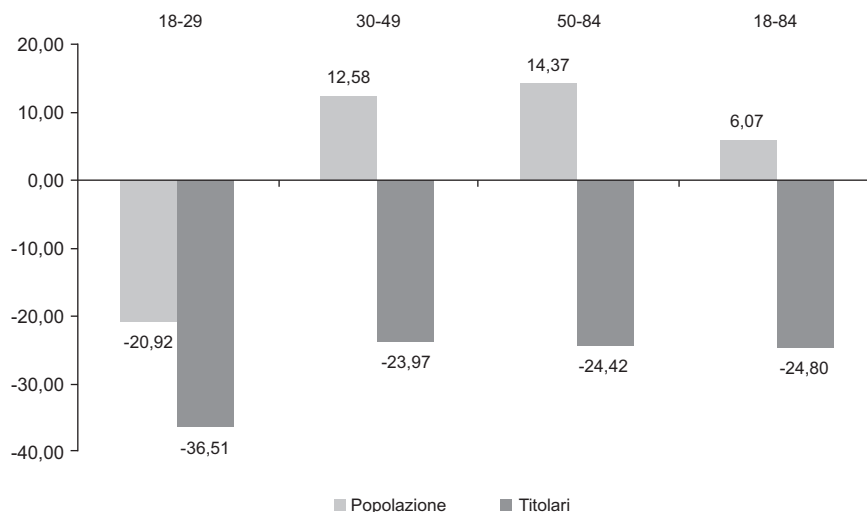
D'altro canto, è l'intera società italiana alle prese con un intenso e persistente ridimensionamento della sua componente giovanile: tra il 1998 e il 2010 i giovani con 18-29 anni passano da 9,9 a poco più di 7,8 milioni, subendo così una perdita di oltre due milioni, pari ad un ridimensionamento percentuale del 21 per cento. Per effetto della maggiore contrazione relativa dei giovani agricoltori rispetto al complesso dei giovani italiani tra 18 e 29 anni, nel periodo si abbassa significativamente la presenza sociale dei conduttori agricoli, che passa da 4,5 a 3,6 titolari under 30 ogni 1.000 giovani con 18-29 anni (figura 2.3). Andamenti contrapposti nei trend di popolazione e titolari di imprese agricole si registrano invece nelle altre due classi d'età: la popolazione è in ascesa in entrambe (+12,6 per cento nella classe d'età 30-49 anni e +14,4 in quella 50-64) ma i titolari decrescono sensibilmente sia nella prima che nella seconda (-24 per cento in entrambe) (figura 2.4). Ciò implica un drastico ridimensionamento anche della presenza sociale dei titolari agricoli con 30 e più anni d'età, che passa da 20 a 13 ogni 1.000 abitante tra 30 e 49 anni e da 34 a 22 tra 50 e 69 anni.

Figura 2.3 - Presenza sociale di titolari di aziende agricole (numero di titolari ogni 1.000 abitanti) (2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Movimprese (2010)

Figura 2.4 - Variazione percentuale della popolazione e dei titolari di aziende agricole nel periodo 1998-2010, per classe d'età



Fonte: Elaborazione su dati Istat e Movimprese

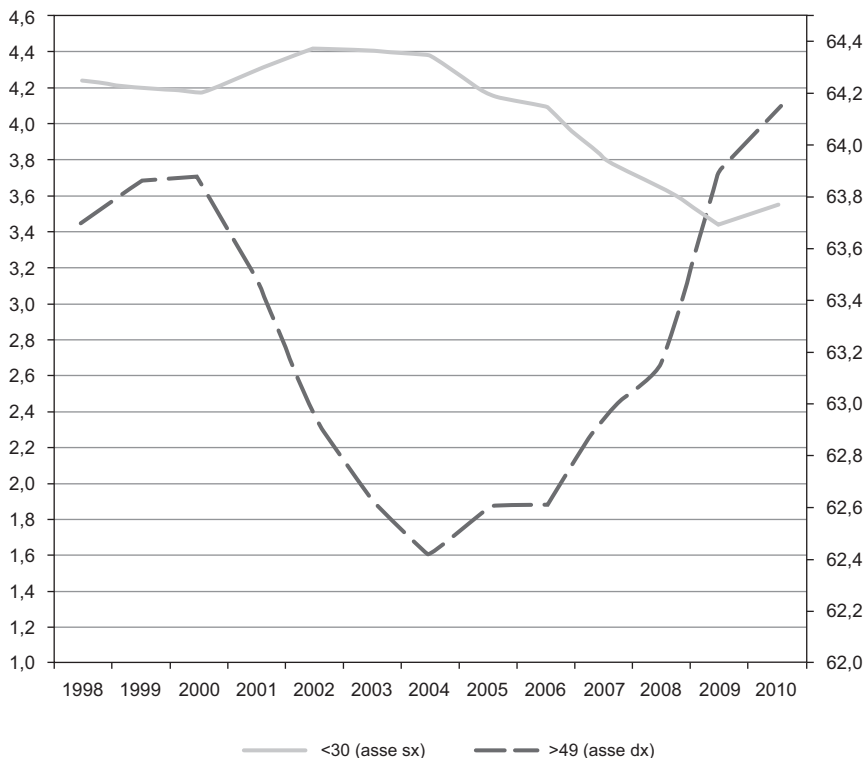
Le differenti intensità della contrazione dei titolari agricoli nelle tre fasce d'età nel periodo 1998-2010, in particolare il declino più accentuato subito dai giovani rispetto alla media (-36,5 contro -24,8), hanno comportato una leggera modifica nella composizione relativa a favore dei titolari di età intermedia (poco più di un punto percentuale: dal 32 al 33) e di una sostanziale stabilità della quota degli agricoltori più avanti negli anni (62-63 per cento). In particolare, i giovani imprenditori, dopo una leggera crescita della loro incidenza sul totale nei primi anni del nuovo millennio, dal 2004-2005 sperimentano un sistematico calo che sembra interrompersi soltanto alla fine del decennio, attestandosi intorno al 3,6 per cento. Il declino del peso dei giovani agricoltori è associato peraltro al parallelo e più drastico ridimensionamento del peso dei giovani imprenditori negli altri settori di attività economica nazionali: dal 10,6 al 5,9 per cento nelle attività manifatturiere tra il 1998 e il 2009, dal 12,6 al 9,5 nelle costruzioni, dal 9,9 al 7,5 nel commercio, dal 15,4 all'8,9 nelle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca. Sembrano all'azione nel nostro Paese meccanismi economici, sociali e normativi che disincentivano l'ingresso e la permanenza dei giovani nel mercato imprenditoriale e, viceversa, che favoriscono, o disincentivano meno, gli adulti, quelli più maturi in particolare, a condurre imprese.

Emblematici, con riferimento all'agricoltura, sono gli andamenti speculari delle incidenze dei giovani e dei maturi sul totale dei titolari aziendali. Fino al 2004, come abbiamo visto, il peso dei giovani sul totale tende lievemente a crescere (dal 4,2 del 2000 al 4,4), di contro quello dei maturi decresce (dal 63,7 al 62,4), di conseguenza la forbice tra le due incidenze si riduce, anche se di pochi decimi (0,41) a vantaggio degli under 30 anni. I giovani raggiungono il loro picco positivo negli anni 2003-2004 allorché i maturi registrano il loro picco negativo. Al contrario, dal 2005 i giovani cedono peso mentre i maturi ne guadagnano (figura 2.5). Nel 2009-2010 i giovani toccano il punto più basso dell'intero dodicennio mentre i maturi conseguono il risultato più alto, per cui la forbice sale a vantaggio di questi ultimi superando i 60 punti percentuali.

UN PROFILO INTERNAZIONALE

Il terzo e ultimo profilo di giovane agricoltore è costruito con i dati Eurostat, che consentono di comparare le caratteristiche rilevanti dei nostri giovani titolari di imprese agricole con quelle dei loro coetanei di altre agricolture nazionali e con la media comunitaria a 27 e a 15 Paesi. Gli importanti dati forniti dall'istituto di statistica europeo sui titolari di aziende agricole vanno letti e usati con una certa cautela. Le differenti morfologie strutturali delle

Figura 2.5 - Incidenza percentuale dei titolari di imprese agricole sul totale titolari (1998-2010), per età



Fonte: Elaborazioni su dati Movimprese (2010)

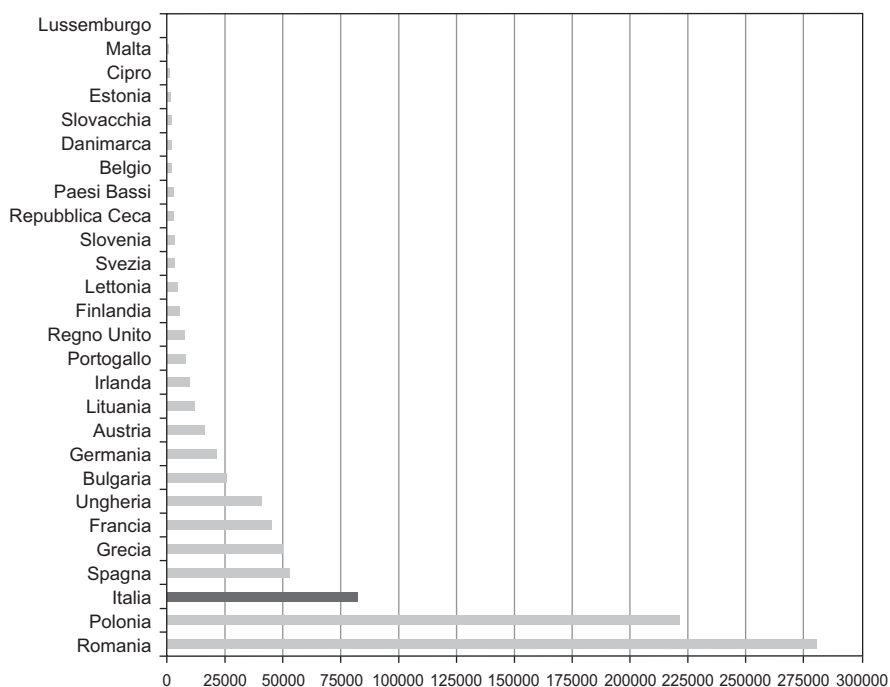
agricolture dei singoli Paesi europei, i non perfettamente sovrapponibili sistemi di rilevazione dei dati nazionali e, a volte, le differenti definizioni formali di “titolari” di imprese implicano inevitabili problemi di affidabilità delle comparazioni tra situazioni nazionali. Queste differenze comportano, in primo luogo, un'estrema variabilità nazionale della platea di titolari: un milione e 620 mila in Italia (il 13,8 per cento del totale Ue-27); quasi 4 milioni in Romania (un terzo di quelli Ue-27) e oltre un milione e mezzo in Polonia (circa il 13 per cento Ue-27); di contro, in Germania i titolari agricoli sono meno di 300 mila (il 2,5 per cento) e in Francia 516 mila (il 4,4 per cento). Queste differenze marcate in termini di numerosità tuttavia non dipendono solo da differenze definitorie e classificatorie bensì sono anche il riflesso di agricolture nazionali molto differenti sotto l'aspetto strutturale. Basta segnalare, ad esempio, l'estrema varietà nelle dimensioni medie delle aziende: nel 2010, in Ita-

lia l'azienda media è di 7,9 ettari a fronte dei 24 della Spagna, dei 52,6 in Francia, dei 55,8 in Germania. Romania e Grecia si connotano invece per dimensioni medie aziendali particolarmente contenute, rispettivamente 3,4 e 5,8 ettari, mentre poco più alte di quelle italiane risultano le dimensioni medie aziendali in Polonia (9,6 ettari).

Consistenza

Secondo i dati Eurostat, nel 2010 sono oltre 82 mila i giovani italiani con meno di 35 anni titolari di aziende agricole. Molti di più che in Italia sono i giovani imprenditori agricoli in Romania (ben 280 mila) e Polonia (oltre 221 mila), mentre di gran lunga più contenuti sono in Germania (21 mila) e Francia (45 mila) ma anche in Spagna (53 mila circa) e Grecia (48 mila) (figura 3.1). I giovani agricoltori italiani rappresentano, in quello stesso anno, più del 9 per cento dell'insieme dei giovani titolari agricoli dei 27 Paesi Ue (circa 892 mila), un'incidenza più che tripla rispetto a quella tedesca (2,4), significativamente superiore a quella francese, spagnola e greca (tutte intorno al 5 per cento)

Figura 3.1 - Giovani agricoltori (<35 anni), per Paese europeo (2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

e marcatamente maggiore di quella registrata in Gran Bretagna, Svezia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Portogallo, Paesi Bassi, Malta, Lussemburgo, Danimarca e Cipro, tutto al di sotto dell'1 per cento (tabella 3.1)⁹.

Tabella 3.1 - Distribuzione percentuale degli agricoltori europei, per classi d'età e Paese (Ue-27=100) (2010)

	<35	35-54	>54	Totale
Austria	1,78	2,00	0,62	1,25
Belgio	0,23	0,46	0,30	0,36
Bulgaria	2,83	2,39	3,64	3,08
Cipro	0,11	0,28	0,38	0,32
Danimarca	0,22	0,46	0,29	0,35
Estonia	0,15	0,17	0,16	0,16
Finlandia	0,61	0,70	0,40	0,53
Francia	4,99	5,84	3,05	4,30
Germania	2,36	3,86	1,49	2,49
Grecia	5,55	5,82	6,23	6,02
Irlanda	1,05	1,27	1,10	1,16
Italia	9,09	11,44	15,64	13,49
Lettonia	0,50	0,78	0,66	0,69
Lituania	1,30	1,71	1,68	1,66
Lussemburgo	0,02	0,02	0,01	0,02
Malta	0,07	0,10	0,11	0,10
Paesi Bassi	0,29	0,79	0,50	0,60
Polonia	24,53	18,08	6,73	12,54
Portogallo	0,87	1,68	3,42	2,54
Regno Unito	0,83	1,57	1,64	1,55
Repubblica Ceca	0,30	0,23	0,15	0,19
Romania	31,05	26,32	36,58	32,12
Slovacchia	0,19	0,22	0,20	0,20
Slovenia	0,36	0,62	0,66	0,62
Spagna	5,84	8,23	8,59	8,24
Svezia	0,37	0,62	0,60	0,59
Ungheria	4,51	4,35	5,17	4,80
Ue-15	34,10	44,76	43,88	43,49
Ue-27	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

⁹ I giovani imprenditori agricoli italiani coprono, sempre nel 2010, ben il 28 per cento dei loro colleghi dell'Ue-15 (pari a poco più di 293 mila), circa il quadruplo dell'analoga incidenza che si registra in Germania e circa il doppio di quella della Francia. I giovani agricoltori gestiscono circa il 9 per cento della superficie agricola Ue-27 (172 mila ettari circa), la medesima incidenza della loro numerosità (Albani *et al.* 2013).

Tuttavia, in riferimento alla composizione interna delle singole agricolture nazionali, il nostro Paese spicca per un drastico sottodimensionamento quantitativo dei giovani agricoltori, che coprono soltanto il 5,1 per cento dei titolari totali italiani, un valore largamente inferiore alla media Ue-27 (7,5 per cento) e anche alla media Ue-15 (5,9 per cento). Soltanto il Portogallo (2,6), Cipro (2,6), Paesi Bassi (3,6), Slovenia (4,3) e Regno Unito (4,0) denunciano un'incidenza di giovani minore che in Italia, mentre Danimarca, Lettonia, Svezia e Malta mostrano incidenze vicine a quella italiana. Francia (8,7) e Germania (7,1) si caratterizzano invece per un peso dei giovani agricoltori under 35 sul totale ben più consistente di quello che si registra nel nostro e anche nella media europea a 15 Paesi (tabella 3.2).

Tabella 3.2 - Incidenza percentuale degli agricoltori europei, per classi d'età e Paese (Paese=100) (2010)

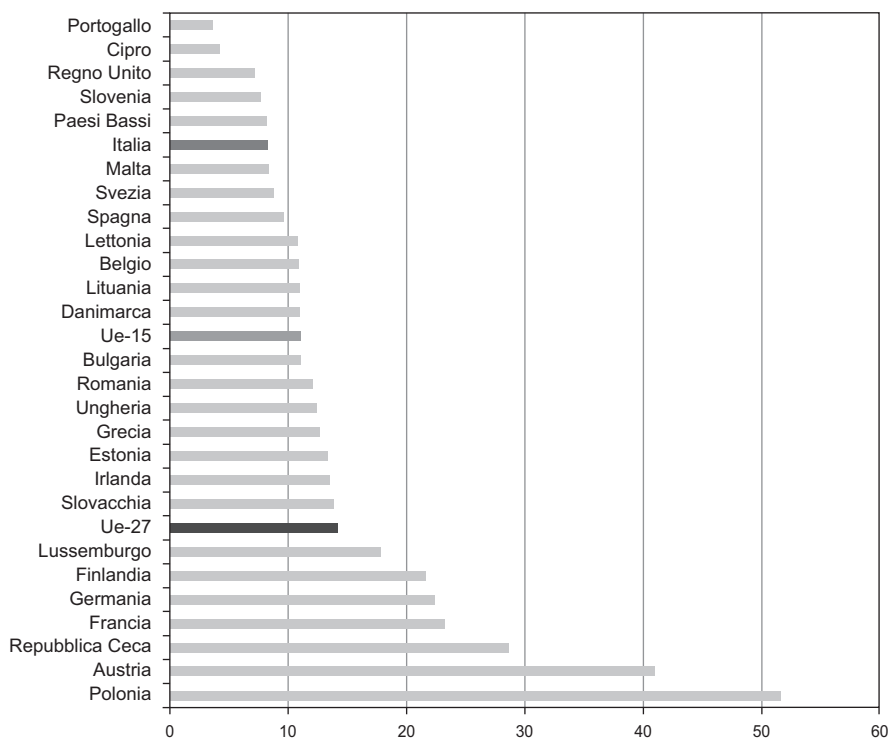
	<36	35-55	>55	Totale
Austria	10,73	63,06	26,21	100,00
Belgio	4,81	50,82	44,38	100,00
Bulgaria	6,89	30,49	62,61	100,00
Cipro	2,62	34,48	62,89	100,00
Danimarca	4,75	51,83	43,42	100,00
Estonia	6,88	41,36	51,76	100,00
Finlandia	8,61	51,60	39,79	100,00
Francia	8,74	53,56	37,70	100,00
Germania	7,11	61,07	31,81	100,00
Grecia	6,93	38,14	54,93	100,00
Irlanda	6,76	42,94	50,30	100,00
Italia	5,07	33,41	61,52	100,00
Lettonia	5,44	44,04	50,52	100,00
Lituania	5,86	40,56	53,58	100,00
Lussemburgo	7,24	52,04	40,72	100,00
Malta	4,78	37,80	57,42	100,00
Paesi Bassi	3,61	52,00	44,39	100,00
Polonia	14,71	56,81	28,49	100,00
Portogallo	2,57	26,05	71,38	100,00
Regno Unito	4,02	39,88	56,10	100,00
Repubblica Ceca	11,67	47,53	40,80	100,00
Romania	7,27	32,29	60,45	100,00
Slovacchia	7,07	41,91	51,02	100,00
Slovenia	4,34	39,05	56,61	100,00
Spagna	5,33	39,35	55,32	100,00
Svezia	4,75	40,98	54,26	100,00
Ungheria	7,07	35,72	57,21	100,00
Ue-15	5,89	40,55	53,55	100,00
Ue-27	7,52	39,40	53,08	100,00

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

L'altra faccia del modesto peso dei giovani è il sovradimensionamento dei titolari maturi (con più di 54 anni), che rappresentano in Italia più del 60 per cento dei titolari totali (circa un milione in valore assoluto), otto punti percentuali in più della media europea (53 sia a 27 che a 15 Paesi) e circa il doppio dell'analoga incidenza in Germania (31,8). Solo l'agricoltura portoghese evidenzia una tendenza alla "maturità" della titolarità più spiccata di quella italiana (71,4 per cento).

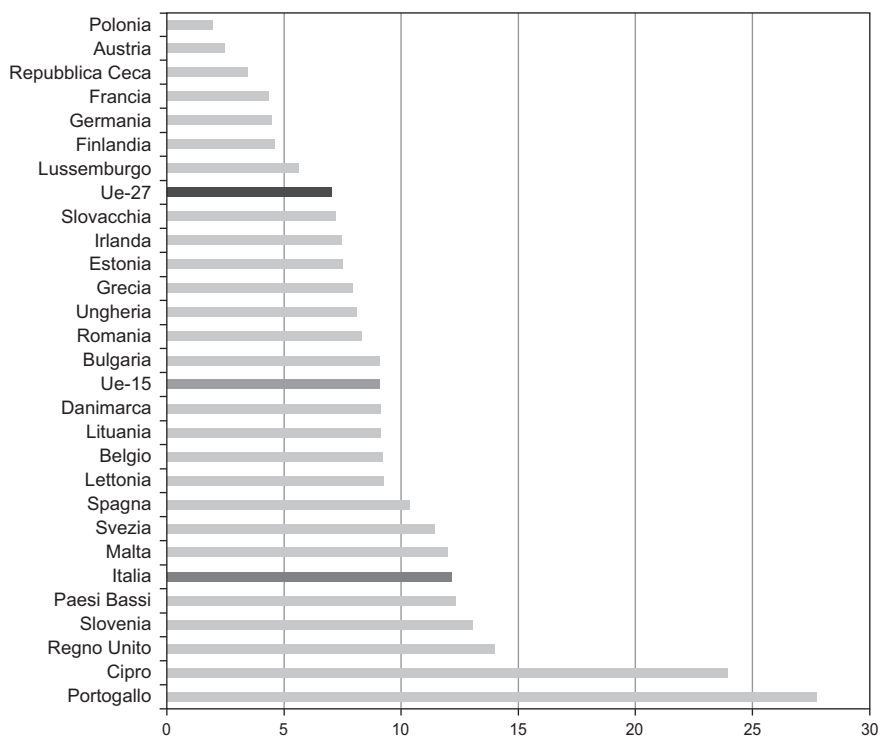
In Italia, i titolari giovani coprono soltanto l'8,2 per cento dei titolari maturi, molto meno dell'incidenza media comunitaria (figura 3.2). Nel nostro Paese si riscontra un giovane agricoltore ogni 12 titolari maturi a fronte di rapporti 1:7 e 1:9 rispettivamente nell'Ue a 27 e a 15 e di 1:4 in Germania e Francia. Polonia e Austria (1 giovane ogni 2 maturi) registrano le situazioni più "promettenti", fisiologiche, sotto il profilo del ricambio generazionale (figura 3.3).

Figura 3.2 - Incidenza percentuale degli agricoltori giovani (<35 anni) sui titolari maturi (>54 anni), per Paese europeo (2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Figura 3.3 - Numero di agricoltori maturi (>54 anni) per ogni agricoltore giovane (<35 anni), per Paese europeo (2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Rispetto a Germania e Francia, il nostro Paese mostra una distribuzione dei titolari d'azienda agricola praticamente rovesciata: un peso ridondante degli agricoltori maturi e una sottodotazione marcata di imprenditori adulti e giovani. Considerando congiuntamente le distribuzioni dei titolari per età e le dimensioni medie aziendali, sembrerebbe che la polverizzazione degli assetti dimensionali dell'agricoltura italiana alimenti da un lato un'area ampia e persistente di titolari particolarmente maturi, poco inclini (e/o poco dotati) a gestire aziende con volumi e fatturati significativi, e dall'altro un'inconsistenza di titolari giovani e adulti che, benché orientati a gestire aziende agricole "vere", non riescono, a ragione dei vincoli strutturali e di contesto, a dilatare in modo adeguato la loro presenza.

Lo scenario cambia abbastanza se si rapportano i dati alla composizione demografica dei singoli Paesi. La sovra o la sotto-rappresentazione di titolari giovani o maturi è evidentemente influenzata dalla struttura per età della po-

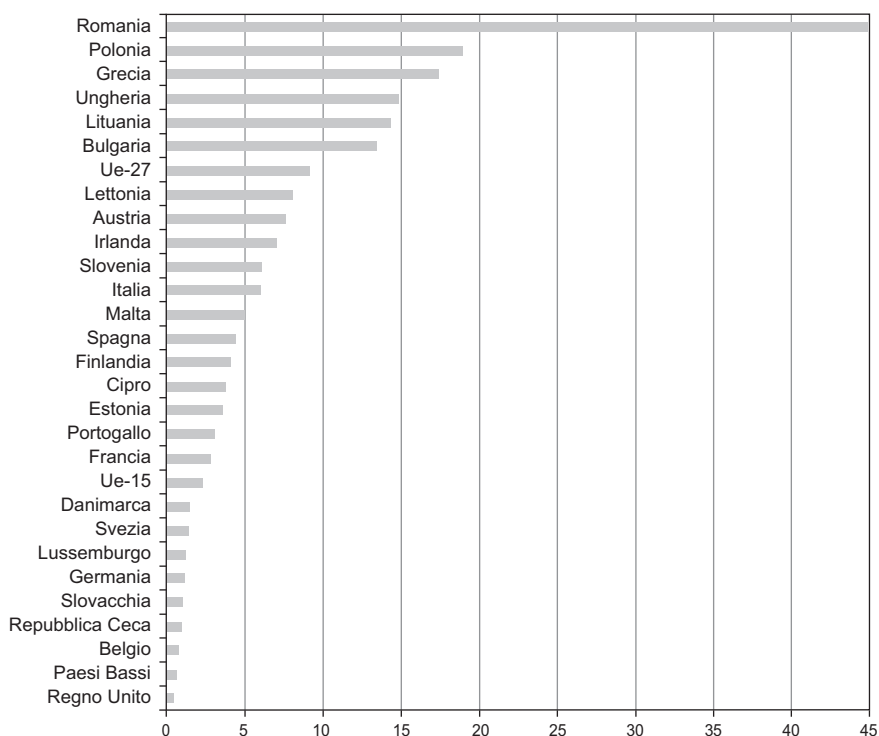
polazione: una cosa è un Paese relativamente giovane con pochi titolari agricoli giovani, un'altra un Paese relativamente vecchio con pochi agricoltori giovani. Con riferimento all'Italia, una prima evidenza generale è connessa al ridimensionamento della presenza sociale di titolari agricoli. Come si è visto, in termini assoluti, il nostro Paese mostra nel 2010 un numero di titolari agricoli inferiore in Europa soltanto alla Romania, tuttavia, se ponderiamo i titolari con la popolazione, l'Italia, con 27 agricoltori ogni 1.000 abitanti, è superata da ben tredici Paesi europei, prevalentemente dell'Europa orientale: Romania (180 agricoltori ogni 1.000 abitanti), Lituania (65), Grecia (59), Ungheria (57), Bulgaria (50), Cipro (46), Lettonia (40), Polonia (39), Slovenia (36), Irlanda (30), Malta (30) e Portogallo (29). L'incidenza sociale dei titolari agricoli in Italia è assai simile a quella media dell'Ue-27 (29), largamente influenzata dall'elevato peso del settore agricolo nelle ex economie socialiste, ma enormemente più alta di quella dei Paesi dell'Europa a 15 (circa 10), influenzata a sua volta dal modesto peso dell'agricoltura nelle economie più sviluppate del nord Europa e della stessa Francia. Repubblica Ceca, Regno Unito e Germania sono i Paesi europei con la più bassa densità sociale di imprenditorialità agricola.

Giovani e vecchi

Se consideriamo soltanto i giovani, la situazione del nostro Paese (6 titolari agricoli con meno di 35 anni ogni 1.000 giovani tra 20 e 34 anni) è decisamente più favorevole rispetto alla media Ue-15 (2,3 giovani titolari ogni 1.000 giovani) ma sfavorevole rispetto alla media Ue-27 (9,1), in linea peraltro con quanto già visto con i dati relativi all'incidenza dei giovani agricoltori sui titolari agricoli totali (figura 3.4). Rispetto a questi ultimi dati, si nota però un ribaltamento della posizione dell'Italia rispetto ai Paesi più sviluppati: in rapporto alla popolazione giovanile l'Italia mostra una presenza sociale di giovani titolari ben più elevata di Germania e Francia. A ben guardare però la maggiore presenza sociale di giovani agricoltori in Italia rispetto ai Paesi europei più sviluppati dell'Europa è spiegata dalla comparativamente elevata consistenza assoluta di titolari agricoli nel nostro Paese nei confronti di Germania, Francia e Regno Unito, tant'è che anche nelle classi d'età più alte l'incidenza dei titolari agricoli sul totale è significativamente maggiore nel nostro Paese: 29 titolari con 35-54 anni ogni 1.000 abitanti nella stessa fascia d'età in Italia contro rispettivamente 7, 16 e 4 in Germania, Francia e Regno Unito; 55 titolari agricoli con più di 54 anni ogni 1.000 abitanti con 55-84 anni in Italia contro rispettivamente 4, 11 e 6 in Germania, Francia e Regno Unito. Dunque, anche con riferimento ai titolari agricoli ponderati con la popolazione, l'Italia mostra un *pattern* più simile ai "nuovi" Paesi europei rispetto ai "vecchi", più vicino alle economie meno sviluppate che a quelle più avanzate. Un *pattern* ca-

ratterizzato da una ridondante platea di imprenditori maturi di aziende agricole per lo più di dimensioni striminzite, largamente al di sotto della soglia fisica per conseguire autonomia economica.

Figura 3.4 - Agricoltori giovani (<35 ogni) per 1.000 giovani con 20-34 anni, per Paese europeo (2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

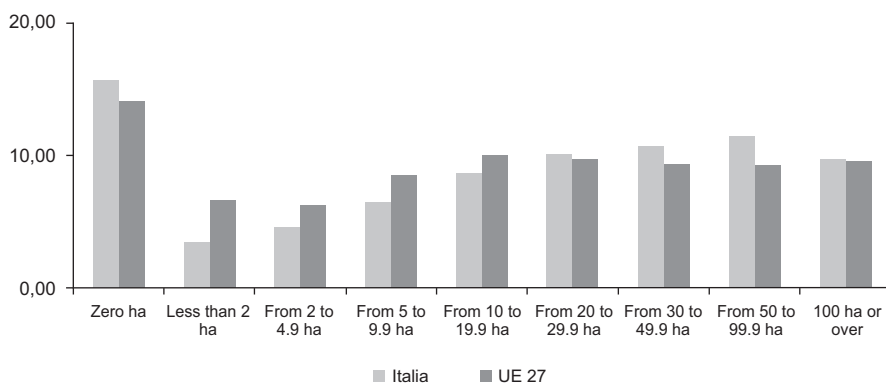
Il carattere di agricoltura dominata da titolari in età matura viene confermato anche se si fa riferimento alle potenzialità dei contesti di insediamento delle aziende. Tanto nelle aree non-svantaggiate che in quelle avvantaggiate dell'agricoltura italiana i titolari con più di 54 anni dominano la scena con incidenze sul complesso pressoché identiche e pari a ben due terzi del totale. Diversamente, nell'insieme delle agricolture dell'Ue a 27, i titolari maturi pesano molto meno, in particolare nelle aree sfavorite non di montagna e nelle aree favorite. Anche i giovani titolari italiani non sembrano prediligere una fascia localizzativa delle aziende rispetto ad un'altra: incidono pochissimo tanto

nelle aree favorite che in quelle svantaggiate, sebbene si noti una flebile preferenza per le seconde. Al contrario, nell'insieme dei 27 Paesi europei, il peso dei titolari giovani è significativamente superiore in tutte le fasce, soprattutto in quelle svantaggiate non montane e in quelle favorite.

Giovani e aziende

La situazione cambia molto se anziché considerare i vantaggi/svantaggi localizzativi si analizza la distribuzione dei titolari in riferimento all'ampiezza delle dimensioni aziendali. Questa distribuzione mostra una crescita sistematica dell'incidenza dei titolari giovani man mano che si passa dalle classi dimensionali più piccole a quelle più grandi. In particolare, la crescita è molto sostenuta fino alle aziende con 100 ettari di superficie – si passa infatti da 3,4 giovani titolari ogni 100 nelle aziende con meno di 2 ettari a 11,4 nelle aziende tra 50 e 99,9 ettari (figura 3.5). L'intensità giovanile si abbassa un po' nelle aziende con 100 e più ettari (9,7), ma rimane comunque più alta di quella media. È dunque nelle aziende più grandi che la presenza dei giovani agricoltori italiani diventa più pregnante anche in raffronto con le agricolture degli altri partner europei. Rispetto alla media Ue a 27, l'agricoltura italiana si distingue per una presenza relativa di giovani titolari minore nelle aziende fino a 20 ettari, più marcata nella classe fino a 2 ettari (6,6 per cento nella prima e 3,4 nella seconda); viceversa, nelle classi dimensionali superiori l'Italia presenta incidenze relative dei giovani titolari sul totale sistematicamente superiori alle medie comunitarie, con il massimo scarto nella classe 50-99,9 ettari (11,4 in Italia e 9,3 nella media Ue-27).

Figura 3.5 - Italia e Ue-27: incidenza percentuale dei giovani agricoltori (<35 anni) per classi d'ampiezza delle aziende (2010)



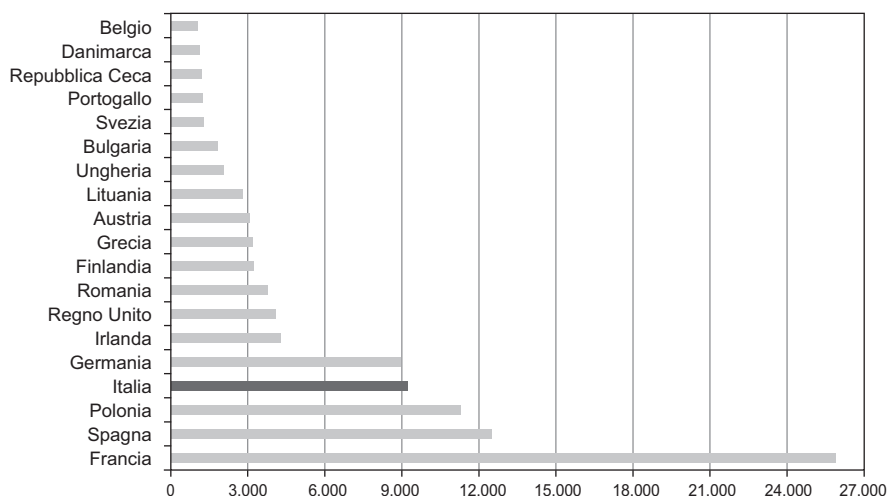
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

È significativo che nelle aziende agricole con meno di 2 ettari si registri in Italia un solo giovane agricoltore ogni 19 agricoltori maturi (1:9 in Ue-27 e Germania; 1:8 in Francia) e uno ogni 14 in quelle tra 2 e 4,99 ettari (1:9 in Ue-27 e Francia; 1:6 in Germania); viceversa, nelle aziende più grandi si registra un rapporto molto più equilibrato: un giovane ogni tre maturi nelle aziende con 50-99,9, così come nella media comunitaria, e un giovane ogni quattro maturi nelle aziende con 100 e più ettari (1:3 in media nell'Ue).

In valore assoluto, sono più di 9 mila i giovani titolari di aziende agricole italiane con almeno 30 ettari e oltre 1.500 quelli a capo di aziende con 100 ettari e più. La situazione italiana è molto distante, sotto questo profilo, da quella dell'agricoltura francese, dove ben il 46 per cento dei giovani conduce aziende con almeno 100 ettari di superficie, tuttavia non è così differente da quella degli altri principali Paesi europei e di gran lunga migliore di molte agricolture di Paesi comunitari di vecchia e di nuova integrazione (figure 3.6 e 3.7).

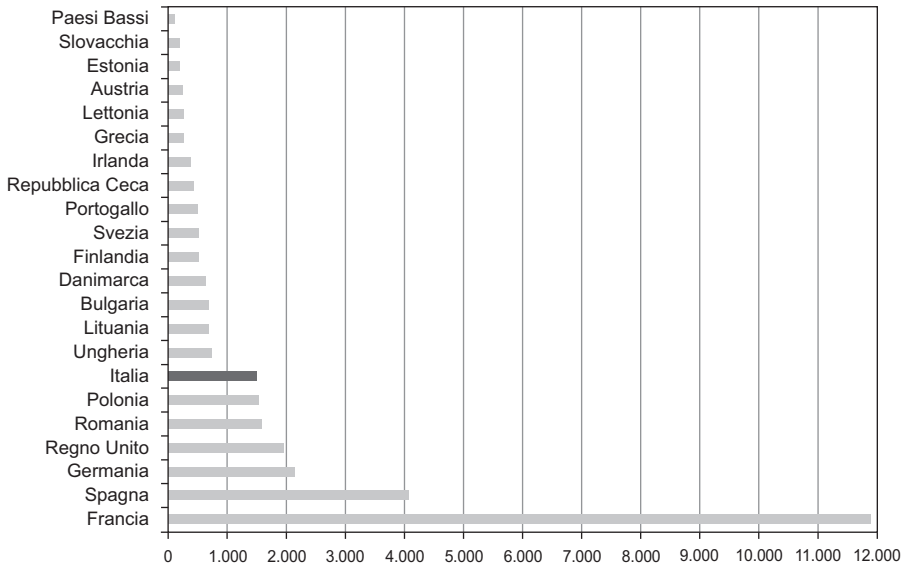
Più consistente in Italia rispetto alla media comunitaria risulta il peso dei giovani titolari di aziende senza superficie in proprietà (15,7 contro 14,1 per cento), il che potrebbe essere interpretato come una più spinta specializzazione dei giovani agricoltori del nostro Paese verso la gestione di terre prese in affitto, di aziende di servizi o contoterziste, ad ulteriore testimonianza della par-

Figura 3.6 - Titolari giovani (<35 anni) di aziende agricole con estensione >29,9 ha, per Paesi con almeno 1.000 titolari giovani a capo di aziende con almeno 29,9 ha (2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Figura 3.7 - Titolari giovani (<35 anni) di aziende agricole con estensione >100 ha, per Paesi con almeno 200 titolari giovani a capo di aziende con più di 100 ha (2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

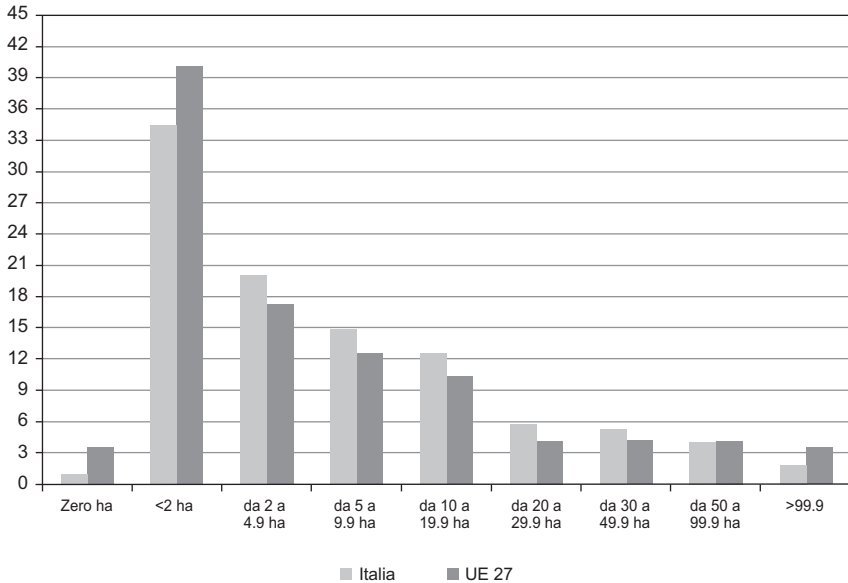
ticolare penuria di offerta di nuova terra a prezzi sostenibili sia per avviare nuove attività agricole sia per ampliare aziende preesistenti.

Alquanto simili sono, invece, le distribuzioni in Italia e in Europa dei giovani per classi d'ampiezza delle aziende rispetto ai giovani titolari totali. Anche in questo caso però è possibile notare una più contenuta incidenza in Italia di giovani nelle micro-aziende con meno di 2 ettari di superficie (34,4 per cento contro 40,0 nella media comunitaria) e un peso relativamente più consistente in tutte le altre classi dimensionali fino a 50 ettari; pressoché identico è il peso nell'agricoltura italiana e comunitaria dei giovani agricoltori under 35 anni nelle aziende tra 50 e 99,9 ettari, mentre è significativamente più basso nel nostro Paese nelle aziende con 100 e più ettari (1,8 per cento in Italia e 3,5 nella media Ue-27) (figura 3.8).

Trend

Le tendenze di lungo periodo non sono incoraggianti, almeno con riferimento al trend evolutivo dell'imprenditorialità giovanile. Nel ventennio 1990-2010 i giovani agricoltori italiani si sono contratti di ben 63 mila unità, passando da 145.140 a 82.110, pari ad un decremento relativo del 43,4 per

Figura 3.8 - Incidenza percentuale dei giovani agricoltori italiani nelle singole classi d'ampiezza delle aziende (2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

cento a fronte di un contemporaneo incremento della popolazione tra 20 e 34 anni del 4,4 per cento (figura 3.9). Nello stesso arco di tempo il peso sociale dei giovani titolari si è contratto da 11 ogni 1.000 giovani tra 20 e 34 anni del 1990 a 6 nel 2007, “impoverendo” così l’agricoltura nazionale di oltre 5 giovani imprenditori per ogni 1.000 giovani complessivi¹⁰.

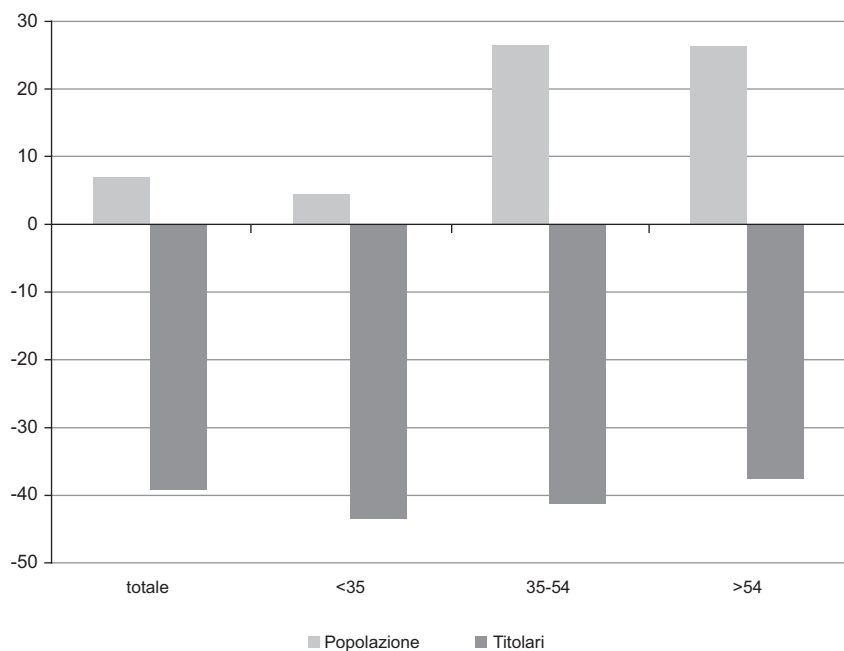
Analoga tendenza alla contrazione si verifica anche per i Paesi europei di cui si dispone di dati: 78 mila titolari giovani in meno in Francia (-63,4 per cento), 80 mila in meno in Spagna (-60,4 per cento), circa 24 mila in meno in Grecia (-32,2 per cento). In forte calo anche i giovani titolari in Germania nel corso del primo decennio Duemila: -53 mila unità, pari ad una contrazione relativa del 71,4 per cento. Altrettanto drastica è la riduzione della presenza

¹⁰ I dati Eurostat segnalano per gli anni 2007-2010 un leggero incremento dei giovani agricoltori in Italia (+6 per cento circa) a fronte di sensibili contrazioni nelle altre classi di età, in special modo in quelle con i conduttori più anziani. Tuttavia è opportuno essere prudenti nei confronti di presunte inversioni di tendenza di breve periodo a fronte di un problema – il ricambio generazionale – che necessita di strategie e politiche di intervento di lungo periodo. D’altro canto, non bisogna trascurare le crescenti difficoltà congiunturali di tanti giovani di famiglie agricole a trovare adeguati sbocchi professionali e occupazionali in settori extra-agricoli a causa della grande depressione economica post-2007. Sulla tendenza dell’agricoltura a trattenere manodopera nei periodi di crisi, si veda De Filippis e Romano (2010).

sociale: -10,3 giovani titolari in meno ogni 1.000 giovani tra 20 e 34 anni in Spagna (da 14,7 a 4,4); -16,4 in Grecia (da 33,8 a 17,1) e -6,8 in Francia (da 9,6 a 2,8).

In accentuato e generalizzato declino sono anche i titolari agricoli di media età (35-54 anni), che si riducono in Italia, sempre tra il 1990 e il 2010, da 921.700 a 541.530, pari ad una perdita assoluta di ben 380.170 (-41 per cento), nonostante la crescita demografica del 26,6 per cento nella stessa classe di popolazione. Una contrazione più blanda interessa la classe dei titolari più maturi che, nello stesso arco di tempo, si riducono di oltre 600 mila unità (-37 per cento), nonostante la notevole espansione demografica degli italiani nella classe d'età 55-84 anni. L'asimmetrico trend di titolari e di popolazione ha fatto sì che anche gli agricoltori più anziani perdessero presa sociale.

Figura 3.9 - Italia: variazioni percentuali 1990-2010 della popolazione e degli agricoltori per classe d'età



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Per effetto delle differenti intensità delle contrazioni delle fasce d'età dei titolari – molto più forte per i giovani e gli adulti e meno accentuata per i maturi – si è determinato nel lungo periodo una ricomposizione interna ai titolari

agricoli italiani a favore degli imprenditori più avanti negli anni a scapito degli imprenditori più giovani. Paradossalmente, i titolari maturi, già fortemente sovradimensionati nel 1990, sperimentano negli anni seguenti un leggero incremento del loro peso relativo, passando dal 59,9 al 61,5 per cento tra il 1990 e il 2010, compensato da un ridimensionamento relativo dei giovani dal 5,8 al 5,1 per cento e degli adulti da 34,6 al 33,4 per cento. L'accentuato ridimensionamento del peso dei giovani agricoltori sul totale titolari nel periodo in esame, particolarmente evidente dal 2000 in poi, coinvolge le agricolture dei principali Paesi europei: in Spagna si passa dall'8,4 al 5,3 per cento tra il 1990 e il 2010, nel Regno Unito dal 10,5 al 4,0, in Francia dal 13,3 all'8,7, in Germania, nel decennio 2000-2010, dal 15,8 al 7,1. Soprattutto nelle economie più sviluppate del vecchio continente, sembrerebbero all'opera meccanismi economici e sociali che comportano un progressivo, accentuato e generalizzato ridimensionamento assoluto e relativo degli imprenditori agricoli più giovani, aggravato in alcuni casi, come quello italiano, da un ipertrofico e persistente peso di conduttori maturi e anziani.

Le tendenze di lungo periodo disegnano uno scenario poco rassicurante per la composizione demografica dell'agricoltura italiana e, in forme meno accentuate, per le principali agricolture europee. L'intenso e persistente saldo negativo del *turnover* di giovani titolari ha implicato un sistematico ridimensionamento del bacino di aziende agricole a titolarità giovanile e non ha alimentato nel tempo il gruppo dei titolari di età intermedia che, evidentemente, ha subito anch'esso un accentuato ridimensionamento assoluto e relativo. Poco alimentata a monte, la classe dei titolari di età intermedia ha finito per travasarsi progressivamente nella classe di titolari più maturi che, anche per effetto dell'incipiente invecchiamento della società italiana, è diventata sempre più corposa.

CONCLUSIONI

Sulla base dei tre profili tracciati nelle pagine precedenti, proviamo adesso, a mo' di conclusione, ad evidenziare i caratteri salienti che identificano i giovani agricoltori italiani contemporanei.

Mostriamo otto tessere distintive di un mosaico evidentemente ben più ampio e complesso della semplice sommatoria delle singole tessere selezionate attraverso l'analisi dei dati quantitativi disponibili. I connotati individuati sono certamente parte del corredo caratteristico medio dei giovani agricoltori italiani d'oggi, ma non spiegano né tutto il corredo e ancor meno l'intero profilo imprenditoriale, che avrebbe bisogno di indagini quantitative ben più vaste e approfondite.

Prima tessera. I giovani agricoltori italiani sono tanti, nonostante i persistenti e diffusi ostacoli culturali, normativi e politici. Sono tanti se si considera l'inibente regime fondiario italiano che ha viepiù rarefatto la disponibilità di terra da coltivare e valorizzare, soprattutto per chi non proviene da una famiglia agricola e da contesti rurali. Sono tanti in rapporto ai loro coetanei a capo di imprese non agricole, in particolare dei giovani imprenditori manifatturieri e finanche di quelli a capo di piccole e medie imprese di servizi avanzati o che operano nelle attività a sostegno della domanda atomizzata di servizi alla persona. Sono tanti anche in riferimento ai giovani agricoltori degli altri Paesi europei, in particolare delle economie più sviluppate e dei Paesi del Nord. Non sono tanti se confrontati all'endemica ridondanza di soggetti che caratterizzano il polverizzato universo agricolo italiano, animato in larga parte da conduttori anziani di aziende bonsai distanti da assetti economico-imprenditoriali. Non sono tanti se rapportati ai giovani titolari di microimprese extra-agricole "di necessità", con bassissime barriere all'entrata e all'uscita di natura finanziaria, tecnologica, organizzativa, come in gran parte delle attività commerciali al dettaglio, delle autofficine e dell'edilizia minuta. E non sono tanti se confrontati con l'intensità giovanile delle agricolture di Paesi europei con economie in transizione, soprattutto dell'Europa centrale e meridionale.

Seconda tessera. Seppur presenti in maniera diffusa nell'intera agricoltura nazionale, circa la metà dei giovani agricoltori italiani lavora nelle quattro regioni "convergenza" (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania), che sono pure quelle a più alta densità di aziende agricole totali. Contenuta è invece la presenza assoluta di agricoltori giovani nelle regioni demograficamente più piccole e in Emilia Romagna. L'agricoltura lombarda è quella con l'incidenza più alta di giovani sul totale agricoltori, di contro Marche e Veneto sono quelle con l'incidenza più bassa.

Terza tessera. Al pari degli altri settori di attività economica, i giovani agricoltori sono prevalentemente maschi. Le giovani agricoltrici italiane sono tuttavia in gran numero: circa 44 mila, una ogni quattro giovani agricoltori. La Lombardia è la regione con l'incidenza più elevata di imprenditrici agricole mentre quella più bassa caratterizza l'Italia centrale, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia.

Quarta tessera. I giovani agricoltori sono nella quasi totalità nati in Italia, così come il resto degli altri agricoltori. Sono meno di 700 i giovani agricoltori provenienti da altri Paesi, di cui 120 in Toscana, la regione con il maggior numero assoluto, e nessuno in Valle d'Aosta.

Quinta tessera. I giovani agricoltori italiani hanno un livello medio-basso di scolarizzazione. Più della metà non supera i 10-11 anni di frequenza scolastica, pari al più ad una qualifica professionale triennale. Molti, più del 40 per cento, hanno conseguito al massimo il diploma di scuola media. I laureati sono

solo 10 su 100. Pochi quelli che hanno conseguito qualificazioni, diplomi e lauree in agraria e materie affini. Nonostante l'ancora modesto livello di scolarizzazione, i giovani mostrano un grado di scolarità di gran lunga superiore a quello degli agricoltori più maturi, evidenziato dallo slittamento generazionale dalla scolarizzazione primaria a quella secondaria e, in parte, a quella terziaria. L'Umbria è la regione con i giovani agricoltori più scolarizzati mentre nelle regioni del Sud si registrano i giovani agricoltori con i più bassi livelli di scolarità.

Sesta tessera. Differentemente dagli agricoltori anagraficamente più grandi, la maggior parte dei giovani lavora in azienda per buona parte dell'anno, molti a "tempo pieno". I giovani agricoltori "precari", quelli impegnati in azienda meno di 51 giornate all'anno, sono molto meno degli agricoltori adulti e maturi. L'agricoltura sarda è l'unica con più della metà dei giovani agricoltori occupati a tempo pieno; al contrario, l'agricoltura pugliese è quella con la più alta incidenza di giovani agricoltori precari (ben due su tre).

Settima tessera. I giovani agricoltori italiani sono relativamente più presenti nelle aziende più grandi, anche in raffronto agli altri Paesi europei. Le maggiori dimensioni d'azienda, in quanto consentono più facilmente di estrarre un reddito comparabile con quello ottenibile in altri settori e necessitano di capacità gestionali relativamente più complesse, sono con più frequenza appannaggio dei giovani; di contro, le aziende più piccole, meno produttive e scarsamente orientate ai mercati sono soprattutto prerogative degli agricoltori più maturi.

Ottava tessera. La consistenza di giovani agricoltori tende a ridursi nel corso del tempo. Più della patologica contrazione dei giovani nella popolazione italiana e, per alcuni periodi, anche in misura maggiore della fisiologica scrematura di agricoltori e aziende nell'intera agricoltura nazionale. Si riducono di più i giovanissimi, sotto i 20 anni, anche a ragione del progressivo allungamento dei tempi medi di scolarizzazione, e, più preoccupante, anche i giovani trentenni. Meno intensa è invece la riduzione dei giovani ventenni, che lascia intravedere un futuro meno preoccupante dei processi di ricambio generazionale.

Il puzzle parziale di queste otto tessere distintive suggerisce che sostenere e, a maggior ragione, accrescere la presenza dei giovani imprenditori in agricoltura potrebbe implicare un notevole vantaggio per i giovani e per l'intero settore agricolo italiano. Avremmo un universo di agricoltori più istruiti e più occupati a tempo pieno in aziende mediamente più grandi e, conseguentemente, migliori performances produttive e sociali. E forse un futuro meno minaccioso e più promettente per molti giovani e per l'Italia.

LA PAC E I GIOVANI AGRICOLTORI TRA NOVITÀ, CONTINUITÀ E INADEGUATEZZE

*Gabriele Canali**

Il tema dei giovani imprenditori agricoli è da tempo all'attenzione dei *policy maker* e degli *stakeholder*, anche se il dibattito tende a riscaldarsi in modo particolare quando si affronta la riforma della Politica agricola comune (Pac) o la sua applicazione a livello nazionale o regionale.

Per questo non meraviglia che la discussione avviata in seno alle istituzioni europee sulla forma da dare alla Politica agricola comune dopo il 2013, abbia evidenziato fin dalle prime battute, tra i temi chiave, anche quello del sostegno ai giovani agricoltori.

In questo contributo il tema viene analizzato su due piani diversi: da un lato si illustrano e si discutono le nuove proposte formulate in vista della nuova Pac per il periodo 2014-2020, con riferimento sia al primo che al secondo pilastro. In secondo luogo si coglie l'occasione per svolgere un'analisi più ampia delle problematiche che la Pac del passato ha generato, direttamente o indirettamente, per i giovani agricoltori e si discutono anche altri temi che non riguardano solo il ricambio generazionale e il primo insediamento, ma anche il sostegno allo sviluppo e al consolidamento delle imprese dei giovani una volta insediati.

LE PROPOSTE PER LA NUOVA PAC E I GIOVANI AGRICOLTORI

Le misure per i giovani nel primo pilastro

Secondo i dati contenuti negli studi di impatto pubblicati dalla Commissione Europea (Ce) all'atto della presentazione della proposta legislativa di riforma della Pac, il numero di giovani agricoltori, inteso come imprenditori agricoli al di sotto di 40 anni, a livello di Ue-27 è stimabile in 1,8 milioni, pari al 14 per cento dei conduttori agricoli; essi detengono circa il 20 per cento della superficie eleggibile potenziale (European Commission, 2011). Secondo questi stessi dati, la Commissione stima la presenza in Italia di 134 mila giovani agricoltori, che detengono 1,65 milioni di ettari di superficie ammissibile (meno del 13 per cento su un totale di circa 13 milioni di ettari).

Questi dati hanno certamente evidenziato la necessità che la nuova Pac potesse contribuire in particolare a rafforzare questa parte del sistema produttivo

* Dipartimento di Economia Agro-alimentare, Università Cattolica del S. Cuore - Sede di Piacenza e Cremona.

agricolo, al fine di poter contare, anche per il futuro, su un'agricoltura sufficientemente forte per poter soddisfare le richieste della società europea, sia in termini di produzione di prodotti agricoli che di servizi agro-ambientali.

Per raggiungere questa finalità, oltre al mantenimento e al rafforzamento delle misure "storiche" a favore dei giovani e del ricambio generazionale presenti nel secondo pilastro della Pac, nello studio di impatto della riforma prodotto dalla Commissione, si sono prese in considerazione alcune possibili misure innovative relative all'opportunità di introdurre un pagamento supplementare anche nell'ambito del primo pilastro, destinato proprio a incentivare i giovani agricoltori. Con riferimento a questo pagamento, le ipotesi sottoposte a valutazione sono state quattro:

1. un pagamento supplementare per ettaro a tutti gli agricoltori al di sotto di 40 anni d'età;
2. una percentuale del massimale nazionale da distribuire tra agricoltori al di sotto di 40 anni d'età;
3. un pagamento supplementare ad ettaro calcolato usando una certa percentuale del pagamento di base ai giovani agricoltori di età inferiore a 40 anni;
4. destinare parte del supporto nell'ambito dei pagamenti diretti ad agricoltori che si insediano per la prima volta in agricoltura.

Tra queste quattro opzioni, la scelta della Commissione è ricaduta sulla quarta in quanto le prime tre, utilizzando solo il parametro dell'età, potrebbero essere contestate come discriminatorie dalla Corte europea di giustizia. Questa è stata, almeno, la giustificazione portata a sostegno della scelta finale.

Per l'opzione scelta, la Commissione, nelle sue valutazioni d'impatto, stima un numero di potenziali fruitori, in Italia, di poco inferiore a 7 mila agricoltori all'anno, per una somma complessiva da destinare a tale misura di circa 8 milioni di euro, che significa un pagamento medio per agricoltore di circa 1.158 euro, secondo i parametri delle prime proposte valutate in tale documento. Tale numero di potenziali beneficiari, nella valutazione di impatto citata, è stata determinata nella misura fissa del 5 per cento del totale degli agricoltori di età inferiore ai 40 anni (cioè quelli che, in base al solo criterio dell'età, potrebbero potenzialmente accedere).

In occasione della presentazione delle proposte legislative del 12 ottobre 2012, la Commissione Europea e lo stesso Commissario Ciolos hanno dato un forte risalto agli aiuti specifici destinati ai giovani agricoltori che si insediano per la prima volta. È interessante notare che nei documenti della Commissione che hanno caratterizzato la fase di discussione precedente alla presentazione delle proposte si erano affrontati diversi temi (ad esempio il *greening* e le misure di sostegno per le aree soggette a vincoli naturali), ma non vi erano elementi che potessero far ipotizzare l'introduzione di un pagamento specifico destinato ai giovani. Il Parlamento europeo, invece, con l'approvazione della

relazione del Parlamentare tedesco Albert Deß (Parlamento Europeo, 2011), aveva richiamato fortemente all'importanza di misure specifiche a sostegno dei giovani agricoltori. Questo può forse spiegare anche come mai nel comunicato stampa di presentazione delle proposte di riforma (Commissione Europea, 2011a e 2011b), venga data grande enfasi a questa misura, continuamente richiamata come uno degli aspetti più innovativi.

Per valutare la possibile efficacia dello strumento proposto, è utile ricordare per sommi capi il contesto nel quale esso è collocato¹. La proposta presentata dalla Commissione prevede che, nell'ambito del regime di pagamento ordinario, gli aiuti vengano scorporati in:

1. pagamento di base;
2. pagamento *green*, destinato ad un miglioramento delle ricadute dell'agricoltura sull'ambiente, al quale è riservato obbligatoriamente il 30 per cento del massimale nazionale;
3. pagamento facoltativo per le superfici che ricadono in aree soggette a vincoli naturali (fino al 5 per cento del massimale nazionale);
4. pagamento obbligatorio per i giovani agricoltori che non può superare il 2 per cento del massimale nazionale.

Quest'ultima componente, quindi, è destinata ai giovani che si insediano (o si siano appena insediati) in agricoltura, purché al di sotto della soglia dei 40 anni d'età; l'aiuto, inoltre, può essere riconosciuto fino ad un massimo di 5 anni dall'insediamento e la durata viene ridotta sulla base degli anni passati tra l'insediamento come imprenditore agricolo e il momento in cui è stata presentata la domanda.

Il calcolo dell'ammontare dell'aiuto, secondo la proposta iniziale della Commissione, viene fatto moltiplicando il 25 per cento del valore medio degli aiuti detenuti dall'agricoltore che presenta domanda per il numero di titoli posseduti fino ad un massimo che, nella proposta iniziale della Commissione, è definito a livello di Stato membro in ragione della superficie media aziendale. La proposta di regolamento, infatti, suddivide i Paesi europei in due grandi gruppi individuando come spartiacque la soglia dei 25 ettari. L'Italia, quindi, che ha una superficie aziendale media di 8 ettari, avrebbe dovuto limitare il numero massimo dei titoli sui quali riconoscere l'aiuto integrativo per i giovani, a 25; nel caso di Paesi con dimensioni medie aziendali superiori a 25 ettari, invece, il limite massimo sarebbe stato quello relativo al valore medio del Paese (ad esempio: 54 ettari per il Regno Unito, 52 ettari per la Francia, 46 per la Germania).

Nel corso del recente dibattito nel Parlamento Europeo, tuttavia, questa parte della misura è stata modificata in senso più omogeneo a livello del-

¹ In questa sede ci si riferisce ai soli elementi della proposta iniziale della Commissione anche se, come è noto, le proposte attualmente in discussione nella fase finale della approvazione della nuova Pac, quella del cosiddetto "triologo" tra Commissione, Consiglio e Parlamento, sono parzialmente modificate.

l'Unione europea (e più favorevole per l'Italia) nel senso che verrebbe generalizzato un massimo (pari a 100 ettari) comune a tutti gli Stati membri.

Per questo pagamento lo Stato membro non può impegnare più del 2 per cento del massimale annuo nazionale e ha l'obbligo di comunicare alla Commissione europea, entro il 1 agosto dell'anno precedente all'avvio della misura, la percentuale del massimale che intende dedicare ad esso. Se l'importo totale del pagamento richiesto dagli aventi diritto dovesse superare tale massimale prestabilito e comunicato alla Commissione, fatto salvo il limite massimo del 2 per cento, lo stesso Stato membro è tenuto ad applicare una riduzione lineare di tutti gli aiuti agli altri agricoltori (nel corso dello stesso anno di riferimento) per poter soddisfare le richieste dei giovani agricoltori aventi diritto.

Se le domande dei giovani fossero invece tali da superare la quota massima del 2 per cento del massimale nazionale, lo Stato membro dovrebbe procedere ad un taglio lineare dei pagamenti supplementari da concedere ai giovani agricoltori (sempre nello stesso anno di riferimento), per allinearsi al limite massimo imposto. In altri termini, entro il limite massimo di risorse (2 per cento del massimale nazionale) gli aiuti ai giovani avrebbero una specie di "diritto di prelazione" rispetto alle altre componenti di aiuto.

Un secondo elemento degno di attenzione riguarda i criteri per l'accesso alla riserva nazionale. La possibilità di accedere alla riserva nazionale di titoli, infatti, è da tempo considerata un'altra misura utile per favorire i giovani agricoltori e la proposta prevede, su questo punto specifico, un ulteriore elemento di rafforzamento. Infatti, mentre l'art.41 del Reg. CE 73/2009 prevedeva l'assegnazione dei titoli in via prioritaria ai nuovi insediati in agricoltura, senza specificare limiti d'età, nella proposta si stabilisce esplicitamente che "Gli Stati membri utilizzano la riserva nazionale per assegnare diritti all'aiuto, in via prioritaria, ai giovani agricoltori che iniziano a esercitare l'attività agricola"² (Commissione Europea, 2011c). Inoltre, è conferito alla Commissione il potere di adottare atti delegati al fine di definire le condizioni alle quali le persone giuridiche possono essere ammesse a beneficiare del pagamento per i giovani agricoltori, in particolare per l'applicazione del limite d'età a una o più persone fisiche inserite nell'organismo dirigente della persona giuridica.

Nel complesso, quindi, le proposte relative al primo pilastro della nuova Pac prevedono sia un rafforzamento dello strumento di accesso preferenziale ai titoli della riserva per i giovani che si insediano, già presente anche nella normativa vigente, sia una misura completamente nuova che consiste, come illustrato, in un aiuto complementare sempre riservato ai giovani che si insediano per la prima volta, riconosciuto per una durata massima di 5 anni.

² Articolo 23 della proposta della Commissione COM(2011) 625.

Le misure per i giovani nel secondo pilastro

Il sostegno ai giovani agricoltori è confermato anche nella proposta di regolamento relativa allo sviluppo rurale (Commissione Europea, 2011d). Uno degli aspetti relativamente più innovativi contenuti nelle proposte per le politiche di sviluppo rurale, almeno in termini di impostazione, consiste proprio nella identificazione (art.8) della possibilità di prevedere, nei singoli Programmi di sviluppo rurale, appositi sottoprogrammi finalizzati al sostegno dei giovani agricoltori. In particolare, si tratterebbe di identificare e selezionare, tra le diverse misure previste, dei gruppi di misure coordinate tra loro finalizzate, nel loro insieme, a perseguire efficacemente tale finalità.

La proposta contiene (nell'allegato III), anche una serie di misure che possono essere "indicativamente" inserite in un sottoprogramma per i giovani. Tra queste figurano innanzitutto i premi di primo insediamento, con un massimale innalzato fino a 70 mila euro, ed una serie di contributi disponibili per diversi fini:

1. sostegno agli investimenti materiali;
2. azioni di trasferimento di conoscenze e azioni di informazione, i servizi di consulenza;
3. servizi di sostituzione;
4. attività di assistenza alla gestione dell'azienda;
5. sostegno degli investimenti in attività extra-agricole.

Questo elenco di misure, tuttavia, è solo indicativo e quindi ogni Stato membro, e in Italia ogni regione, ove decida di dotarsene, potrà meglio definirlo in base alle proprie valutazioni e alle esigenze specifiche del sistema agroalimentare del proprio territorio. In questo modo la sottomisura potrebbe tradursi, forse anche in modo più efficace di un tempo, in un vero e proprio "pacchetto giovani".

Tra le misure già previste nella proposta di regolamento sul nuovo sviluppo rurale, ve ne sono altre particolarmente interessanti per i giovani: tra queste, ad esempio, quella relativa al sostegno ad iniziative di "cooperazione", nell'accezione estesa del termine usata nella proposta di regolamento sul secondo pilastro. In questa sede, infatti, con il termine "cooperazione" ci si riferisce a diverse possibili modalità: dalla collaborazione tra un minimo di due "soggetti" della filiera (quindi anche non agricoli), alle strutture di collaborazione a "cluster" (grappolo) o a rete, dai gruppi di partenariato europeo per l'innovazione, la produttività e la sostenibilità, ad altre forme di collaborazione associata (come Organizzazioni di produttori e Organizzazioni interprofessionali).

Il sostegno allo sviluppo di forme di cooperazione di questo tipo è particolarmente rilevante per l'intera agricoltura, e certamente anche, se non soprattutto, per i giovani agricoltori che, con forme di collaborazione anche innovative, potrebbero promuovere e realizzare progettualità importanti per la crescita delle loro aziende. Le forme di collaborazione nella filiera, infatti,

hanno un'importanza cruciale per le imprese condotte da giovani, forse assai più dei semplici contributi per il primo insediamento, in quanto finalizzate a sostenere le nuove imprese soprattutto nelle fasi successive dello sviluppo e del consolidamento della propria attività. La proposta, peraltro, non diversamente da quanto fatto anche in passato, mantiene la possibilità di aumentare le aliquote massime di sostegno pubblico nel caso di finanziamenti destinati a giovani agricoltori (come pure alle imprese situate in zone montane).

Nell'insieme, quindi, anche nella nuova Pac il sostegno ai giovani agricoltori sarà soprattutto collocato, e non solo per il maggior peso finanziario, nel quadro delle politiche per lo sviluppo rurale, piuttosto che nel primo pilastro. Nel periodo 2007-13, a titolo di esempio, i diversi Programmi regionali di sviluppo rurale hanno destinato alle politiche per i giovani 882,2 milioni di euro (Giuliodori, 2009).

Le risorse potenzialmente disponibili per le nuove misure relative al primo pilastro potrebbero raggiungere la soglia massima di 468,3 milioni per l'intero periodo 2014-19 (ottenuta sommando il 2 per cento dei massimali nazionali annui per l'Italia sulla base dei valori contenuti nella proposta iniziale della Commissione). Si tratta di un importo non trascurabile ma, per quanto detto in precedenza, le modalità di applicazione previste comporteranno molto probabilmente un uso effettivo di risorse assai più limitato rispetto al massimo teoricamente disponibile; di conseguenza, anche gli effetti saranno assai meno importanti di quanto teoricamente prevedibile.

Se si vuole sviluppare una politica importante a sostegno dei giovani imprenditori agricoli, quindi, sarà ancora necessario, anche con la nuova Pac che entrerà in vigore per il periodo 2014-20, fare leva prioritariamente sugli strumenti previsti nel secondo pilastro, eventualmente operando anche scelte più decise rispetto a quelle fatte in passato. Ad esempio, si tratterà di decidere se applicare semplicemente le misure previste, in particolare il premio di primo insediamento, come misura a se stante, quindi non collegata né condizionata alla realizzazione di progetti aziendali complessi e particolarmente impegnativi, piuttosto che vincolare tale premio anche alla adozione di scelte che comportino, ad esempio, investimenti in azienda, o quanto meno il ricorso anche ad altre misure di un eventuale pacchetto giovani. Il premio per il primo insediamento di per sé, infatti, non è la forma più efficiente né per distribuire risorse né per sostenere lo sviluppo di una imprenditorialità giovanile in agricoltura. A questo proposito, vale la pena di notare come in passato le regioni abbiano quasi sempre adottato questa misura limitando il massimale del premio di primo insediamento. La spiegazione può essere duplice: da un lato potrebbe essere chiaro ai *policymaker* che l'efficacia di questo strumento è molto limitata; dall'altro potrebbe essere prevalsa l'attenzione ad "accontentare" il maggior numero possibile di domande, data la presenza di risorse non illimitate. Che la

ragione di tali scelte risieda in una valutazione non pienamente positiva dell'utilità dello strumento o piuttosto nella scelta a favore di una applicazione con funzioni tendenzialmente redistributive, se non clientelari, non si può ritenere utile che si debba procedere secondo le stesse modalità.

Ad esempio, l'innalzamento del premio di primo insediamento a 70.000 euro potrebbe essere una leva forse più efficace se tale ammontare fosse corrisposto in modo integrale o in forma ridotta in funzione delle altre misure alle quali i richiedenti ricorrano, nell'ambito di un pacchetto giovani. Ovviamente tali scelte richiedono, sia una attenta valutazione che una forte capacità decisionale, oltre ad una buona organizzazione amministrativa.

I possibili effetti della misura per i giovani del primo pilastro

In un recente contributo (Canali e Gjika, 2012), sono state effettuate alcune simulazioni sull'applicazione della nuova misura prevista per i giovani agricoltori nel primo pilastro³.

Per stimare l'ammontare del pagamento è stato necessario ipotizzare diversi scenari di regionalizzazione (regione unica nazionale o regioni definite secondo la suddivisione amministrativa) e di ripartizione del massimale (su base storica o in base al valore aggiunto dell'agricoltura - media 2008/2010). Per ciascuna delle ipotesi sono state previste quattro sottotesi derivanti dalla attivazione o meno dei pagamenti facoltativi, ovvero degli aiuti specifici per le aree soggette a vincoli naturali e per i pagamenti accoppiati.

Il massimale nazionale a regime, per l'Italia, secondo le proposte iniziali della Commissione, sarà di 3.841,6 milioni di euro. Si tratta ovviamente di un importo ancora da verificare a seguito della discussione in corso sul bilancio dell'Unione europea nel quadro delle Prospettive finanziarie poliennali. In questo contesto, il massimale teoricamente disponibile a regime (cioè dal 2017 in poi) per la misura relativa ai giovani agricoltori sarebbe pari a 76,8 milioni di euro.

Secondo le simulazioni effettuate, anche tenendo conto dell'aleatorietà (inevitabile) di taluni dati di base utilizzati nella ricerca e di alcune incertezze non ancora chiarite relativamente all'applicazione di questa nuova misura, il pagamento medio per ettaro si collocherebbe indicativamente tra i 51 ed i 59 euro a ettaro. Estendendo i risultati ottenuti nel lavoro citato, nel caso di agricoltori con un'azienda di dimensioni pari o superiore ai 100 ettari, il pagamento massimo varierebbe tra 5.120 e 5.920 euro circa, per beneficiario e per anno, per un massimo di 5 anni nel caso più favorevole (giovane con un massimo di 35 anni al momento dell'insediamento).

³ Le valutazioni svolte nel lavoro citato, fanno riferimento alle prime proposte della Commissione e non alle più recenti proposte frutto anche delle modifiche apportate dal Parlamento Europeo e dal Consiglio. Le principali differenze riguardano sia i massimali nazionali disponibili, che gli importi massimi riconoscibili ai giovani agricoltori, che le modalità di regionalizzazione.

Va tuttavia ricordato che, poiché il pagamento per i giovani dipende dal valore medio regionale dei titoli, oltre che dal numero di titoli posseduti, il pagamento per agricoltore, nelle varie simulazioni, presenta una variabilità molto elevata. La maggior parte dei giovani agricoltori, tra l'altro, o perché si trova in regioni con valore medio ad ettaro degli aiuti relativamente basso, o per la ridotta superficie a disposizione, riceverebbe un aiuto annuo relativamente più limitato rispetto al dato medio. Ci sono casi particolari, come quelli del Trentino Alto Adige o della Liguria, che potrebbero godere di incrementi significativi nel caso si utilizzasse il valore aggiunto come parametro per la distribuzione dei massimali tra le regioni. Questo accade perché queste regioni hanno una scarsa superficie ammissibile, alla quale fa da riscontro un più consistente peso in termini di valore aggiunto. Ma al di là di questi casi limite, circa metà degli aventi diritto potrebbero ricevere un pagamento medio inferiore o pari a 600 euro all'anno, ben al di sotto della media nazionale.

GLI EFFETTI DIRETTI E INDIRETTI DELLA PAC SUI GIOVANI AGRICOLTORI

Come illustrato, le principali novità inerenti ai giovani contenute nelle proposte sulla nuova Pac riguardano soprattutto il sostegno economico per la fase del primo insediamento, sotto forma di aiuto una tantum (a valere sul secondo pilastro) e di maggiorazione del valore dei titoli (a valere sul primo pilastro) ma solo nei primi 5 anni dall'insediamento.

È evidente, tuttavia, che i problemi dell'insediamento dei giovani agricoltori da un lato, e dello sviluppo delle loro attività imprenditoriali in agricoltura dall'altro, non possono essere affrontati con speranza di successo con questi soli strumenti. In particolare, uno dei temi più rilevanti connessi con l'insediamento prima, e con il consolidamento e la crescita aziendale poi, è certamente quello dell'accesso al fattore di produzione terra.

La Pac del passato, in particolare con gli aiuti ad ettaro (anche se disaccoppiati), ha determinato, sia pure in via indiretta e più o meno incisiva, un effetto "rendita" sui valori fondiari e sul costo d'uso del fattore terra (canoni d'affitto) (Carbone, 2008).

Questo fenomeno si è sviluppato a partire dalla riforma Mac Sharry del 1992, che ha introdotto l'aiuto ad ettaro indipendente dalle rese produttive (anche se ancora dipendente dalle scelte culturali). Il progressivo aumento dei canoni d'affitto e dei valori fondiari ha indirettamente peggiorato la posizione relativa dei giovani che desiderano insediarsi ed iniziare ad operare autonomamente in agricoltura, specie se non inseriti già in una azienda agricola familiare.

Solo i figli di agricoltori con sufficiente terra a disposizione per una attività imprenditoriale competitiva hanno sofferto meno questo problema. Ma la mo-

bilità intersettoriale è stata certamente assai penalizzata. E anche i figli di agricoltori di un'azienda agricola di dimensioni troppo piccole per essere o diventare competitiva ne hanno sofferto. L'ampliamento delle dimensioni aziendali, mediante ricorso sia all'affitto che all'acquisto, è uno strumento importantissimo, spesso decisivo, per sostenere lo sviluppo di un'azienda efficiente, ma proprio questo sviluppo è stato penalizzato, indirettamente dalla Pac e dall'effetto "rendita" dei pagamenti (parzialmente o totalmente) disaccoppiati.

Questo problema è ancor più acuto nel caso italiano, caratterizzato dalla scarsa disponibilità di terre agricole e dalla distribuzione degli aiuti a un numero particolarmente elevato di possessori di titoli che non sono né coltivatori diretti né imprenditori agricoli professionali, e ciò anche nel caso di piccoli appezzamenti di terreno.

I meccanismi che hanno consentito fino ad ora di riconoscere anche a piccoli proprietari di terreni agricoli, compresi coloro che non svolgono effettivamente nessuna vera attività imprenditoriale in agricoltura, di ottenere il riconoscimento di pagamenti previsti dalla Pac in misura certa, hanno contribuito non poco a ridurre fortemente la mobilità del fattore terra e ad aumentarne il suo valore d'uso. Gli effetti perversi sull'intero sistema imprenditoriale, ma soprattutto sulle imprese dei giovani agricoltori o sulla loro possibilità di attivarne una o di ampliarla e renderla più competitiva, sono stati forse largamente sottovalutati. Una implicazione di tale sottovalutazione, ad esempio, è evidente se si valutano le scelte relative ai pagamenti minimi della Pac. Si ricordi, a titolo di esempio, che ancora oggi in Italia il pagamento minimo è fermo a 100 euro. Se il nostro Paese decidesse di elevare tale valore al massimo di 400 euro consentito dalla prima proposta di riforma, il venir meno di una modesta rendita per numerosissimi beneficiari, quasi sempre non agricoltori e non imprenditori, potrebbe favorire l'immissione sul mercato di numerosissimi piccoli appezzamenti di terreno, sotto forma di affitto o di vendita, che potrebbero favorire maggiormente l'ingresso dei giovani, oltre che l'accorpamento fondiario.

Un secondo aspetto rilevante a questo fine, e potenzialmente interessante nella prospettiva della futura riforma della Pac, riguarda la delimitazione dei soggetti aventi diritto ai titoli dei pagamenti diretti. Come è noto, fino ad ora, chiunque potesse dimostrare, nelle modalità amministrative previste, di avere a disposizione, in affitto o a titolo di proprietà (o analoghe forme di possesso o uso), una certa porzione di terreno agricolo, poteva accedere alla distribuzione di titoli e quindi al sostegno dei redditi. In altri termini, non è mai stato introdotto nessun vero criterio di discriminazione tra gli imprenditori agricoli professionali e titolari o conduttori non imprenditori. Questo ha creato, indirettamente, condizioni di redditività minima garantita, in molti casi, anche per soggetti non particolarmente coinvolti nell'attività agricola e comunque indi-

pendentemente dalle capacità produttive o imprenditoriali. Ciò si è tradotto, per i motivi sopra ricordati, in un aumento delle rendite fondiari e una maggiore difficoltà di accesso al fattore di produzione terra da parte di veri imprenditori agricoli e in particolare da parte dei giovani, a causa dell'aumento dei canoni e dei valori fondiari che sono stati indotti da queste misure.

La riforma della Pac attualmente in discussione, potrebbe permettere di ridurre questi effetti distorsivi, mediante una più attenta definizione dell'“agricoltore attivo”, condizione necessaria per avere accesso ai titoli a partire dal 2014. Se questa definizione diventasse più restrittiva rispetto alle attuali proposte e più coerente con le finalità della Pac, la riduzione degli aventi diritto al sostegno disaccoppiato contribuirebbe non poco a ridefinire le convenienze di molti proprietari fondiari alla conduzione dei propri terreni. Un proprietario di terreni agricoli che non ottenesse i nuovi titoli della Pac in quanto non rispondente alla definizione di agricoltore attivo, infatti, avrebbe molte ragioni in più di cedere in affitto (o in proprietà) i suoi terreni a veri “agricoltori attivi”, compresi i giovani. Si ridurrebbe, in altri termini, l'effetto rendita almeno per un elevato numero di attuali beneficiari con effetti positivi sulla possibilità di crescita delle dimensioni medie aziendali delle imprese condotte da veri imprenditori agricoli.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

L'applicazione della nuova misura prevista dalla proposte della Commissione e del Parlamento europeo per il sostegno ai giovani agricoltori nell'ambito del primo pilastro, determinerà effetti che sono ancora difficili da stimare esattamente, ma che non saranno tali da modificare sostanzialmente, da soli, le condizioni che di fatto limitano non solo la nascita ma soprattutto lo sviluppo di imprese agricole guidate da giovani.

Anzitutto non è facile valutare quanti potranno essere coloro che faranno domanda a partire dal 2014, e soprattutto di quanto aumenterà il numero degli insediamenti di giovani per effetto di questa misura, di fatto complementare al contributo per il primo insediamento previsto (e per un sostegno teoricamente maggiore che in passato) nel secondo pilastro. Tuttavia tale misura, soprattutto a causa delle modalità di calcolo e di distribuzione previste, appare del tutto insufficiente a motivare in modo significativo un giovane agricoltore ad insediarsi, o ad aiutarlo in misura significativa in occasione del suo primo insediamento. D'altro canto, è piuttosto evidente che, almeno nel nostro Paese, la modesta integrazione del premio di primo insediamento avrà un impatto decisamente limitato sulla redditività dell'attività complessiva dei giovani imprenditori.

Nella valutazione di impatto della proposta si ricorda che l'obiettivo di questo strumento dovrebbe essere quello di realizzare non tanto una semplice duplicazione di strumenti già previsti nei Programmi di sviluppo rurale, quanto piuttosto di introdurre un pagamento che possa ridurre l'onere in termini di capitale per i nuovi insediati: è del tutto evidente che queste finalità non sono affatto raggiungibili con lo strumento proposto.

Per di più, il meccanismo ipotizzato (lo "spacchettamento" e l'aiuto supplementare per i giovani neo-insediati) contribuisce non poco a ingenerare una maggiore complessità dei pagamenti diretti e del calcolo dell'aiuto che rischia di tradursi in un maggiore onere amministrativo più che in un aiuto per questa categoria di agricoltori. Inoltre, nel caso probabile di regionalizzazione sulla base delle regioni amministrative, le differenze che si potrebbero creare negli aiuti di base si tradurrebbero anche in differenze, più o meno sensibili, nel valore dei titoli per i giovani agricoltori, diventando per ciò anche potenzialmente inique o, quanto meno, difficili da comprendere. Ciò sarebbe ancor più vero nel caso di una regionalizzazione che anche a regime potesse mantenere aiuti medi ad ettaro sostanzialmente diversi da regione a regione anche all'interno dello stesso Paese.

Le politiche a favore dei giovani agricoltori previste nell'ambito dello sviluppo rurale, quindi, anche nella nuova Pac per il periodo 2014-2020 restano di gran lunga le più importanti per favorire le imprese condotte da giovani. Per questa ragione sarà certamente necessario porre grande attenzione alla formazione dei prossimi Programmi di sviluppo rurale. A tal fine, potrebbe essere particolarmente utile e importante giungere alla identificazione di un modello comune di "pacchetto giovani", flessibile in termini di applicazione, ma comune come strategia di approccio tra tutti i Programmi regionali di sviluppo rurale.

Tra gli aspetti non trascurabili vi potrebbe essere anche l'approccio all'uso del premio di insediamento; da un lato, come è noto, le diverse regioni hanno variamente definito il livello massimo di tale aiuto, già nel recente passato, ma soprattutto, il non averlo legato ad altre misure più premianti ma anche più stringenti (aiuto per gli investimenti), ha fatto sì che in molti casi la misura si trasformasse in una nuova forma di rendita per "figli di agricoltori", senza nessun effetto pratico né sulle aziende né sul sistema produttivo nel suo insieme.

La riduzione delle risorse disponibili per l'agricoltura, oltre che il buon senso e la razionalità economica, suggerirebbero di adottare modalità di applicazione delle diverse misure a favore dei giovani agricoltori in modo da favorire veramente chi vuole "fare impresa" e non soltanto una (ulteriore) distribuzione più o meno a pioggia, sia pure solo ai giovani, di risorse pubbliche. Molto allora dipenderà dalla capacità di predisporre dei pacchetti giovani ben strutturati e di definire razionali modalità di gestione e applicazione.

Queste considerazioni acquistano ancor più importanza se si tiene conto anche di un recente studio realizzato per il Parlamento Europeo (Regidor, 2012); da questo studio risulta, infatti, quanto le misure del passato siano state generalmente poco efficaci nel promuovere adeguatamente l'imprenditoria giovanile in agricoltura. Anche per questa ragione, quindi, se da un lato non si possono trascurare o sottovalutare gli strumenti, anche nuovi, che la Pac metterà a disposizione, dall'altro lato, sarà soprattutto necessario effettuare scelte più coraggiose che nel passato.

LA TERRA E I GIOVANI AGRICOLTORI: UN'ANALISI DELLE POLITICHE

*Angelo Frascarelli**

L'insediamento dei giovani in agricoltura ha trovato nel passato il suo principale ostacolo nella trasmissione delle aziende agricole da una generazione all'altra e nell'accesso alla terra; nell'attuale scenario socio-economico, la situazione si è aggravata a causa dell'ulteriore riduzione della mobilità della terra e dell'aumento dei valori fondiari, soprattutto nelle aree più fertili.

Nel presente lavoro vengono affrontati i problemi nella trasmissione delle aziende agricole nell'Unione europea, in confronto con l'Italia, e le agevolazioni nazionali riguardanti i giovani agricoltori nell'acquisizione della terra, in termini di vantaggi di natura giuridica, fiscale e creditizia.

LA TERRA E I GIOVANI NELL'ORDINAMENTO GIURIDICO DEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

Una caratteristica che contraddistingue e differenzia l'agricoltura dei diversi Paesi europei è la modalità con cui le aziende agricole vengono trasmesse da una generazione all'altra. Infatti, i Paesi membri dell'Ue possiedono ordinamenti giuridici profondamente differenti riguardo questo aspetto, che derivano essenzialmente dal processo storico-culturale che ha caratterizzato i diversi Paesi.

Le differenti situazioni possono essere esaminate usando due criteri distinti (Perrier-Cornet, 1997):

1. principio di uguaglianza;
2. mantenimento dell'integrità aziendale.

Il principio di uguaglianza stabilisce che, all'atto di successione dell'azienda, tutti gli eredi ricevano un trattamento paritario in merito alla divisione. Il mantenimento dell'integrità aziendale invece fa riferimento alla possibilità di dividere o meno l'azienda nel momento della successione.

Sulla base di questi criteri possono essere posti due requisiti riguardo la successione delle aziende agricole:

1. le aziende agricole possono essere trasmesse integralmente ad un successore unico oppure possono essere trasmesse e suddivise tra tutti gli eredi;
2. i diversi eredi ricevono un trattamento paritario o meno, al momento del passaggio del bene.

* Università di Perugia.

Un'analisi comparativa nei Paesi dell'Ue

Gli ordinamenti giuridici dei diversi Paesi dell'Ue rispondono in maniera differente ai requisiti posti, tuttavia, sulla base di questi, è possibile raggruppare i Paesi in tre categorie differenti (Perrier-Cornet, 1997):

1. Paesi che applicano il principio di uguaglianza e prevedono la divisibilità delle aziende agricole;
2. Paesi che applicano il principio di uguaglianza e mantengono l'integrità delle aziende agricole;
3. Paesi che non applicano il principio di uguaglianza e mantengono integre le aziende agricole.

All'interno della tabella 1.1 sono stati raggruppati i Paesi membri dell'Ue-12 (ad esclusione del Lussemburgo), suddividendoli in base al rispetto o meno del principio di uguaglianza e alla possibilità di mantenimento dell'integrità aziendale.

Tabella 1.1 - Trasmissione delle aziende agricole nell'Ue

	Principio di uguaglianza	Assenza di principio di uguaglianza
Divisione dell'azienda	Grecia Spagna Portogallo	
Mantenimento dell'unità dell'azienda	Italia Francia Belgio Danimarca	Germania Paesi Bassi Regno Unito Irlanda

Il primo caso vede la presenza del principio di uguaglianza e la possibilità di dividere l'azienda. Questa combinazione è presente nei paesi dell'Europa meridionale, soprattutto in Spagna e Grecia, mentre è in graduale abbandono in Portogallo.

In generale, il rispetto del principio di uguaglianza non si traduce necessariamente in una divisione in lotti della stessa taglia, poiché vi è la possibilità di compensare con altri beni. In ambito agricolo questo però non si verifica, poiché si assiste frequentemente alla divisione delle aziende o addirittura degli appezzamenti. Infatti gli eredi, nella maggior parte dei casi, non concepiscono le aziende agricole come vere e proprie imprese e, quindi, preferiscono creare delle piccole realtà produttive da condurre a tempo parziale e, in caso di necessità, avvalersi di prestatori di servizi.

Un altro caso è quello che vede la presenza del principio di uguaglianza e il mantenimento dell'integrità aziendale. Questa combinazione è presente negli ordinamenti giuridici di Italia, Francia, Danimarca e Belgio.

In questi Paesi sono previste delle agevolazioni per chi riceve l'azienda in modo da assicurare il rispetto dei requisiti previsti dal principio di uguaglianza. Quindi, nel momento in cui un'azienda viene trasferita e sono presenti due o più eredi, non si può procedere alla sua divisione, ma si deve assicurarne il mantenimento dell'integrità. Ne deriva quindi che il beneficiario è una sola persona, che è tenuta a compensare gli altri eredi in base al principio di uguaglianza. Ovviamente, in queste realtà il rischio di eccessivo indebitamento da parte del beneficiario è estremamente elevato¹; così questi Paesi hanno messo a disposizione una serie di strumenti per evitare che questo accada.

Nel caso della Germania, dei Paesi Bassi, del Regno Unito e dell'Irlanda, il mantenimento dell'integrità aziendale è agevolato dall'assenza del principio di uguaglianza. Il passaggio dell'azienda al beneficiario in alcuni casi è completamente gratuito mentre in altri ci sono delle obbligazioni da assumere o degli oneri da sostenere, al fine di assicurare una sorta di compensazione al coerede, anche se questa non è commisurata al valore dell'eredità. Ovviamente si realizzano delle disuguaglianze fra gli eredi, ma l'obiettivo di questi ordinamenti giuridici è quello di mantenere le aziende agricole integre.

Dalle realtà esaminate emergono diverse situazioni che condizionano i giovani. Negli Stati dove sussiste il principio dell'uguaglianza e la possibilità di divisione dell'azienda, i giovani si dovranno scontrare con la possibilità di trovarsi beneficiari di aziende agricole, o terreni, non autosufficienti dal punto di vista economico. Questo comporta che spesso i beneficiari siano costretti a cedere la terra ricevuta ad altri, poiché non in grado di produrre un reddito che ne giustifichi il lavoro e l'impresa, oppure ad acquistare altra terra, così da raggiungere una dimensione aziendale tale da poter assicurare una qualche forma di reddito.

Nei casi invece dove non viene data la possibilità di suddividere l'azienda ma è presente il principio dell'uguaglianza, colui che riceve un'azienda o i terreni è costretto a compensare altri eventuali eredi, con oneri spesso molto elevati. In questo caso però il beneficiario riceve un'azienda integra e quindi dotata di una maggiore autonomia economica.

Negli Stati invece dove c'è l'obbligo di mantenimento dell'integrità aziendale e manca il principio di uguaglianza, l'agricoltore che beneficia di un'azienda o di terreni si trova spesso a contatto con una realtà autosufficiente senza andare incontro a particolari oneri. Questo ovviamente comporta un elevato vantaggio sia per chi riceve l'azienda, poiché può con maggior facilità continuare l'attività agricola, sia per il tessuto produttivo, che risulta caratterizzato dalla presenza di aziende più grandi e solide.

¹ Il prezzo medio della terra in Italia è pari a 19.400 euro/ettaro nel 2011, al terzo posto in Europa dopo Olanda e Danimarca (Povellato, 2013).

L'ordinamento giuridico in merito alla trasmissione delle aziende agricole genera conseguenze considerevoli nella creazione di imprese valide per i giovani agricoltori, nonché sull'indebitamento per la compensazione degli eredi; i giovani agricoltori dei Paesi nord-europei presentano situazioni di vantaggio rispetto a quelli del primo riquadro della tabella 1.1 (Grecia, Spagna, Portogallo). Non è un caso quindi, che in questi ultimi Paesi si assiste al fenomeno della polverizzazione e della frammentazione aziendale e che essi presentano la dimensione media aziendale più bassa di tutta l'Unione europea².

La situazione italiana

Fino al 1982, l'Italia rientrava nel gruppo dei Paesi mediterranei, con una normativa che prevedeva la presenza del principio di uguaglianza e la possibilità di dividere l'azienda, salva la peculiare esperienza del "Maso chiuso" nel territorio della Provincia autonoma di Bolzano.

Ma negli ultimi 30 anni, all'interno del processo legislativo di riforma della disciplina dell'agricoltura, la legislazione italiana ha registrato una forte evoluzione a favore del mantenimento dell'unità aziendale, pur conservando il principio di uguaglianza.

Un significativo intervento legislativo in questa direzione è stato introdotto dalla Legge 203/1982, la quale contiene una norma (art.49) che, in caso di successione *mortis causa*, favorisce gli eredi che esercitano l'attività agricola, in qualità di imprenditori agricoli a titolo principale o coltivatori diretti, rispetto agli altri coeredi. In caso di morte del proprietario di fondi rustici, tali eredi, ove abbiano esercitato e continuano ad esercitare l'attività agricola sui fondi oggetto di successione, hanno diritto ad un affitto coattivo per 15 anni sulle quote degli altri coeredi.

Un ulteriore significativo provvedimento legislativo a favore dell'integrità aziendale è l'art.4 della Legge n.97/1994³, valido solo per i comuni montani, che presenta una forte portata innovativa: gli eredi imprenditori agricoli o coltivatori diretti, affittuari sulle quote degli altri coeredi ai sensi dell'art.49 Legge n.203/1982 soprарichiamato, hanno diritto all'acquisto dei relativi fondi rustici alla scadenza del rapporto di affitto instauratosi per legge⁴. Il prezzo di acquisto è costituito dal valore agricolo medio.

La validità della norma ha spinto il legislatore ad estendere la sua applicazione a tutto il territorio nazionale, con il D.Lgs. 18.05.2001, n.228⁵.

² La dimensione media delle aziende agricole in Grecia è pari a 4,9 ettari, la più bassa dell'Ue-12. A seguire l'Italia (8,0 ettari), Portogallo (12,1 ettari) e Spagna (24,6 ettari) (Fonte: Eurostat).

³ Legge 31.01.1994, n.97, nuove disposizioni per le zone montane, G.U. 9 febbraio 1994, n.32, S.O.

⁴ Unitamente alle scorte, alle pertinenza e agli annessi rustici.

⁵ D.Lgs. 18.05.2001, n.228 - Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della Legge 5 marzo 2001, n.57, G.U. 15 giugno 2001, n.137, S.O.

Un'altra importante misura espressamente finalizzata alla "Conservazione dell'integrità aziendale", ed introdotta dai decreti legislativi di orientamento in agricoltura dei primi anni 2000, è quella relativa al *compendio unico*, nuovo istituto che ha sostituito la *minima unità colturale* prevista già dal codice civile del 1942 ma di fatto mai realizzata nei decenni successivi.

Il *compendio unico* (disciplinato dall'art.5-bis del D.Lgs. n.228/2001, introdotto dall'art.7 del D.Lgs n.99/2004, come modificato dall'art.3 del D.Lgs. n.101/2005) è definito come l'estensione di terreno necessaria a raggiungere il livello minimo di redditività previsto dai Piani regionali di sviluppo rurale per l'erogazione del sostegno agli investimenti previsti dai Regolamenti dell'Unione europea n.1257/2009 e n.1260/1999 e successive programmazioni.

I terreni costituiti in *compendio unico* non possono essere frazionati per un periodo di dieci anni dalla costituzione, né per atti tra vivi né per causa di morte. In caso di apertura della successione in detto periodo, l'intero *compendio unico* viene assegnato a quello tra gli eredi che ne chiede l'assegnazione, con obbligo di questi di pagare l'eccedenza agli altri eredi. La costituzione del *compendio unico* beneficia altresì di un trattamento fiscale privilegiato.

Le suddette normative nazionali a favore dell'integrità aziendale in agricoltura, seppure giuridicamente molto significative, non hanno prodotto sensibili risultati in Italia, sia per la scarsa conoscenza ed informazione degli interessati (giovani imprenditori, notai) sia per ragioni di carattere culturale che vedono, in Italia, la tutela della proprietà come un valore irrinunciabile.

Da questo punto di vista, quindi, nonostante i progressi della normativa sulla successione delle aziende agricole, i giovani agricoltori italiani si trovano quindi in una situazione di difficoltà strutturale rispetto ai colleghi nord-europei.

Da ultimo il problema del mantenimento della integrità aziendale, non solo in agricoltura, è stato affrontato dalla Legge 14 febbraio 2006, n.55, rubricata "modifiche al codice civile in materia di patti di famiglia" che ha introdotto nel codice civile gli articoli da 768-bis a 768-octies innovando rispetto alla risalente disposizione di cui all'art.458 del codice civile che prevede la nullità di patti successori, e consentendo che l'imprenditore disponga in vita che l'azienda dopo la sua morte mantenga la sua unità passando ad uno o più discendenti determinati.

La rigidità del mercato fondiario e i limiti applicativi dell'ordinamento giuridico sulla trasmissione delle aziende agricole hanno spinto il nostro Paese ad implementare una politica di agevolazione fiscale e creditizia per l'accesso alla terra dei giovani agricoltori, che ha prodotto alcuni esiti positivi.

LE AGEVOLAZIONI FISCALI

La normativa italiana prevede agevolazioni per i giovani agricoltori⁶ che intendono acquisire terreni. Tali agevolazioni riguardano sia l'acquisto che l'affitto di un terreno agricolo, nonché la successione ereditaria e la donazione. Di seguito vengono riportate le agevolazioni presenti.

Acquisto di terreni

Per quanto riguarda l'acquisto di un terreno agricolo, le imposte dovute sono pari al 15 per cento (imposta di registro) più 2 per cento (imposta ipotecaria) e 1 per cento (imposta catastale) calcolate sul valore dell'immobile.

L'imprenditore agricolo professionale (IAP), cioè colui che dedica all'attività agricola almeno il 50 per cento del proprio tempo di lavoro e che ricava dalla stessa attività agricola almeno il 50 per cento del proprio reddito da lavoro, paga l'imposta di registro nella misura dell'8 per cento, mentre le imposte ipotecarie e catastali restano rispettivamente al 2 per cento e all'1 per cento. La Legge n.441/98⁷ prevede una riduzione dell'imposta di registro per i giovani agricoltori, che diventa pari al 6 per cento, mentre le imposte ipotecarie e catastali restano al 2 per cento e al 1 per cento (Segato, 2008).

Va comunque detto che sia lo Iap, che sia iscritto alla gestione previdenziale presso l'Inps, sia il coltivatore diretto, al momento dell'acquisto di terreni agricoli possono beneficiare di altre agevolazioni che sono ritenute più significative di quelle previste dalla Legge n.441/98. Si tratta delle agevolazioni a favore della "piccola proprietà contadina", in base ad una normativa più volte riformata e modificata. Queste prevedono che l'imposta di registro e ipotecaria siano dovute in misura fissa pari a 168 euro ciascuna (336 euro contro il 17 per cento del valore dell'immobile), più l'imposta catastale dell'1 per cento⁸.

Un'altra agevolazione prevista per acquisto di terreni agricoli è quella relativa al *compendio unico*, di cui all'art.5-bis del D.Lgs. n.228/2001 (v. *supra*). Come già ricordato, il *compendio unico* è definito come l'estensione di terreno necessaria a raggiungere il livello minimo di redditività previsto dai Piani regionali di sviluppo rurale per l'erogazione del sostegno agli investimenti previsti dai Regolamenti dell'Unione europea n.1257/2009 e n.1260/1999 e successive programmazioni. Si tratta di un'agevolazione rivolta a tutti gli imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti, includendo tra queste categorie anche i

⁶ Dal punto di vista normativo, sia la normativa comunitaria che quella nazionale, il giovane agricoltore è colui che si dedica all'attività agricola con un'età inferiore a 40 anni.

⁷ Legge 15 dicembre 1998, n.441, "Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura", pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 298 del 22 dicembre 1998.

⁸ Per ottenere questa agevolazione è richiesto che l'acquirente non abbia venduto altri fondi agricoli nel biennio precedente all'atto di acquisto e che il terreno sia mantenuto e coltivato per almeno 5 anni.

giovani. Il trasferimento, a qualsiasi titolo, di terreni agricoli a chi costituisce un compendio unico e si impegna a coltivarlo e condurlo come imprenditore agricolo professionale per almeno 10 anni dal trasferimento, esenta dal pagamento dall'imposte di registro, ipotecaria, catastale, di bollo e di qualsiasi altro genere (comprendendo anche i fabbricati rurali posti a servizio dei terreni costituiti in compendio unico). Dal momento in cui la legge parla solo di trasferimento a qualsiasi titolo, l'agevolazione si applica sia alla compravendita che alla donazione, a differenza di quella della piccola proprietà contadina che vale solo per la compravendita. A fronte di questa agevolazione così ampia, la legge pone una serie di vincoli a carico del beneficiario, tra cui il principale è il fatto che l'acquirente deve impegnarsi espressamente a coltivare o condurre i terreni per almeno dieci anni dal trasferimento. Questo significa che per 10 anni l'acquirente non potrà rivendere i terreni acquistati e non potrà neppure concederli in affitto o comunque smettere di coltivarli. Questo vincolo è presente anche nell'agevolazione prevista dalla piccola proprietà contadina, dove però è ridotto a 5 anni, il che spiega perché questo tipo di agevolazione è largamente più utilizzata rispetto a quella prevista dal compendio unico.

È prevista, inoltre, un'agevolazione per l'acquisto di terreni montani, rivolta a tutti gli imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti, che prevede il solo pagamento dell'imposta di registro e catastale in misura fissa pari a 168 euro.

Le suddette agevolazioni, previste per tutti gli imprenditori agricoli professionali e i coltivatori diretti, sono più vantaggiose di quelle per i giovani agricoltori, previste dalla Legge n.441/1998, e pertanto hanno una convenienza inferiore (anche se non richiedono l'iscrizione alla gestione previdenziale).

Si può quindi concludere che l'ordinamento giuridico nazionale non riserva particolari agevolazioni fiscali ai soli giovani agricoltori per quanto riguarda l'acquisto dei terreni.

Affitto di terreni

Nelle imposte sul reddito il proprietario che concede il terreno in affitto dichiara il reddito dominicale (RD) mentre l'affittuario dichiara il reddito agrario (RA) del terreno stesso. Nella dichiarazione dei redditi entrambi i valori devono essere rivalutati per il calcolo dell'Irpef in misura dell'80 per cento il dominicale e del 70 per cento l'agrario. La Legge n.441/1998, modificata poi dalla Legge n.27/2012, in recepimento del cosiddetto *Decreto liberalizzazioni*, dispone che tali rivalutazioni non si applicano per gli anni durante i quali il terreno (assoggettato alle medesime rivalutazioni) è concesso in affitto per usi agricoli a giovani agricoltori. Per applicare questa disposizione è necessario che il giovane sia in possesso della qualifica di Imprenditore agricolo professionale o coltivatore diretto (qualifica che peraltro può acquisire nell'arco di 24 mesi dalla data di stipula del contratto di affitto) e che il contratto non abbia una

durata inferiore ai cinque anni, con diritto di prelazione alla scadenza. Tale agevolazione è prevista anche per le società, purché la maggioranza delle quote o del capitale sociale sia detenuto da giovani in possesso delle qualifiche di Iap o Cd (con la possibilità di acquisire le qualifiche entro due anni dalla stipula del contratto di affitto).

L'agevolazione si applica a partire dal periodo d'imposta in cui è stipulato il contratto fino a quello di scadenza (il beneficio riguarda le sole imposte sui redditi e non le rivalutazioni da applicare ai fini del calcolo Ici-Imu o delle imposte dirette).

Un'altra agevolazione per i giovani agricoltori in materia di affitto, riguarda l'imposta di registro. Normalmente sono soggetti all'obbligo di registrazione tutti i contratti di affitto di fondi rustici di durata superiore a 30 giorni, con il pagamento dell'imposta di registro nella misura dello 0,5 per cento del corrispettivo annuo (Segato, 2008). L'agevolazione consiste nell'esonero dall'obbligo di registrazione e dal pagamento dell'imposta di registro dei contratti d'affitto di terreni conclusi in favore di giovani agricoltori. La registrazione rimane obbligatoria soltanto nel caso in cui il contratto deve essere depositato presso uffici pubblici per richiedere agevolazioni o contributi (in questo caso però l'imposta di registro è dovuta nella misura minima, ossia 67 euro)⁹.

Successione e donazione

La Legge n.441/1998 stabilisce specifiche agevolazioni fiscali in caso di trasferimenti gratuiti di fondi agricoli verso giovani agricoltori. È previsto che gli atti di successione ereditaria e di donazione tra ascendenti e discendenti entro il 3° grado siano considerati esenti dall'imposta sulle successioni e donazioni, dalle imposte catastali e di bollo.

Ordinariamente, nel caso della successione e donazione è previsto il pagamento dell'imposte ipotecarie e catastali, rispettivamente pari al 2 per cento e 1 per cento del valore dell'immobile. I giovani agricoltori, in qualità di eredi o donatari, pagano solo 168 euro a titolo di imposta ipotecaria anziché il 3 per cento. In altre parole, il trasferimento per successione ereditaria o donazione a giovani agricoltori ottiene una rilevante agevolazione fiscale, essendo assoggettato solamente all'imposta ipotecaria nella misura fissa (168 euro).

Per beneficiare di questa agevolazione è richiesto che il giovane agricoltore sia coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale (al momento dell'apertura della successione) e iscritto all'Inps (o che vi si iscriva entro due anni). È inoltre necessario che il giovane si impegni a coltivare o condurre direttamente il fondo per almeno sei anni.

⁹ È prevista la revoca dell'agevolazione nel caso in cui venga accertata la mancata destinazione dei terreni affittati all'attività agricola da parte dell'interessato.

LE AGEVOLAZIONI CREDITIZIE

I giovani agricoltori possono beneficiare di una facilitazione per l'accesso alla terra nell'ambito delle *Agevolazioni per l'insediamento dei giovani in agricoltura*, gestite da Ismea, operative dal 1° gennaio 2010 (questo programma deriva dalla vecchia "cassa per la formazione della piccola proprietà contadina"), collocate nell'ambito delle Politiche di sviluppo rurale (Psr).

L'obiettivo di questa misura è di incentivare la nascita di imprese, il ricambio generazionale e l'espansione della dimensione aziendale.

Lo strumento consiste nell'acquisto a cancello aperto¹⁰, da parte di Ismea, dell'azienda del venditore e la successiva assegnazione al giovane agricoltore attraverso la modalità del *patto di riservato dominio*, ovvero mediante lo strumento del leasing immobiliare agevolato.

Il regime prevede l'erogazione di un contributo in conto interessi ad abbattimento delle rate, costanti e posticipate, da restituire secondo un piano di ammortamento, di durata variabile, a scelta del beneficiario, da 15 fino a un massimo di 30 anni. Il valore capitalizzato dell'abbuono di interessi non potrà essere superiore a 40.000 euro, ed è concedibile a coloro che non abbiano beneficiato della stessa agevolazione sulla misura 112 dei Programmi di sviluppo rurale 2007-2013.

Per beneficiare delle agevolazioni previste da Ismea per questo tipo di misura, il richiedente deve avere un'età compresa tra i 18 e i 39 anni al momento della spedizione della domanda. Nel caso la richiesta sia effettuata da giovani organizzati in forme societarie, dovrà essere dimostrato che al giovane sia demandata la responsabilità e la rappresentanza della società medesima e che egli eserciti il pieno potere decisionale. Chi intende beneficiare dell'agevolazione deve anche (Ismea, 2012):

- iscriversi al regime previdenziale agricolo;
- aprire una posizione/attività IVA;
- iscriversi alla Camera di commercio nell'apposita sezione riservata alle imprese agricole;
- acquisire la titolarità dell'azienda per effetto del perfezionamento dell'operazione di leasing.

Il beneficiario deve impegnarsi a condurre l'azienda per almeno 5 anni, deve essere in possesso di adeguate competenze e conoscenze professionali¹¹ e deve presentare un piano aziendale, articolato su un periodo di 5

¹⁰ Con esclusione quindi delle scorte vive e morte.

¹¹ Almeno un requisito tra:

- laurea o diploma in campo agrario;
- esperienza lavorativa di due anni in un'azienda agricola dopo aver assolto all'obbligo scolastico;
- attestato di frequenza a idonei corsi di formazione professionale.

anni, che dimostri la sostenibilità economica e finanziaria dell'operazione di leasing.

L'agevolazione è rappresentata da un premio concesso nel quadro di un operazione di *leasing*, finalizzata all'acquisizione dei terreni. In pratica, Ismea provvede ad effettuare l'acquisto dei terreni e il giovane agricoltore può liberamente utilizzarli ma ne diventa proprietario solo quando ha terminato di versare ad Ismea le rate del *leasing* (patto di riservato dominio). Il premio è concesso in conto interessi, ad abbattimento degli interessi sulle rate costanti e posticipate, da restituire secondo un piano di ammortamento di durata variabile dai 15 ai 30 anni, a seconda delle esigenze del beneficiario.

L'intensità dell'aiuto è calcolata sulla base del tasso di riferimento, fissato periodicamente dalla Commissione europea per le operazioni di attualizzazione, vigente al momento della concessione del sostegno. L'agevolazione è concessa a valere sui fondi dei Psr e l'ammontare massimo dell'aiuto non può superare la soglia di 40.000 euro, come previsto dalla politica europea di sviluppo rurale.

Il volume massimo degli interventi è stabilito in 1 milione di euro, in caso di ditta individuale o di società uni personale, e 2,5 milioni in caso di società. Inoltre, per garantire una maggiore efficacia e perequazione degli interventi, sono ammesse alle agevolazioni le operazioni che hanno per oggetto terreni la cui valutazione non sia inferiore a 300.000 euro.

I giovani agricoltori hanno anche la possibilità di beneficiare della *Riassegnazione dei terreni agricoli, per bando di concorso*, rientrati nelle disponibilità di Ismea a seguito di inadempienza contrattuale da parte di precedenti assegnatari. La riassegnazione dei terreni si concretizza attraverso la vendita con patto di riservato dominio in favore dei soggetti vincitori del concorso. I requisiti e le agevolazioni previste sono gli stessi di quelli riportati nella misura denominata *Agevolazioni per l'insediamento dei giovani in agricoltura*, descritta precedentemente.

Infine, i giovani agricoltori possono anche usufruire delle *Garanzie per l'accesso al credito*, rivolte a tutti gli agricoltori, che prevedono il rilascio di determinate garanzie da parte di Ismea al fine di ottenere una riduzione del tasso d'interesse per i prestiti rilasciati dagli istituti di credito. Le garanzie per l'accesso al credito sono di due tipologie: dirette e sussidiarie (Chiodini, 2012).

Le garanzie dirette integrano e rafforzano le capacità dei soggetti beneficiari, tra cui i giovani agricoltori, di offrire garanzie per le banche finanziatrici. In particolare la garanzia prevede una copertura da parte di Ismea pari al 70 per cento dell'importo del finanziamento per il semplice agricoltore, quota che sale all'80 per cento nel caso di un giovane imprenditore.

Le garanzie sussidiarie, invece, sono di tipo mutualistico e scattano automaticamente per ripianare le perdite subite dalle banche finanziatrici a conclusione delle operazioni esecutive nei confronti del mutuatario.

LA TERRA AI GIOVANI NEL “DECRETO LIBERALIZZAZIONI”

L'articolo 66 del “*Decreto liberalizzazioni*”, convertito con la legge di conversione del 24 marzo 2012, n.27, sancisce l'alienazione o l'affitto dei terreni di proprietà dello Stato o di enti pubblici. In questo provvedimento è riconosciuto il diritto di prelazione ai giovani agricoltori allo scopo di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità agricola giovanile.

Nello specifico, la legge stabilisce che entro il 30 giugno di ogni anno, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (con decreto di natura non regolamentare da adottare di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze) individui i terreni agricoli e a vocazione agricola, non utilizzabili per altre finalità istituzionali, di proprietà dello Stato e degli enti pubblici nazionali, da locare o alienare. Il procedimento è a cura dell'Agenzia del Demanio mediante procedura negoziata senza pubblicazione del bando, per gli immobili di valore inferiore a 100.000 euro, e mediante asta pubblica, per quelli di valore pari o superiore a 100.000 euro. L'individuazione dei terreni ne determina il trasferimento al patrimonio disponibile dello Stato. Il prezzo dei terreni da porre a base delle procedure di vendita è determinato sulla base dei valori agricoli medi¹².

La procedura di alienazione o locazione prevede appunto che i giovani imprenditori agricoli (definiti nel D.Lgs. 18 maggio 2001, n.185¹³) abbiano la precedenza nell'acquisizione dei terreni rispetto agli altri.

La legge stabilisce anche che i giovani imprenditori agricoli che acquistano la proprietà dei terreni alienati possono accedere ai benefici di cui al capo III del titolo I del D.Lgs. 21 aprile 2000, e successive modificazioni, riguardante le misure in favore della nuova imprenditorialità in agricoltura.

La nuova normativa riconosce la possibilità alle Regioni, alle Provincie e ai Comuni di vendere o cedere in locazione i beni a vocazione agricola in loro proprietà. In questo caso questi enti sono tenuti a destinare una quota superiore alla metà dei beni a giovani che non abbiano compiuto il quarantesimo anno di età.

In ogni caso, ai terreni alienati o locati non può essere attribuita una destinazione urbanistica diversa da quella agricola prima del decorso di venti anni dalla trascrizione dei relativi contratti nei pubblici registri immobiliari.

Il provvedimento ha suscitato moltissime aspettative, in particolare è stata data molta enfasi alla possibilità di nascita di nuove imprese agricole condotte

¹² I valori agricoli medi sono relativi al disposto del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n.327.

¹³ Vi rientrano gli agricoltori di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, subentranti nella conduzione dell'azienda agricola al familiare, che presentino progetti per lo sviluppo o il consolidamento di iniziative nei settori della produzione, commercializzazione e trasformazione di prodotti in agricoltura.

da giovani. Tuttavia, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, nel primo anno di applicazione, non ha individuato l'elenco dei terreni cedibili, a causa di una serie di difficoltà. In primo luogo, la maggior parte dei terreni di proprietà dello Stato sono a destinazione forestale e/o soggetti a forti vincoli ambientali. In secondo luogo, la maggior parte dei terreni degli enti pubblici sono utilizzati o utilizzabili per finalità istituzionali o sono soggetti a vincoli di destinazione, come nel caso dei terreni di proprietà degli Istituti pubblici di assistenza e beneficenza (Ipab).

Probabilmente nei prossimi anni, il provvedimento troverà qualche esempio di applicazione, ma le opportunità di accesso alla terra per i giovani agricoltori saranno largamente inferiori rispetto alle aspettative enunciate nella fase di emanazione del decreto-legge.

CONCLUSIONI

Il difficile accesso alla terra è una delle cause della diminuzione dei giovani in agricoltura soprattutto nelle zone ad agricoltura specializzata ed intensiva (Rete rurale nazionale, 2010) ed è uno dei problemi che maggiormente ostacolano la costituzione di nuove valide iniziative imprenditoriali in agricoltura (Oiga, 2009).

Come visto nel primo paragrafo, i giovani agricoltori italiani risultano penalizzati nella trasmissione delle aziende agricole da una generazione all'altra rispetto ai colleghi europei, poiché al momento della successione l'ordinamento giuridico italiano prevede il rispetto del principio di uguaglianza tra gli eredi e la possibilità di dividere l'azienda, salvo il caso che tra gli eredi chiamati alla successione sia compreso un coltivatore diretto o uno Iap il quale abbia già esercitato e continui ad esercitare l'attività agricola sui fondi oggetto di successione.

Seppure la normativa italiana sia migliorata negli ultimi dieci anni, l'ordinamento giuridico italiano ha contribuito a generare piccole realtà che non sono autosufficienti e che, quindi, rendono economicamente difficile l'attività di imprenditore agricolo. Nella trasmissione intergenerazionale è invece essenziale mantenere delle strutture agrarie quanto più possibile economicamente autosufficienti, soprattutto in una realtà come quella italiana che vede l'attività imprenditoriale agricola come una possibilità che si eredita dalle generazioni precedenti.

Il fenomeno è aggravato anche dal fatto che la terra è caratterizzata da una scarsa mobilità. Questa infatti rappresenta molto spesso un bene rifugio su cui investono frequentemente i risparmiatori ovvero soggetti non agricoli (Povelato, 2013), che concepiscono l'acquisto di terreni solo come una forma di in-

vestimento, soprattutto in un periodo di crisi economica come quella attuale. Inoltre, questi soggetti spesso dispongono di grandi capitali che non consentono agli agricoltori di competere per l'acquisto un terreno, fenomeno ancora più accentuato quando questi sono in età giovanile.

A questo si aggiunge anche la continua sottrazione di terreno per scopi non agricoli, che accentua la scarsità del bene "terra" e accresce il suo valore.

Di fronte a questa situazione, la politica italiana non risponde con adeguati mezzi, a differenza di altri Paesi come la Francia (Ballari, 2008). Dal punto di vista fiscale, non sono presenti particolari agevolazioni per i giovani che intendono acquistare terreni; essi infatti, godono degli stessi privilegi di cui godono tutti gli altri agricoltori. Qualche agevolazione invece è presente per coloro che intendono affittare i terreni e in fase di successione.

Anche le agevolazioni previste all'interno del *Decreto liberalizzazioni* sulle dismissioni delle aree demaniali lasciano qualche perplessità. Non si capisce infatti la reale portata del provvedimento poiché non si conosce quante sono le superfici interessate.

Al contrario ed in positivo è possibile annoverare la politica sulle agevolazioni per l'insediamento di giovani in agricoltura, istituite presso l'Ismea, che mette a disposizione specifici strumenti per aiutare i giovani agricoltori all'accesso alla terra e all'insediamento in agricoltura; in particolare, sono presenti specifiche misure creditizie nate proprio con l'intento di facilitare l'acquisto dei terreni da parte dei giovani.

In conclusione, occorre dire che la politica ha fatto ben poco di fronte a questo problema.

L'impianto giuridico italiano e la concezione culturale rimangono orientati ad una forte protezione della proprietà privata che prevale rispetto al diritto d'impresa. Questa situazione è accentuata in questo periodo di crisi economica, in cui la terra è maggiormente percepita come bene rifugio per i risparmiatori, anziché come fattore di produzione per l'impresa agricola. A ciò si aggiunge il crescente consumo di suolo per usi extra-agricoli. In definitiva, la terra per la scarsissima mobilità e per il suo alto valore diventano un grave impedimento per la nascita e lo sviluppo delle imprese giovanili in agricoltura.

È necessario un cambiamento culturale e giuridico in grado di superare l'attuale logica che vede la terra come un bene solo privato; questa invece deve essere considerata e utilizzata come una risorsa di interesse pubblico, la cui mobilità e uso devono essere vincolati agli interessi generali di sviluppo del Paese, che trova nei giovani agricoltori la sua migliore applicazione. Per questo, le politiche per agevolare l'accesso alla terra dei giovani e la legge sul consumo di suolo devono diventare una priorità per il nostro Paese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albani C. et al. (a cura di), *I giovani e il ricambio generazionale nell'agricoltura italiana*, Inea, Roma, 2013.

Alfano F. e Cersosimo D., *Imprese agricole e sviluppo locale. Un percorso di analisi territoriale*, Quaderni del Gruppo 2013, Edizioni Tellus, Roma, gennaio 2009.

Ambrosi E. e Rosina A., *Non è un Paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia, 2009.

Anastasia B., Sulla "trappola della precarietà": quali indicazioni dalle ricerche empiriche e dalle statistiche disponibili?, in Dell'Aringa C. e Treu T. (a cura di), *Giovani senza futuro? Proposte per una nuova politica*, il Mulino - Arel, Bologna, 2011.

Arzeni A. e Sotte F., "Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana. Una analisi sui dati del Censimento dell'Agricoltura 2010", *Working paper Gruppo 2013* n.20, marzo 2013.

Ascoli U. (a cura di), *Il welfare state in Italia*, il Mulino, Bologna, 2011.

Balduzzi P. e Rosina A., I giovani italiani nel quadro europeo. La sfida del "de-giovanimento", in *Ricercazione*, vol.2, n.2, dicembre 2010.

Ballari G., "Giovani imprenditori agricoli: risorsa per l'Europa. Nuova risoluzione del Parlamento Europeo sul futuro dei giovani agricoltori", *AgriRegioniEuropa*, Anno 4, n.14, 2008.

Barella et al., *Politica o politica per i giovani?*, Ires Piemonte, Torino, 2012.

Bartiloro L. e Rampazzi C., *Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n.148, febbraio 2013.

Beltrame L., *Realtà e retorica del brain drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale, Università degli studi di Trento, Quaderno n.35, 2007.

Billari F. e Tabellini G., *Italian are late. does it matter?*, in Shoven J. (a cura di), *Demography and the Economy*, University of Chicago Press, Chicago, 2008.

Borioni P., Politiche attive giovanili e modelli nordici, in Dell’Aringa C. e Treu T. (a cura di), *Giovani senza futuro? Proposte per una nuova politica*, il Mulino - Arel, Bologna, 2011.

Bugamelli M. et al., *Il gap innovativo del sistema produttivo italiano: radici e possibili rimedi*, Banca d’Italia, Questioni di Economia e Finanza, n.128, 2012.

Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell’Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007.

Campagnoli G., Verso un “new deal” delle politiche giovanili, in Bazzanella A. (a cura di), *Investire nelle nuove generazioni: le politiche giovanili in Italia e in Europa*, Iprase Trentino, Trento, 2010.

Canali G. e Ilir Gjika, “I giovani nelle proposte per la Pac post 2013”, *L’informatore agrario*, n.29, giugno 2012.

Canali G., “Aiuti ai giovani ok ma che siano efficaci”, *L’informatore agrario*, n. 5, 3 febbraio 2012.

Cappellari L. e Leonardi M., A favore di un sistema di “vocational tertiary education” in Italia, in Dell’Aringa C. e Treu T. (a cura di), *Giovani senza futuro? Proposte per una nuova politica*, il Mulino - Arel, Bologna, 2011.

Carbone A. , “SOS dal Parlamento europeo: senza turn-over generazionale l’agricoltura muore”, *AgriRegioniEuropa*, n.14, 2008. (http://agrireregionieuropa.univpm.it/dettart.php?id_articolo=362).

Carbone A., “La misura per l’insediamento dei giovani in agricoltura: pubblici vizi e “virtù” private”, *AgriRegioniEuropa*, n. 0, 2005.

Carbone A., Corsi A. Sotte F. , “La misura giovani tra nuovo regolamento sullo sviluppo rurale e prime evidenze dell’applicazione 2000-2003”, *AgriRegioniEuropa*, n.2, 2005. (http://agrireregionieuropa.univpm.it/dettart.php?id_articolo=43).

Cersosimo D. e Viesti G., Alta tecnologia a Mezzogiorno: dinamiche di sviluppo e politiche industriali, in Cersosimo D. e Viesti G. (a cura di), *Mezzogiorno tecnologico, QA, Rivista dell’Associazione Rossi-Doria*, n.1, 2013.

Cersosimo D., *Tracce di futuro. Un’indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*, Donzelli, Roma, 2012.

Cecchi D. e Flabbi L., Mobilità intergenerazionale e decisioni scolastiche in Italia, in Ballarino G. e Cecchi D. (a cura di), *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, il Mulino, Bologna, 2006.

Checchi D., *Immobilità diffusa. Perché la mobilità intergenerazionale è così bassa in Italia*, il Mulino, Bologna, 2010.

Chiodini G., “Un aiuto concreto ai giovani”, *Terra e Vita*, n.37, 2012.

Cnel, *Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012*, Roma, 11 settembre 2012.

Commissione Europea, *La Commissione europea propone un nuovo partenariato tra l'Europa e gli agricoltori*, Comunicato stampa, Bruxelles, IP/11/1181, 12/10/2011, Bruxelles, 2011b.

Commissione Europea, *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune*, Com (2011) 625/3, 12/10/2011, Bruxelles, 2011c.

Commissione Europea, *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr)*, Com (2011) 627/3, 12 ottobre 2011, Bruxelles, 2011d.

Commissione Europea, *Riforma della PAC: i principali elementi*, MEMO/11/685, 12/10/2011, Bruxelles, 2011a.

Corsi A., “Giovani e capitale umano in agricoltura”, *AgriRegioniEuropa*, n.16, 2009 (http://agrireunionieuropa.univpm.it/dettart.php?id_articolo=431).

Craiz G., *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazione tra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma, 2005.

Dalla Zuanna G. e Weber G., *Cose da non credere. Il senso comune alla prova dei numeri*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

De Filippis F. e Romano D. (a cura di), *Crisi economica e agricoltura*, Quaderni del Gruppo 2013, Edizioni Tellus, Roma, 2010.

De Filippis F., Sardone R., (a cura di), *Il dibattito sul bilancio Ue e il ruolo della PAC. Funzionamento, evoluzione e prospettive*, INEA, Roma, 2010. (http://www.inea.it/prog/pac/it/index.php?action=detail&id_cat=67&id_art=1705).

Dell'Aringa C. e Treu T., I giovani nella crisi: analisi, prospettive, proposte, in Dell'Aringa C. e Treu T. (a cura di), *Giovani senza futuro? Proposte per una nuova politica*, il Mulino - Arel, Bologna, 2011.

Diamanti I., *Giovani e politica. Una generazione altrove*, www.demos.it/diamanti.php, 18 aprile 2013.

European Commission, *Commission staff working paper, Impact Assessment. Common Agricultural Policy towards 2020, Assessment of Alternative Policy Options*, SEC (2011) 1153/final, 20/10/2011, Brussels, 2011.

Furlong A. (a cura di), *Handbook of Youth and Young Adulthood. New Perspectives and Agendas*, Routledge, Oxon UK, 2009.

Giuliodori A., “Politica per il ricambio generazionale”, cap. 4 in Sotte, F. (a cura di), *La politica di sviluppo rurale 2007-2013. Un primo bilancio per l'Italia*, Quaderni del Gruppo 2013, Edizioni Tellus, Roma, 2009.

Istat, *Rapporto annuale 2012*, Roma, 2012.

Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (Ismea), “Agevolazioni per l'insediamento di giovani in agricoltura”, Roma, 2012 (<http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4652>).

Istituto Nazionale di Economia Agraria (Inea), *Le misure per i giovani agricoltori nella politica di sviluppo rurale 2007-2013*, Roma, 2010.

Istituto Nazionale di Economia Agraria (Inea), *PAC 2014-2020. Gli impatti regionali. Le valutazioni dell'Inea*. 2012 (http://www.rica.inea.it/PAC_2014_2020/index.php).

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*, Roma, 24 ottobre 2010.

Legge di conversione 24 marzo 2012, n.27, “Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività” (<http://www.gazzettaufficiale.biz/atti/2012/20120079/12A03890.htm>).

Livi Bacci M., *Avanti giovani, alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2008.

Mipaaf-Inea, *La discussione sul futuro della PAC: quadro comunitario e interessi dell'Italia*, Inea, Roma, 2010 (<http://www.reterurale.it/futuropac>).

Ocse, A Family Affair: Intergenerational Social Mobility across OECD Countries, in OCSE, in *Economic Policy Reforms. Going for Growth*, Paris, 2010.

Oecd, *Off to a Good Start? Jobs for Youth*, Parigi, 2010.

Oiga, *Insediamento e permanenza dei giovani in agricoltura-rapporto 2008*, Inea-Oiga, Roma, 2009.

Olivieri E., *Il cambiamento delle opportunità lavorative*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e finanza, n.117, febbraio 2012.

Parlamento Europeo, *Relazione sul futuro dei giovani agricoltori nel quadro dell'attuale riforma della Pac (2007/2194(INI))*, Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Relatore: Donato Tommaso Veraldi, Bruxelles, 2008.

Parlamento Europeo, *Relazione sulla PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio (2011/2051 (INI))*, Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Relatore: Albert Deß, Bruxelles, 2011.

Pastore F., *Fuori dal tunnel. Le difficili transizioni dalla scuola al lavoro dei giovani in Italia e nel mondo*, Giappichelli, Torino, 2011.

Perrier-Cornet P., *La transmission des exploitations agricoles et l'installation des agriculteurs en France et dans l'Union Européenne, Colloque "agriculture e patrimoine"*, INRA, Versailles (Fr), 1997.

Pianta M., *Nove su dieci. Perché stiamo (quasi) tutti peggio di 10 anni fa*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

Povellato A., "Corsa alla terra: definire i termini, cogliere le tendenze", convegno AgriRegioniEuropa, 15-16 marzo 2013, Rovigo.

Regidor, Jesús G., *EU measures to encourage and support new entrants*, European Parliament, Directorate-general for internal policies, Policy Department B: structural and cohesion policies, Agriculture and rural development, European Union, Brussels, 2012.

Rete Rurale Nazionale, *L'Atlante dei giovani agricoltori*, Roma, 11 dicembre 2010 (<http://www.reterurale.it/downloads/atlane%20giovani%20agricoltori.pdf>).

Rosina A. e Micheli G. (a cura di), *Giovani nel '43. La generazione zero dell'Italia del secondo dopoguerra*, Bruno Mondadori, Milano, 2011.

Rosina A., *L'Italia che non cresce. Gli alibi di un Paese immobile*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

Rosina A., *L'Italia nella spirale del "degiornamento"*, (www.neodemos.it), 2008.

Rosolia A. e Torrini R., *The Generation Gap: Relative Earnings of Young and Old Workers in Italy*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n.639, settembre 2007.

Samek Lodovici M. e Semenza R., *Le politiche per l'occupazione dei giovani: un confronto europeo*, in Dell'Aringa C. e Treu T. (a cura di), *Giovani senza futuro? Proposte per una nuova politica*, il Mulino - Arel, Bologna, 2011.

Sartor N., Schizzerotto A. e Trivellato A. *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di oggi e di ieri: un confronto*, il Mulino, Bologna, 2011.

Schizzerotto A., *Mobilità sociale: in Italia è ferma*, (www.lavoce.info), 2 ottobre 2012.

Segato B., “Giovani agricoltori, norme fiscali e agevolazioni tributarie”, *Terra e Vita*, n.18, 2008.

Sestito P., Il disagio giovanile: sono le politiche giovanili la risposta?, in Dell’Aringa C. e Treu T. (a cura di), *Giovani senza futuro? Proposte per una nuova politica*, il Mulino - Arel, Bologna, 2011.

Simone R., *I giovani al posto dei vecchi?*, in il Mulino, n.4, 592-600, 2012.

Sotte F., Carbone A., Corsi A., , “Giovani e impresa in agricoltura”, *AgriRegioniEuropa*, n.2, 2005. (http://agriregionieuropa.univpm.it/dettart.php?id_articolo=58).

Visco I., *Investire in conoscenza. Per la crescita economica*, il Mulino, Bologna, 2009.

Zoia L., Nuova generazione critica e slow culture, in Cogoli G. e Merloni V. (a cura di), *Viaggio in Italia. Alla ricerca dell’identità perduta*, Intesa SanPaolo, Milano, gennaio 2012.

PUBBLICAZIONI DEL GRUPPO 2013

Quaderni

Domenico Cersosimo (a cura di), *I giovani agricoltori italiani oggi. Consistenza, evoluzione, politiche*, Edizioni Tellus, Roma, maggio 2013.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *L'agroalimentare italiano nel commercio mondiale. Specializzazione, competitività e dinamiche*, Edizioni Tellus, Roma, dicembre 2012.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *Crisi economica e manovra di stabilizzazione. Quali effetti per l'agroalimentare?*, Edizioni Tellus, Roma, luglio 2012.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *La nuova Pac dopo il 2013. Un'analisi delle proposte della Commissione*, Edizioni Tellus, Roma, febbraio 2012.

Domenico Cersosimo (a cura di), *I consumi alimentari: evoluzione strutturale, nuove tendenze, risposte alla crisi*, Edizioni Tellus, Roma, dicembre 2011.

Filippo Arfini, Andrea Belletti, Giovanni Marescotti, *Prodotti tipici e denominazioni geografiche. Strumenti di tutela e valorizzazione*, Edizioni Tellus, Roma, luglio 2010.

Fabrizio De Filippis e Donato Romano (a cura di), *Crisi economica e agricoltura*, Edizioni Tellus, Roma, maggio 2010.

Franco Sotte (a cura di), *La politica di sviluppo rurale 2007-2013. Un primo bilancio per l'Italia*, Edizioni Tellus, Roma, giugno 2009.

Davide Pettenella, *Le nuove sfide per il settore forestale. Mercato, energia, ambiente e politiche*, Edizioni Tellus, Roma, maggio 2009.

Enrico Bonari, Roberto Jodice, Stefano Masini (a cura di), *L'impresa agroenergetica. Ruolo e prospettive nello scenario "2 volte 20 per il 2020"*, Edizioni Tellus, Roma, aprile 2009.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *Il futuro della Pac dopo l'Health check*, Edizioni Tellus, Roma, febbraio 2009.

Francesca Alfano e Domenico Cersosimo, *Imprese agricole e sviluppo locale. Un percorso di analisi territoriale*, Edizioni Tellus, Roma, gennaio 2009.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *L'Health check della Pac. Una valutazione delle prime proposte della Commissione*, Edizioni Tellus, Roma, marzo 2008.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *Oltre il 2013. Il futuro delle politiche dell'Unione europea per l'agricoltura e le aree rurali*, Edizioni Tellus, Roma, ottobre 2007.

Working paper

Andrea Arzeni e Franco Sotte (a cura di), *Imprese e non-impreses nell'agricoltura italiana. Un'analisi del Censimento dell'Agricoltura 2010*, Working paper n.20, marzo 2013.

Silvio Franco e Davide Marino (a cura di), *Il mercato della Filiera corta. I farmers' market come luogo di incontro di produttori e consumatori*, Working paper n.19, marzo 2012.

Fabrizio De Filippis e Pietro Sandali (a cura di), *Il bilancio dell'Ue dopo il 2013: le proposte della Commissione*, Working paper n.18, settembre 2011.

Donato Romano e Benedetto Rocchi, *Pagamenti diretti e lavoro. Un'analisi degli impatti distributivi*, Working paper n.17, luglio 2011.

Giovanni Anania e Rosanna Nisticò, *La dispersione dei prezzi al consumo. I risultati di un'indagine empirica sui prodotti alimentari*, Working paper n.16, febbraio 2011.

Fabrizio De Filippis e Pietro Sandali (a cura di), *La nuova Pac per l'Europa 2020. Gli orientamenti della Commissione*, Working paper n.15, dicembre 2010.

Gabriele Canali, *Verso una politica Ue della qualità agroalimentare. Quali strumenti per la competitività?*, Working paper n.14, settembre 2010.

Fabrizio De Filippis e Roberto Henke, *La Pac verso il futuro: una riflessione sui due pilastri della spesa agricola*, Working paper n.13, ottobre 2009.

Angelo Frascarelli e Francesca Oliverio, *I prezzi dei cereali in Italia. Un'analisi delle serie storiche 1993-2008*, Working paper n.12, settembre 2009.

Josef Schmiduber, *La dieta europea. Evoluzione, valutazione e impatto della Pac*, Working paper n.11, luglio 2009.

Roberto Esposti, *Food, feed & fuel: biocarburanti, mercati agricoli e politiche*, Working paper n.10, novembre 2008.

Giovanni Anania e Alessia Tenuta, *Effetti della regionalizzazione degli aiuti nel regime di pagamento unico sulla loro distribuzione spaziale in Italia*, Working paper n.9, ottobre 2008.

Paolo Sckokai, *La rimozione delle quote e il futuro della produzione di latte in Italia*, Working paper n.8, ottobre 2008.

Giacomo Vaciago, *Alimentari ed energia: ancora una bolla?*, Working paper n.7, ottobre 2008.

Franco Sotte, Roberta Ripanti, *I Psr 2007-2013 delle Regioni italiane. Una lettura quali-quantitativa*, Working paper n.6, aprile 2008.

Angelo Frascarelli, *L'Ocm unica e la semplificazione della Pac*, Working paper n.5, febbraio 2008.

Gabriele Canali, *La nuova Ocm ortofrutta e la sua applicazione in Italia*, Working paper n.4, luglio 2007.

Giovanni Anania, *Negoziati multilaterali, accordi di preferenza commerciale e Pac. Cosa ci aspetta?*, Working paper n.3, maggio 2007.

Fabrizio De Filippis, Angelo Frascarelli, *Qualificare il primo pilastro della Pac: proposte per un'applicazione selettiva dell'art.69*, Working paper n.2, maggio 2007.

Fabrizio De Filippis, Franco Sotte, *Realizzare la nuova politica di sviluppo rurale. Linee guida per una buona gestione da qui al 2013*, Working paper n.1, novembre 2006.

Le pubblicazioni del *Gruppo 2013* sono scaricabili dal sito www.gruppo2013.it

Copia cartacea dei Quaderni può essere a richiesta a:
Edizioni Tellus - Via XXIV Maggio, 43 - 00187 Roma
Tel. 06 4883424 - e-mail: info@gruppo2013.it

Questo libro è stato stampato su carta FSC.

*La certificazione FSC identifica i prodotti contenenti legno, carta e cellulosa
provenienti da foreste gestite in maniera corretta e responsabile,
nel rispetto di rigorosi standard ambientali, sociali ed economici,
stabiliti e approvati in ambito internazionale dal Forest Stewardship Council*

Il “Gruppo 2013 – Politiche europee, sviluppo territoriale, mercati” opera all’interno del Forum internazionale dell’agricoltura e dell’alimentazione promosso da Coldiretti. Il suo obiettivo è discutere e approfondire i temi dello sviluppo agricolo e territoriale, le relative politiche e le questioni riguardanti il commercio e le relazioni economiche internazionali.

In questo quadro, il Gruppo 2013 intende contribuire al dibattito sull’evoluzione delle politiche agricole, territoriali e commerciali dell’Unione europea, sia nel contesto dell’attuale periodo di programmazione che, soprattutto, nella prospettiva degli sviluppi successivi al 2013.

Del Gruppo 2013, coordinato da Fabrizio De Filippis (Università di Roma Tre), fanno parte Ferdinando Albisinni (Università della Toscana), Gabriele Canali (Università Cattolica di Piacenza), Domenico Cersosimo (Università della Calabria), Angelo Frascarelli (Università di Perugia), Alberto Franco Pozzolo (Università del Molise), Maurizio Reale (Coldiretti), Donato Romano (Università di Firenze), Pietro Sandali (Coldiretti) e Franco Sotte (Università Politecnica delle Marche).

Collaborano al Gruppo 2013 Francesca Alfano, Pamela De Pasquale, Maddalena Guerriero e Stefano Leporati.

I contributi del Gruppo 2013 sono il risultato del lavoro di analisi dei membri che ne fanno parte e non riflettono necessariamente le posizioni di Coldiretti.

ISBN 978-88-89110-21-8



9 788889 110218